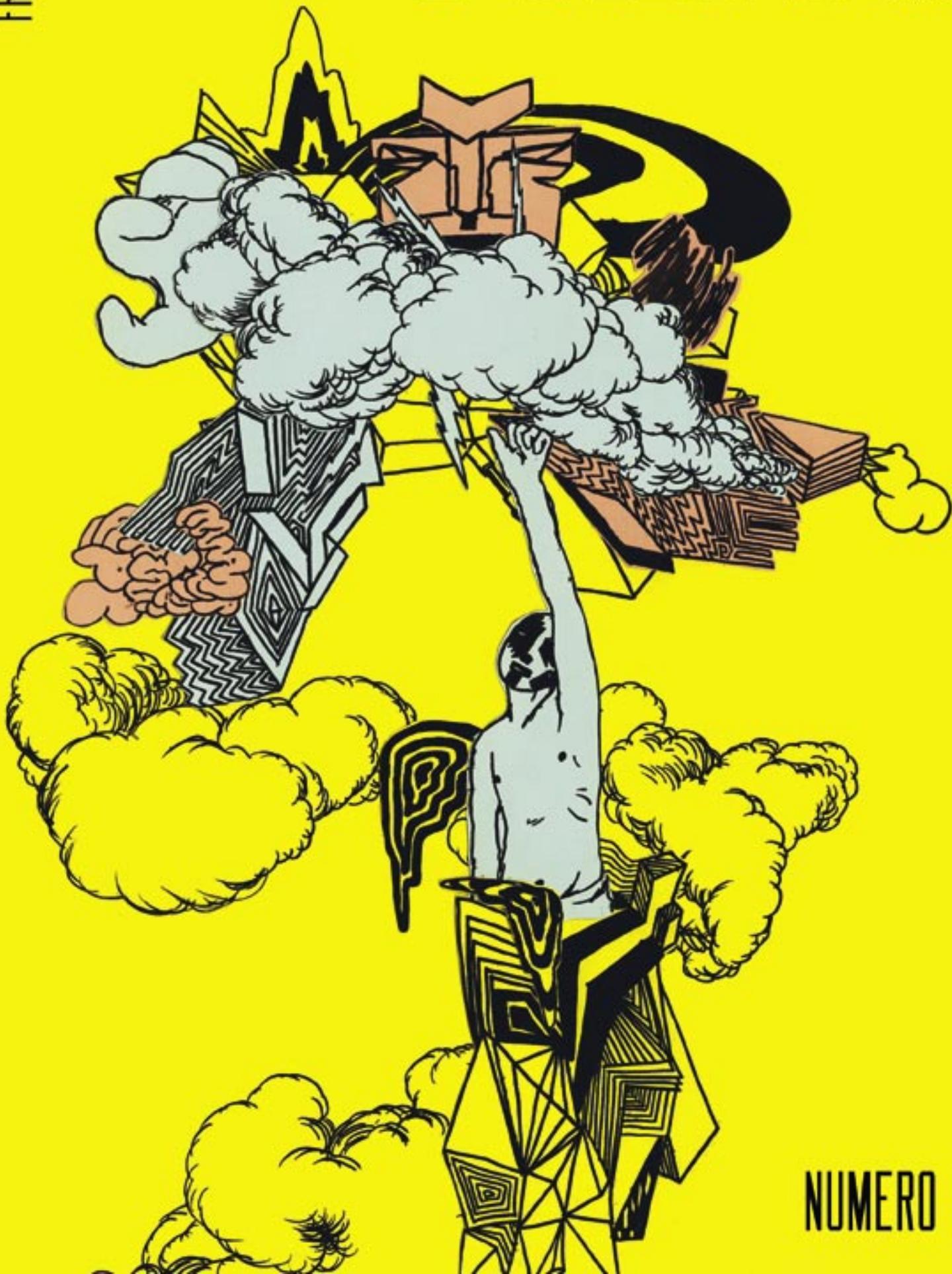
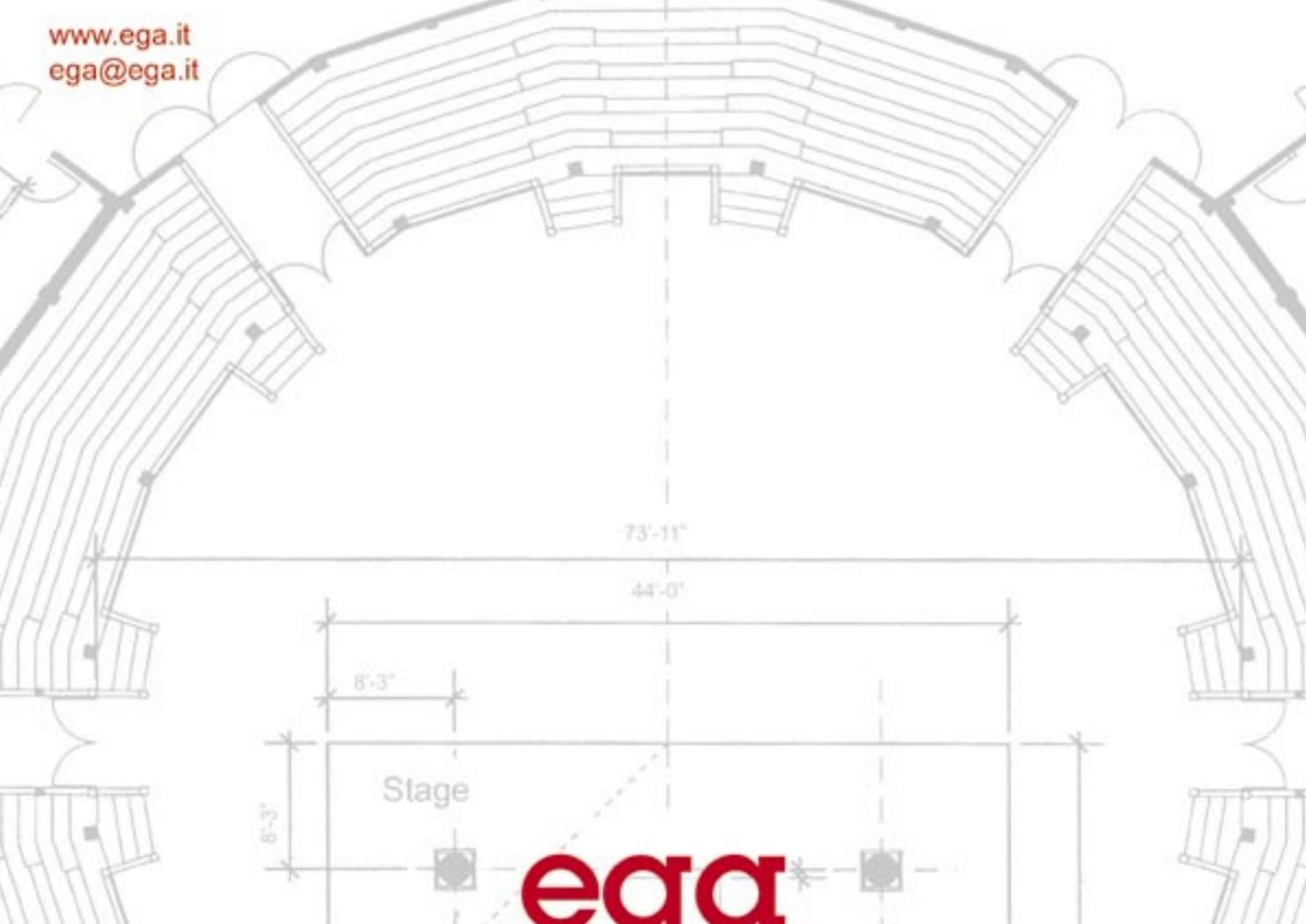


FREE MAGAZINE

# NERO



NUMERO 2



**ega**

professional congress organisers



# NERO

Neromagazine.it

BIMESTRALE A DISTRIBUZIONE GRATUITA

**NUMERO 2**  
Novembre / Dicembre 2004

**Direttore Responsabile**  
Giuseppe Mohrhoff

**Direzione**  
Francesco de Figueiredo  
francescodf@neromagazine.it  
Luca Lo Pinto  
lucalopinto@neromagazine.it  
Valerio Mannucci  
valeriomannucci@neromagazine.it  
Lorenzo Micheli Gigotti  
lorenzogigotti@neromagazine.it

**Staff di redazione:**  
Ilaria Gianni, Francesco Ventrella,  
Rudi Borsella, Andrea Proia

**Collaboratori:**  
Marco Cirese  
Giordano Simoncini  
Emiliano Barbieri  
Piero Pala  
Roberta Ferticca

**Responsabile illustrazioni:**  
Carola Bonfli  
carolabonfli@neromagazine.it

**Illustrazioni di:**  
Carola Bonfli  
Tommaso Garavini  
Nicola Pecoraro

**Studio Grafico:**  
Industrie Grafiche di Roma  
Daniele De Santis  
ddesantis@ciano.biz

**Invio Materiale**  
Via degli Scialoja, 18  
00196 ROMA

**Pubblicità**  
pubblicita@neromagazine.it  
Alexandra Gracco Kopp  
alexandra@neromagazine.it  
338-4997742

**Distribuzione**  
distribuzione@neromagazine.it  
333-2473090

**Editore**  
Produzioni NERO  
soc. coop. a r.l.

In copertina un'illustrazione di  
Nicola Pecoraro

**NERO**  
Numero 2  
VIA Paolo V.53  
00168 ROMA  
tel. 06/97600104  
info@neromagazine.it  
www.neromagazine.it  
registrazione al tribunale di Roma n. 102/04  
del 15 marzo 2004

**Stampa**  
Repro Stampa  
via Zoe Fontana, 220 ROMA  
www.reprostampa.it

03 / LIGHTNING BOLT

05 / PARLAMI DI TE

08 / SPEGNILA TV

11 / EDGARD VARÈSE

12 / ...SULLA STRADA PER UN DOCUMENTARIO

14 / CHRISTIAN RAIMO

16 / LEONARD KASTLE

20 / SAGGIO DI FINE ANNO

22 / CAMPER VAN BEETHOVEN

24 / IZET SHESHIVARI

28 / HANS BELLMER

30 / A TEMPO PERSO

34 / CAVEH ZAHEDI

36 / BELGIO, REIZIGER, CONFUSE THE CAT: 12 ATTI

38 / FRANCISCO LOPEZ

40 / RECENSIONI

46 / NERO TAPES

47 / NERO INDEX

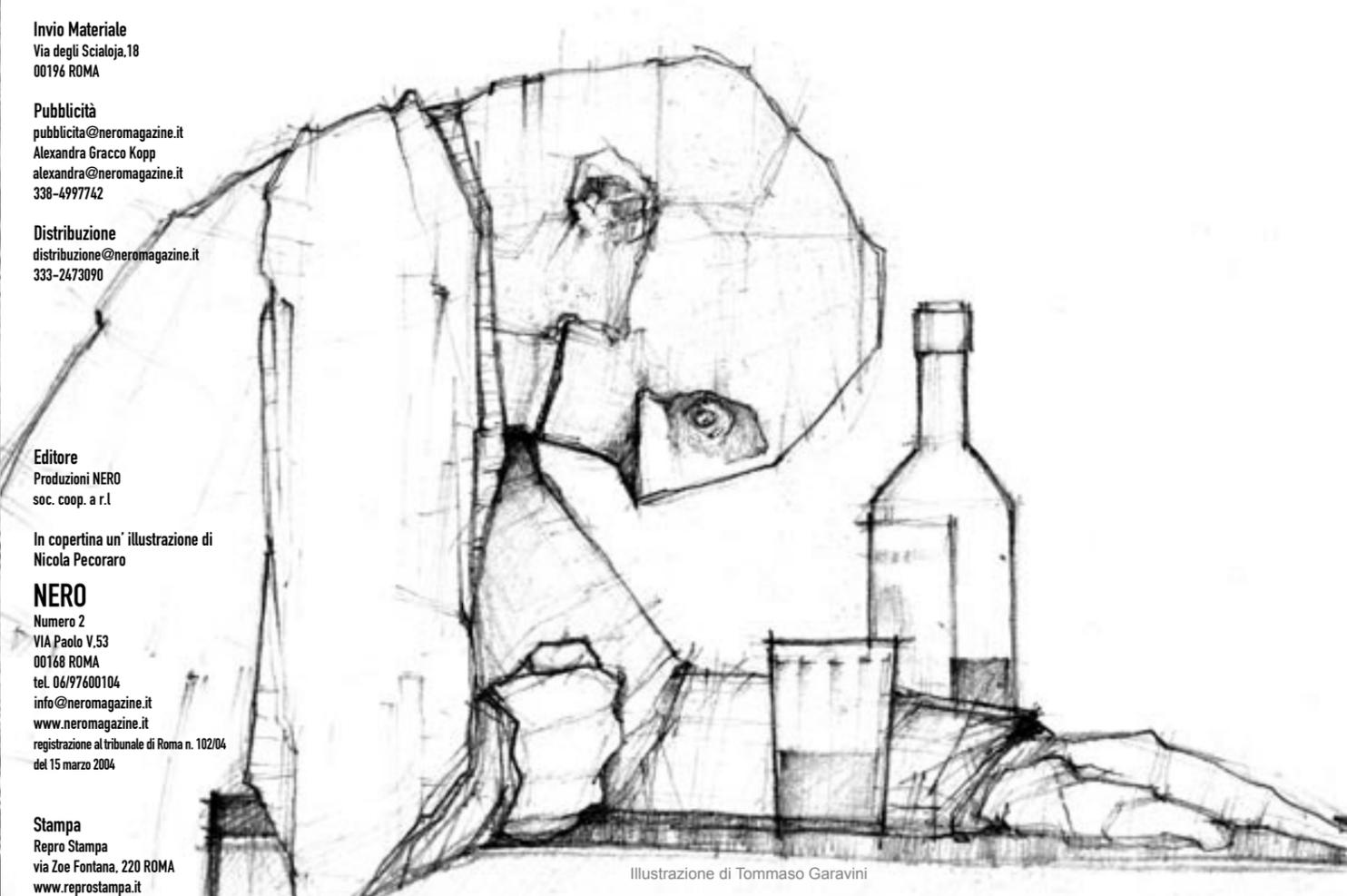


Illustrazione di Tommaso Garavini

**BRIAN CHIPPENDALE (BATTERIA) E BRIAN GIBSON (BASSO) SONO AMICI FIN DAI TEMPI DELLA SCUOLA E CONDIVIDONO UN UNIVERSO MUSICALE CHIAMATO LIGHTNING BOLT, UN TERRITORIO SCOMPOSTO, DIFFICILE DA INSCATOLARE, UN POSTO FATTO DI SCHIZOFRENICHE PULSIONI E VOLONTÀ SURREALE DI RELATIVO CONTROLLO, INSOMMA UNA ESPRESSIONE SANGUIGNA DI SENTIMENTO E OPPRESSIONE.**

**NOISE/FREE-CORE, QUESTO FORSE IL NOME CHE SI AVVICINA PIÙ AL LORO SUONO, FATTO DI RIFF TAGLIENTI E DI SEZIONI RITMICHE FORSENNATE. LA COSA CHE COLPISCE ALLO STOMACO È LA VOLONTÀ LUCIDA DI SOTTOMETTERE UN SOUND AGRESSIVO E SCOMPOSTO, QUELLA MATRICE NOISE CHE RISCHIA SEMPRE DI STRABORDARE, LA DECISIONE DI FARE QUADRATO IN UN POSTO CHE DI LINEARE HA BEN POCO. CHI HA VISTO I LORO LIVE SARÀ RIMASTO IMPRESSIONATO DA QUEL BASSO CAPACE DI TIRAR FUORI RIFF ALLA SLAYER, DA QUEL MURO DI AMPLIFICAZIONE ECCESSIVO, DA QUELL'UOMO MASCHERATO DI STRACCI COLORATI CHE SI AGITA COME UN DIAVOLO IN PRIGIONE, GENERANDO SEZIONI RITMICHE IMPRESSIONANTI, PARADOSSALI, ASSASSINE.**

**I LIGHTNING BOLT MUOVONO I PRIMI PASSI NEL '95 A PROVIDENCE, PROLIFICA CITTADINA DI RHODE ISLAND, STATI UNITI, CON UNA FORMAZIONE A TRE (ALLA VOCE HISHAM BAROOCHA, ORA VOCE DEI BLACK DICE) CHE AVREBBERO PRESTO ABBANDONATO. IL PERCORSO DEI DUE È STATO SICURAMENTE SEGNATO DALL'APPARTENENZA AD UNO SPAZIO CREATIVO COME FORT THUNDER, SQUAT CHE SI ERA FATTO PORTAVOCE DURANTE GLI ANNI '90 DI UN CAMBIAMENTO DI INTERPRETAZIONE DELLO SPAZIO CREATIVO, DELLA CITTÀ INTERA, DELL'ARTE E DI CIÒ CHE SIGNIFICA PROVOCAZIONE. L'INTERVISTA È STATA FATTA IN OCCASIONE DELLE LORO DATE ITALIANE ALLO ZUFEST, FESTIVAL ITINERANTE CHE NEL MESE DI OTTOBRE HA PORTATO IN GIRO PER L'ITALIA REALTÀ DI INDUBBIO VALORE E DI GRANDE CAPACITÀ TECNICO-CREATIVA (ZU, MATS GUSTAFFSON, LIGHTNING BOLT, BLACK FOREST SEA). BRIAN CHIPPENDALE, NONOSTANTE IL FAMOSO GOSSIP CHE LO DAVA AVVERSO ALLE INTERVISTE, SI È LASCIATO FARE UN PO' DI DOMANDE, DIMOSTRANDO LUCIDITÀ, PASSIONE E CONSAPEVOLEZZA.**

# Lightning Bolt

## CONSAPEVOLEZZA E PASSIONE

di Francesco de Figueiredo

### Lightning Bolt, intervista...

Cosa che a pensarla (e a farla) stimola un piacere particolare:

- perchè scardina, come tutte le interviste, il rapporto verticale che inevitabilmente si instaura fra artista e fruitore.
- perchè da questa frattura, a volte, fuoriesce qualcosa di profondo e inaspettato.
- perchè il fruitore in questione (me medesimo) adora i lightning bolt.
- perchè stando ai gossip (vecchie care allucinazioni culturali), mr. Brian Chippendale e mr. Brian Gibson preferiscono tenersi lontano dall'espressione personale sotto forma di "mi domandano,rispondo".
- perchè se sei stato a un loro live so che vuoi saperne di più..

**FRANCESCO: IL "MONDO DELL'ARTE" E DELLE GALLERIE PIÙ O MENO ISTITUZIONALI SEMBRA AVVICINARSI VELOCEMENTE ALL'APPROCCIO MUSICALE PERFORMATIVO E AL NOISE IN GENERE, COSA NE PENSATE? CREDETE CHE SIA LA GIUSTA DIMENSIONE PER QUESTO TIPO DI ESPRESSIONI?**

**BRIAN:** .. non so.. credo che il mondo dell'arte di cui mi parli tenda a eliminare la crudezza dell'espressione creativa e a impilare tutto quello che riceve in un grosso pappone, in questo modo prende forza dal mondo che gli è esterno. Come nel caso della cruda espressione musicale, che non ha quel senso di "fashion" proprio delle gallerie in genere. Sai, credo che ognuno tenda a portare acqua al proprio mulino, il mondo della musica ha più potere mediatico, loro cercano di accaparrarsi questo audience. Va bene la sovrapposizione fra artista e musicista, ma sta allo spettatore capire cosa è vero e cosa no. Mi piace quando la musica, l'arte e tutto il resto si amalgamano. Spero però che gli artisti abbiano giudizio per realizzare qualcosa di vero. Comunque credo che il mondo delle gallerie di un certo tipo si sia avvelenato, non sono un fanatico di quel tipo di concezione, lo ritengo sterile.. credo che tutti debbano starne lontano.

**FRANCESCO: CI VUOI PARLARE DI FORT THUNDER E DI COSA HA SIGNIFICATO PER VOI QUESTA ESPERIENZA?..**

**BRIAN:** Fort Thunder era uno squat dove abbiamo vissuto per sei anni, poi tre anni fa fu raso al suolo. Era una situazione vitale, la perfetta collisione fra arte e musica. La cosa strabiliante era quella di essere costantemente

circondati dalla creatività, era come vivere in un'opera d'arte. Vivere dentro di esso costantemente, non per una o due ore al giorno, interagire sempre con nuove persone che si stabilivano lì, magari anche per pochi mesi, era significativo e naturale allo stesso tempo. Le casse incastonate nel muro, con musica sempre e ovunque, anche mentre cucini o fai altro, era qualcosa di strabiliante.

La cosa che mi colpisce profondamente è che questa realtà non c'è più, e questo mi manca terribilmente. Apparentemente può sembrare semplice ricreare Fort Thunder, ma è frustrante e difficile, noi stiamo provando a ridisegnare uno spazio simile, ma tutto oramai tende a definirsi e chiudersi.

**FRANCESCO: PROVIDENCE, VOSTRA CITTÀ DI ORIGINE, PROLIFERA DI GRUPPI DI UN CERTO SETTORE, PENSI CHE SIA UNA INFLUENZA DOVUTA ALL'AMBIENTE CHE VI CIRCONDA O C'È UNA SCENA CHE ACCOMUNA E CHE PERMETTE LA CONTINUA EVOLUZIONE DI UNO SPECIFICO SETTORE?**

**BRIAN:** A Providence c'è una scuola d'arte molto grande, che è quella in cui ho studiato. Molte persone creative quindi sono confluite qui. La cosa che però contraddistingue particolarmente la mia città è che non ha nulla di elegante, Providence è una città molto sporca e degradata. I ragazzi infatti non sembravano voler restare dopo aver finito gli studi, ma quando abbiamo dato via al Fort Thunder le persone hanno cominciato a vivere Providence in un modo diverso, è cominciata una specie di tradizione. In un certo senso c'era già una sorta di scena rock, ma l'interazione fra gli studenti d'arte e quel settore ha generato qualcosa di elettrico. Era una sorta di "Fort Town", economica, sporca e degradata, e c'era una scena indipendente musicale veramente cruda che cominciava ad emergere. La cosa ha cominciato a crescere, le persone cominciarono a decidere di restare lì, molti eventi prendevano piede. Come se una piccola ape avesse cominciato a volare e tutte le altre la avessero semplicemente seguita.

**FRANCESCO: LA COSA CHE STUPISCE ASCOLTANDO I VOSTRI DISCHI È LA CAPACITÀ DI CONTROLLARE LA TENSIONE E L'AGGRESSIVITÀ, DI FARLA PROPRIA, DI DOMARE LE PULSIONI SCHIZOFRENICHE DEL VOSTRO SUONO...**

**BRIAN:** Probabilmente hai ragione, credo che questo venga prevalentemente dal fatto che suoniamo in modo continuo, tutti i giorni. Potendo suonare nel posto in cui vivo abbiamo modo di fare pratica, questo ci porta ad un alto livello di controllo sonoro.





Credo che quello di cui parli derivi da un'equazione fra una discreta capacità tecnica, la continuità nel suonare, la voglia di creare un blocco sonoro compatto e il forte affiatamento personale di cui disponiamo. Io e Brian siamo integrati, il basso e la batteria sono due strumenti che naturalmente tendono a fondersi, in questo modo si forma una tavola schematica, un suono uniforme, deciso.

**FRANCESCO: PENSATE CHE QUESTO VENGA ANCHE DA UNA ELEVATA CAPACITÀ TECNICA? QUALI SONO STATE LE VOSTRE ESPERIENZE DI STUDI MUSICALI?**

**BRIAN:** Per me suonare la batteria significa entrare in uno stato di eccitazione, sentirmi pieno di forza, di energia. Non ho studiato musica, ho solo suonato e suonato. Per quel che riguarda Brian, credo che neanche lui lo abbia fatto, magari qualche lezione all'inizio. Sai, noi veniamo da una scuola di arti visive, la nostra musica è più un riflesso di ciò. Probabilmente siamo anche musicalmente ignoranti, grezzi.

**FRANCESCO: DA QUALE NECESSITÀ È NATA LA DECISIONE DI SUONARE IN DUE?**

**BRIAN:** Quando abbiamo cominciato a suonare avevamo un cantante, poi dopo un anno e mezzo abbiamo deciso che la cosa migliore era quella di dare spazio solo alla sezione strumentale, noi due. Più persone fanno parte della band più devi creare compromessi, e la cosa che volevamo noi era fare colore (poker), senza preoccuparci di dover lasciare spazio a nessun altro. Oramai sono più di dieci anni che le cose vanno così, fin dai tempi della scuola. Ci sono molte persone che vorrebbero suonare con noi, ma non riesco proprio a immaginarlo. Abbiamo una complicità musicale troppo forte.

**FRANCESCO: INTERVENITE MOLTO DURANTE LA PRODUZIONE O AVETE UN APPROCCIO LO-FI?**

**BRIAN:** Credo che probabilmente non si possa parlare di una produzione lo-fi. All'inizio le prime registrazioni venivano fatte su nastro, con un mixer a otto tracce e con un walkman che tenevamo sempre in sala. Col tempo invece il suono è diventato costantemente più denso e fitto, da qui la necessità di registrare con più microfoni e con un sistema di produzione più complesso. Sai, il fatto è che noi cerchiamo di riprodurre la violenza dei nostri live e la nostra energia interna, la conseguenza quindi è che abbiamo necessità di registrare con un sistema che ci permetta di riprodurla fedelmente. Lentamente quindi ci avviciniamo ad una produzione hi-fi, ovviamente non nel senso pieno della parola, diciamo che c'è stata una continua crescita evolutiva che ci ha portato a guardare con attenzione ciò che veniva prodotto. Comunque vedremo come sarà in futuro, stiamo per ricominciare a registrare nuovo materiale, cosa che mi piacerebbe decisamente fare a casa mia...

**FRANCESCO: OK, GRAZIE DAVVERO, VORREI CHIEDERTI SOLO UN'ULTIMA COSA, COME MAI VI SIETE SPESSO TENUTI LONTANI DALLE INTERVISTE? PENSATE CHE LA PAROLA POSSA FRAINTENDERE LA VOSTRA ESPRESSIONE O SMINUIRLA IN QUALCHE MODO?**

**BRIAN:** Non è che non ci piace essere intervistati.. semplicemente non lo cerchiamo. Siamo sempre circondati da persone con cui comunichiamo, non è una cosa che ci crea problemi. Non so perché la gente dica che a noi non piace essere intervistati. Probabilmente questo succede perché ricevo moltissime e-mail, non avendo il computer a casa non ho modo di controllare sempre la mia casella, e ogni volta che apro e ne trovo una mi dico "ok... farò la prossima". E così il gossip cresce e gira... beh.. comunque.. sempre meglio di una voce tipo "i Lightning Bolt vogliono sempre essere intervistati"...

francescodf@neromagazine.it

**Discografia essenziale**

- "Revenege" on Repopulation Program dbl-LP/CD (1996)
- split 7" w/ Forcefield, Load Records (1996)
- "LB.3.K6K3GU3.G0", on Fruited Other Surfaces comp., CD, Vermiform Records (1999)
- "Diet of Grapes and Nuts", on "You're Soaking In It" comp, CD, Load Records (1999)
- "Rotata-ville" on Bad Music for Bad People, Trash Art Records (2000)
- "Conan", "Bohemoth" and "Into the Mist", 7", Load Records (2000)
- song on Mish Mash Mush Mega Mix, 3-CD, comp, (2000)
- "Untitled" on KFJC Live From the Devil's Triangle vol. III (2001)
- song on Contact Records comp - Japan (2001)
- song on Real Slow Radio comp., Fort Thunder (2001)
- "Ride the Skies", LP/CD, Load Records (2001)
- "Wonderful Rainbow", LP/LCD, Load Records (2003)

# PARLAMI DI TE

di Ilaria Gianni



Vi siete mai sentiti seguiti, spiati, osservati, ascoltati? Attenzione perché passando di fronte ad una galleria d'arte potrebbe capitarvi di vedere le fotografie della vostra vita quotidiana appese alle pareti! L'artista francese Sophie Calle (1953) compie delle intrusioni nascoste e indolori, tentando di dissolvere i confini tra arte e vita, pubblico e privato, voyeurismo e partecipazione. Ha seguito sconosciuti, li ha spiati coinvolgendoli spesso inconsapevolmente nel suo gioco di invenzioni narrative, fantasticando su una vita di cui si appropria attraverso il racconto. Un'artista "detective", le cui opere risultano come racconti e biografie immaginarie. In "Suite vénétienne" (1980), Calle seguì un uomo che aveva incontrato ad una festa a Venezia, fotografandolo per due settimane. In "L'Hotel" (1981), si fece assumere come cameriera in un albergo dove ogni giorno fotografava gli oggetti personali degli ospiti delle camere creando un'opera bastata su percorsi narrativi immaginari, a partire da dettagli rinvenuti rassettando. Ma il lavoro di Sophie Calle, se da una parte ricostruisce la vita altrui senza il consenso del protagonista, dall'altra invece, espone l'artista in prima persona, mostrando la sua vita privata: in "La filature" (1981), Calle chiede alla madre di assoldare un detective privato che la segua per un giorno, ignaro del gesto artistico; un ulteriore modo di raggiungere quella fusione tra arte e vita che solo la macchina fotografica con il suo effetto di testimonianza contribuisce a creare.



Inserire la propria vita nell'arte, raccontare se stessi e il mondo da cui si è circondati è anche la modalità artistica praticata da Nan Goldin, fotografa americana nata nel 1953. Negli ultimi trent'anni, Goldin, ha creato un "diario visivo" documentando giorno per giorno la complessità di rapporti e legami vissuti tra sesso e droga, ambiguità e violenza, vita e malattia, divertimento e nostalgia, amore e morte, con una intensità che trapela dagli scatti sentiti e necessari. Foto scattate con consenso e estrema consapevolezza da parte di amici, amanti e compagni di avventura. Consapevolezza non tanto del gesto artistico, in un primo momento non contemplato, quanto dell'intrusione dell'obiettivo nell'intimità della loro vita, dove non esistevano più muri e confini, ma spazio e tempo liberamente e consapevolmente condivisi. L'identità di Nan Goldin si nutre e vive solo grazie alla tessitura sociale in cui si muove, un'espansione della nozione di se stessi nella quale la partecipazione dell'altro e di sé nell'altro assume un valore fondamentale. Foto dunque prive di qualsiasi indiscrezione voyeuristica. Osservandole è evidente una profonda condivisione fra l'artista e i suoi soggetti, quasi l'obiettivo fosse una protesi del suo occhio e del suo spirito, che potesse raccontare i suoi sentimenti e conservare quelli dei suoi cari diventando un momento di ulteriore e più profonda connessione con l'altro.

Un lavoro pressoché simile compie Araki (1940) fotografo giapponese con il suo libro "Voyage Sentimental" del 1971. Una serie di fotografie narrano momento per momento il viaggio di nozze con la moglie Yoko: situazioni intime, gesti quotidiani e avventure vissute. Ma l'esibizione sistematica della vita di Araki raggiunge l'apice con la malattia e la conseguente morte della moglie. Araki ha fotografato in maniera maniacale ciascun istante di ciascun giorno: Yoko seduta, mentre fuma, mentre cammina, nel letto di ospedale, nella bara. Un'opera immensa in cui narra e espone la propria vita con il desiderio di rendere eterni quegli istanti e di fissare il fluire del tempo. Araki vive attraverso il medium della fotografia, esattamente come Nan Goldin (con la quale ha collaborato nella serie Tokyo Love, 1994). Tuttavia le fotografie meglio note di Araki sono i ritratti erotici di giovani donne denudate, appese al soffitto, legate, aperte, donne bellmeriane. Modelle che si assoggettano volontariamente e consapevolmente all'obiettivo e alla storia che il fotografo inventa: molti dei suoi lavori si configurano come veri e propri racconti che si sviluppano durante gli scatti, attraverso la complicità che si instaura tra i due. Una storia che nasce sul momento grazie alla disponibilità del soggetto di farsi tutt'uno con il fotografo, di fidarsi e di farsi raccontare. Araki non chiede semplicemente di posare, quanto di partecipare

**HOLLYWOOD**  
Tutto sul Cinema

Via Monserrato, 107 - 00186 ROMA  
Tel. e Fax 06.6869197  
www.HOLLYWOOD-VIDEO.IT  
MAIL: info@hollywood-video.it

Dal 1983 la prima videoteca specializzata nel Cinema d'Autore dalle origini a oggi

Vastissimo catalogo di noleggio e vendita in VHS e DVD

Locandine e poster di tutti i film  
Foto di scena e rarità per collezionisti



alla creazione di quell'atmosfera particolare, capace di restituire attraverso le immagini di corpi nudi l'idea del desiderio, la narrazione della sensualità pura, dell'erotismo estremo che nulla ha di volgare né tanto meno da intendersi come frutto di un semplice *divertissement* voyeuristico, che risulta essere un'urgenza dell'artista e delle sue modelle. Tre modi di raccontare l'altro e se stessi: *fantasticare, partecipare, inventare*.

Tre modalità che si sovrappongono negli artisti presi in considerazione.

Tre effetti ottenuti con la potenza della fotografia, unico medium capace di ottenere un effetto di credibilità. Sophie Calle *ruota* i gesti quotidiani di uno sconosciuto fantasticando sulla sua vita, Nan Goldin *documenta* la propria vita narrando la propria intimità, Araki *inventa* una storia con un soggetto che subisce volontariamente e consapevolmente l'obiettivo godendo della sua aggressione. Momenti che si sovrappongono in ognuno dei tre fotografi come in un cerchio: raccontare, raccontarsi e farsi raccontare. Si entra, con o senza il consenso, nella vita degli altri e si mostra la propria senza la richiesta dello spettatore che a sua volta penetra nella vita dell'artista con il suo consenso. Tre punti di vista, tre punti da guardare. Urgenza di catturare e raccontare l'altro, se stessi e la propria fantasia, l'altro che invade, l'altro in cui mi riconosco e l'altro che vuole essere costruito.

ilaria\_gianni@yahoo.it



# INDEPENDENT FILM SHOW 4<sup>TH</sup> EDITION

4 mercoledì 1

NEW MORNING

a cura di MASHA GODOVANNAYA

0

0 giovedì 2

ENIGMATICO STILNOVO  
DALLA VELOCITÀ AL FRAMMENTO

a cura di PIERO PALA

2

2 venerdì 3

LET'S GET TESTED

a cura di ASTRIA SUPARAK

E

3 sabato 4

P I R U L E T A

di MIRCO SANTI E XAVIER GARCIA BARDON

FANTASMI DA ADDOMESTICARE: ANIMALIE

video-installazione permanente di

PAOLO SIMONI E ASS. HOME MOVIES

B

R

E

M

D

I

C

E

M

e-m arts/fondazione morra  
napoli - via vergini, 19  
palazzo dello spagnolo ore 20.30  
tel. 081.4420923 • www.em-arts.org - e-mail: info@em-arts.org

# “PER NON MORIRE DI TELEVISIONE”

## ISTRUZIONI PER FARLA E SU COME GUARDARLA.

### INTERVISTA A SPEGNILATV.

di Lorenzo Micheli Gigotti

**Producono audiovisivi per le strade; dal 2002 trasmettono come e quando possono dai tetti di Roma utilizzando i buchi neri dell'etere; insegnano l'audiovisivo nelle scuole; si servono del web per condividere i loro materiali, per accordarsi e per rendere ancora più accessibile il loro progetto. Cercano di sovvertire la logica economica e politica del fare televisione oggi e del percepirla. Ne abbiamo discusso con loro per andare oltre il fenomeno mediatico, i luohi comuni, le generalizzazioni e l'informazione spicciola.**

**Io partirei dal nome. Perché avete scelto “SpegnilaTV”? ...cosa vi ha spinto ad occupare spazi dell'etere per proporre una televisione autogestita e indipendente?**

Sembra una contraddizione in termini ed è qualcosa di simile ad un programma. SpegnilaTV è suggerire una possibilità di libertà reale di fronte alla libertà formale di scegliere tra decine di canali inchiodati su un solo messaggio (consuma!). Un invito a smettere di pensare che i confini del mondo coincidano con quelli della visibilità mediatica, che tutto ciò che non si vede in TV non esiste - cosa che può sembrare banale ricordare ma non lo è... Può essere ancora immaginare la fine di questo uso della Televisione come surrogato di informazione e socialità. Quando nel 2002 abbiamo fatto nostro il progetto della rete Telestreet, per contribuire alla proliferazione di iniziative autonome nell'etere, il nostro movente non era - e non è tuttora - creare la propria nicchia in questo sistema televisivo ma portare una critica radicale a questo modello di comunicazione verticale fatto da pochi a molti. La nostra scelta rimane quella di stare dalla parte dei riceventi piuttosto che da quella dei comunicatori di professione per affermare nella pratica che l'etere è una risorsa di tutti coloro che lo vogliono utilizzare per comunicare.

**E' ben chiaro che il vostro interesse è volto principalmente alla “ricezione” del messaggio televisivo da parte del telescoltatore. Possiamo sapere quali sono le vostre riflessioni sull'economia del tempo e dell'attenzione?**

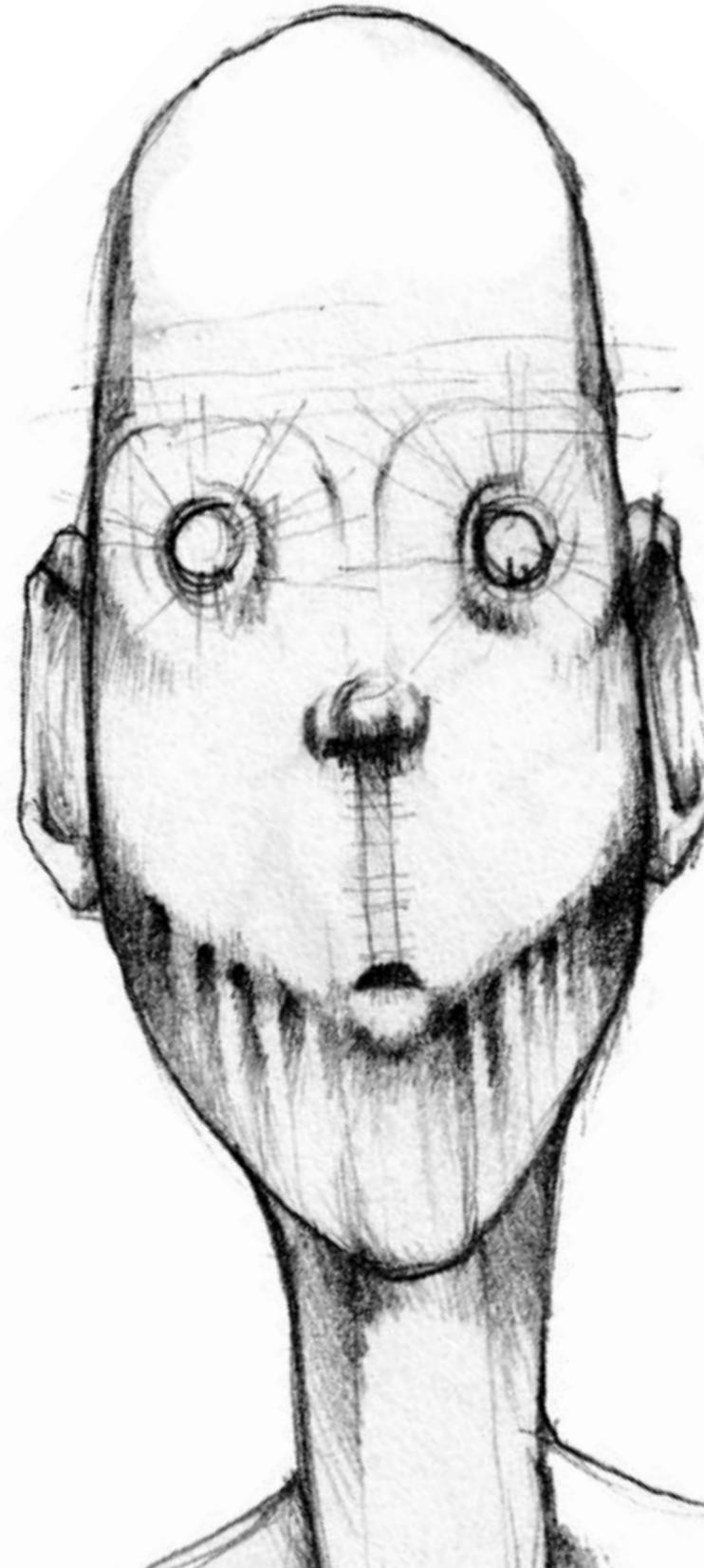
La prima cosa da fare è portare all'evidenza le regole del mercato di contatto pubblicitario di fronte a una massa di telespettatori che, mentre consuma intrattenimento, produce valore economico senza nessuna consapevolezza del proprio ruolo. Il costo/contatto e' la formula in cui l'occupante della radiofrequenza estrae valore dal tempo che tu passi davanti al teleschermo. Questo mercato si basa sulla convinzione che, acquistando quantità' di tempo di emissione in rapporto al numero di spettatori, si acquista il controllo sulle scelte di una comunità' di consumatori. Qui si tocca il fine non dichiarato dell'organizzazione delle comunicazioni di massa: la vendita del tempo e dell'attenzione dei telespettatori agli inserzionisti pubblicitari. Cosicché mentre stai guardando la Tv stai lavorando, mentre chi possiede i media esercita di fatto il controllo sulla produzione di consumo e sulle forme della vita associata. Quello che fa della Televisione uno strumento di governo biopolitico. La Tv di strada per noi porta di fatto un'altra teoria e un'altra pratica. E questa pratica inizia da tutte quelle azioni che contribuiscono a ridimensionare l'autorità del medium televisivo sulle masse telespettrici e a mutare i comportamenti sociali rispetto al fare e ricevere comunicazione mediatica.

**Da quel che ho capito le vostre attività si concentrano su azioni di alfabetizzazione audiovisiva nelle scuole e su progetti di educativa audiovisiva di strada. In cosa consistono queste pratiche e cosa vuol dire lavorare su questo fronte piuttosto che sulla messa in onda?**

Riuscire ad entrare nella scuola come luogo di formazione è un buon punto di partenza ma per questo tipo di formazione ogni luogo può essere quello giusto, anche la strada... e qui aggiungerei soprattutto.

...Siccome la Tv di strada per esistere ha bisogno di tempo e reddito per chi la fa, le collaborazioni a progetto con le scuole o con le realtà che lavorano con l'adolescenza o con il disagio psichico sono alcune delle soluzioni che ci sentiamo di socializzare.

Anche consapevoli dei problemi che si vivono nelle dinamiche di lavoro del terzo settore, queste situazioni ci hanno permesso di sperimentare innovazioni; ad esempio proprio nella pratica di educativa di strada fatta con l'audiovisivo. Abbiamo decine di bambini nelle periferie di Roma che sperimentano con noi che la telecamera è una penna e che con l'audiovisivo si può imparare a scrivere per raccontare quello che vedi e quello che sei. Ma se questo è il primo campo in cui abbiamo potuto raccogliere dei risultati non significa che lo abbiamo scelto come priorità rispetto alla messa in onda. Il progetto nel suo complesso è fatto tanto di formazione diffusa quanto di produzione e sperimentazione sul linguaggio, rapporti di scambio in rete con le altre TV di strada, messa in onda e rapporto di feed back con un territorio. Ognuno di questi aspetti non può essere separato e anzi deve essere di impulso per gli altri. Questo dà la misura della



complessità e dei tempi che richiede il progetto per essere dispiegato e fa capire anche perché non dobbiamo avere fretta.

**Che tipo di risposta avete colto nella gente comune? E quali nuove strategie state considerando per ingaggiare e coinvolgere il pubblico?**

Fare Tv di strada significa di fatto smettere di essere pubblico.

SpegnilaTV è un messaggio che funziona se finito di leggere questa intervista ti viene l'idea di contattarci.

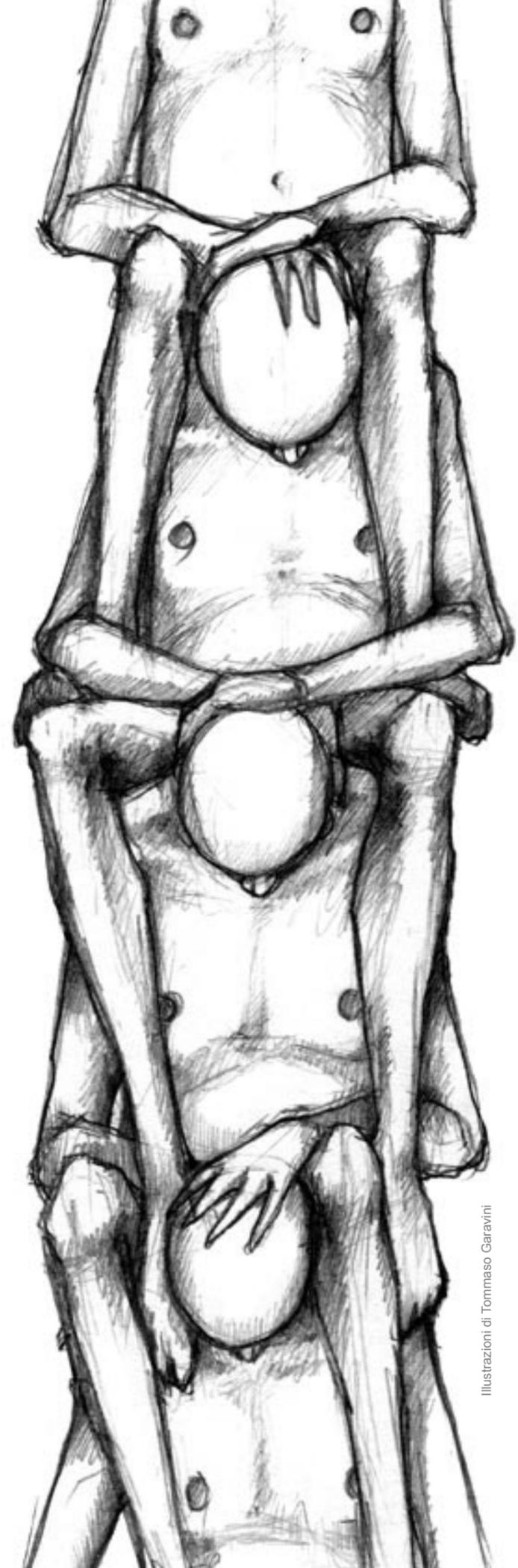
La rete delle TV di Strada ancora non ha raggiunto che la minima parte delle persone potenzialmente interessate. E' fondamentale che il progetto sia sempre percepito come un progetto aperto a chi voglia farlo proprio. Prima di tutto è di questo, e non di audience, che abbiamo bisogno.

**Ormai siamo abituati a considerare il medium televisivo un caposaldo della comunicazione unidirezionale e monopolistica che voi criticate. Se il vostro intento è quello di destrutturare e ripensare il linguaggio e le pratiche di quel tipo di comunicazione, perché allora utilizzate e vi identificate con la TV?**

Perché se la Televisione ha completato l'occupazione delle relazioni sociali e sequestrato il potere di narrazione sulla realtà, per noi “diventare” la Televisione significa iniziare a riprenderci socialità e capacità di narrare. Sono due anni che viaggiamo per l'Italia - e non solo - incontrando realtà diverse e creando legami di comunità e cooperazione con individualità e collettivi che continuano a convergere spontaneamente sul progetto della rete di TV di strada, si perdono, si ritrovano, si fermano temporaneamente per prendere nuovo impulso ogni volta che ci si incontra e si condividono difficoltà incontrate, obiettivi raggiunti, progetti da realizzare insieme. In questo senso, se la potenza comunicativa delle reti televisive è nell'ubiquità e nella capacità di connessione, quello a cui stiamo lavorando è televisione. Allo stesso tempo risulta evidente quanto questa pratica possa essere destrutturante per quel tipo di comunicazione unidirezionale e quanto sia capace, in potenza, di trasformare quella macchina da guerra che è la televisione in una macchina desiderante. La prima trasformazione riguarda il rapporto con il dispositivo tecnico della TV che torna ad essere un apparecchio che irradia onde portanti su cui viaggiano immagini e suoni, il cui uso attuale non è l'unico possibile.

**Il fenomeno delle tv di strada ha avuto, in questi anni, un grosso riscontro, specialmente dal punto di vista ideologico. Non molti però avranno avuto modo di conoscere l'aspetto realizzativo dei vostri progetti. Le vostre intenzioni sembrano ancora inesprese. Quali sono stati gli ostacoli maggiori riscontrati nella pratica di SpegnilaTV?**

Il progetto della rete Telestreet, ha colpito fortemente l'immaginario mediatico, fino a diventare anche oggetto di studio nelle Università. Alcuni aspetti della mitologia nata intorno al “fenomeno”, come quello delle piccole Tv “home made” che sconfiggono il monopolio berlusconiano, hanno incoraggiato in molti che si accostavano alle Tv di strada un approccio superficiale che ha mostrato presto i suoi limiti, non da ultimo tecnici. Non-



# EDGARDO VARESE. L'IMMAGINAZIONE DEL POSSIBILE

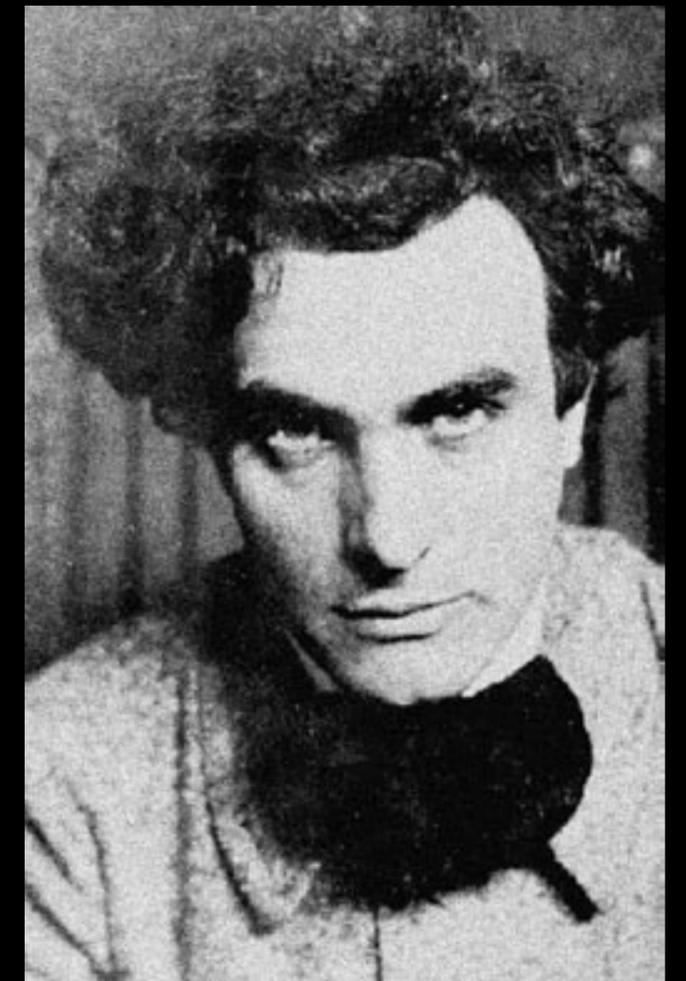
Di Emiliano Barbieri



e le prime sperimentazioni elettroniche di Schaeffer, Henry e Stockhausen per essere riconosciuto da tutti come il profeta di questo nuovo mondo sonoro finalmente dischiuse. All'età di 71 anni, il sognatore ostinato ritornerà sulle scene e comporrà "Desert", una sorta di collage di suoni su nastro e fiati tradizionali definita all'epoca la "prima pistola nella battaglia per la liberazione del suono". Le Corbusier costringerà la Philips ad averlo come compositore per il suo padiglione multimediale costruito in occasione della fiera di Bruxelles del 1958. All'interno di questa struttura realizza un lavoro chiamato "Poem electronique" dove 425 altoparlanti sistemati all'interno della struttura mandano suoni di ogni tipo accompagnati da fasci di luce colorata che mutano al variare degli stessi. Un lavoro che ricorda molto le odierne installazioni audio-video.

Muore nel 1965 al culmine di questa sua seconda vita, finalmente accettato da un mondo che aveva profetizzato anni prima senza essere compreso. La sua influenza è stata riconosciuta anche nell'ambito più popolare grazie ai tributi di Frank Zappa, Charlie Parker, Beatles, Pink Floyd. Anche io, ora che il laptop lo sto usando per scrivere, riconosco che forse era proprio questo lo strumento sognato da Varèse. Basterebbe chiudere questo orribile programma di videoscrittura per dare fondo alle infinite possibilità di sintesi offerte dalla potenza dei nostri calcolatori... basterebbe la sua vita a ricordarci che l'innovazione non è un puro frutto del caso ma va continuamente ricercata attraverso sogni ostinati che prima o poi saranno tecnologicamente tradotti.

sottoneon@yahoo.it



Se si parte dalla semplice constatazione che alcune persone sono capaci di immaginare ciò che poi in futuro avverrà e che proprio tali visioni indirizzano il progresso tecnologico, all'interno della musica del secolo passato un posto di rilievo spetta di sicuro al musicista francese Edgard Varèse, capace di regalarci nel 1936 l'utopia di ciò che poi sarebbe realmente accaduto: "...verrà il giorno in cui il compositore, una volta realizzata graficamente la sua partitura, potrà affidarla a una macchina che ne trasmetterà fedelmente ed automaticamente il contenuto musicale all'ascoltatore." Come i suoi colleghi futuristi che volevano forgiare il rumore come materia astratta e quindi adattabile ad ogni esigenza compositiva, anche Varese era semplicemente nato troppo presto.

La sua vita artistica inizia nel 1915 a New York, mentre è intento alla divulgazione di autori europei come Debussy e Stravinsky e alla composizione dei suoi primi lavori: "Hyperism" del 1923 con il quale, mischiando strumenti a fiato e percussioni, riesce a far scappare metà platea durante l'esecuzione (anche se l'altra metà chiedeva il bis), e "Ionisation" del 1931, dove 13 musicisti suonano 37 tipi diversi di percussioni e due sirene suonano su ottave diverse come veri e propri strumenti musicali. So che pensare a tredici batteristi e due sirene non sembra oggi il massimo della sperimentazione, ma ricordiamoci che stiamo parlando di prima della seconda guerra mondiale e, a quei tempi, un compositore europeo che utilizzava strumenti provenienti dal jazz era già una piccola rivoluzione. La nostalgia del futuro lo spinge nel '27 a chiedere di lavorare per i Bell Telephone Laboratories pur di poter avere accesso alla possibilità di sperimentare nuovi suoni. Incassa un secco rifiuto (...questi laboratori diventeranno anni dopo il fulcro della sperimentazione sulla sintesi dei suoni al computer...strano destino, vero?). La frustrazione lo spinge alla stesura di un manifesto intitolato "liberation of sound" in cui auspica l'avvento di una macchina capace di superare contemporaneamente il sistema temperato, la fissità timbrica, la rigida suddivisione delle ottave e tutto ciò che appare ai suoi occhi come arbitrario e legato al sistema musicale europeo tardo ottocentesco. Non più fissata dalla tradizione, la forma musicale potrà "dare corpo all'intelligenza che è nel suono". Varèse dovrà aspettare la fine della seconda guerra mondiale

Qui il progetto di una rete di Tv di strada ha incontrato lo strumento di archivio e scambio di files audiovisivi on line di New Global Vision. Il progetto Ngv, nato per raccogliere e distribuire in rete la produzione mediatica, ha sviluppato un legame di interdipendenza con le Tv di strada partecipando attivamente alla costruzione della rete e diventando uno strumento essenziale allo scambio delle produzioni e alla programmazione in etere delle Tv di strada. Qui la TV di strada si è scoperta come pratica di hacking, tanto nel dirottare l'uso del dispositivo tecnologico della Televisione verso altre finalità comunicative quanto nell'attitudine alla socializzazione dei saperi e delle risorse. Da tempo si organizzano insieme a Ngv momenti di formazione sugli strumenti per la condivisione di files audiovisivi con lo scopo di aggiungere nuovi nodi alla rete e di far contribuire alla crescita continua, in senso anche qualitativo, del livello delle produzioni disponibili sul sito Ngv. Collegandosi a [www.ngvision.org](http://www.ngvision.org) si possono vedere e scaricare le produzioni delle Tv di strada come anche caricare - chi ne avesse - le proprie produzioni video per immetterle nel circuito.

Poco tempo fa Discovolante TV, un emittente telestreet, è stata chiusa e denunciata per aver esercitato attività di radiodiffusione senza essere munita di preventiva autorizzazione o concessione governativa. Questo caso potrebbe rappresentare un precedente legale che riguarda il futuro delle tv di strada in Italia. Quali sono le vostre considerazioni al riguardo?

E' proprio in questi giorni che sta arrivando in tribunale il primo procedimento a carico di una Tv di strada, Disco Volante di Senigallia, che è stata sigillata dalla polizia postale circa un anno e mezzo fa. Nella mancanza di principi e nella legge del più forte che ha governato e governa le emissioni televisive non ci sono argomenti per condannarci. Penso comunque che la nostra forza rimanga nella reticolarità, per cui colpendo un nodo non si può abbattere una rete di iniziative autonome che si coordinano spontaneamente. Tutte le ipotesi di creare un unico soggetto politico della rete delle Tv di strada per portare avanti una vertenza a livello istituzionale finora sono fallite anche perché questo ci avrebbe reso solo più vulnerabili.

Sono previsti a breve altri meeting o tavoli di confronto sulle tv di strada?

Dopo la tre giorni di Senigallia (eterea2004) del marzo scorso, l'ultimo incontro allargato lo abbiamo avuto nella tre giorni a Roma del Festival del Precariato Metropolitano, Incontrotempo 2.0 cui hanno partecipato TeleImmagini da Bologna, InsuTv da Napoli e Telefermento da Savona, e con cui abbiamo organizzato una regia live e iniziato a lavorare su produzioni in rete. Ancora non sembrano esserci proposte per un altro incontro generale nonostante oggi si senta forte il bisogno di un confronto di percorso che dia le basi ad un nuovo inizio. E se si può considerare un appuntamento, Spegnila sarà di nuovo in trasmissione dal mese di Dicembre. Per saperne di più e se quello che avete letto non vi basta e volete verificare personalmente, scrivete a [filmrizoma@libero.it](mailto:filmrizoma@libero.it) (il sito [www.spegnila.it](http://www.spegnila.it) è di nuovo in costruzione).

[lorenzogigotti@neromagazine.it](mailto:lorenzogigotti@neromagazine.it)

stante la trovata geniale del "fai la tua Tv" è risultato presto chiaro che la trasmissione in alta frequenza - Vhf e Uhf - non s'improvvisa con un amplificatore di segnale da impianto Tv condominiale senza ottenere un risultato poco più che simbolico. Molte delle energie di questi due anni di lavoro, in collaborazione con alcuni altri gruppi della rete come InsuTV di Napoli e TazTV di Milano, sono state impegnate nella sperimentazione tecnica sugli apparati di trasmissione, riconosciuto vero punto debole del progetto di Rete delle TV di Strada. Una ricerca finalizzata alla condivisione di soluzioni ad uso di tutta la rete per reinventare collettivamente una tecnologia di trasmissione adatta all'esperimento comunicativo. Resta da dire anche che la forte mediatizzazione del "fenomeno" ha premiato le enunciazioni più che la pratica, a volte a scapito della trasparenza e della reale inclusività del progetto.

Oggi assistiamo a costanti battaglie mediatiche tra controparti. Il fine sembra l'accaparramento dell'attenzione e il consenso ideologico del teleascoltatore. In che modo oggi le forze mediatiche antagoniste possono sfuggire alla logica dell'appropriazione?

Anche all'interno della prima fase del dibattito di Telestreet si è data una difficoltà a liberarsi da un'idea della televisione ancora legata agli indici quantitativi di ascolto, mantenendo la convinzione che ci si debba impadronire del mezzo per far passare i propri contenuti - magari più giusti e democratici.

Fare battaglie oggi per la libertà di espressione contro la censura di regime manca l'obiettivo perché la censura è fatta dal mercato ed agisce a priori. E nonostante questo c'è ancora chi considera la comunicazione sociale uno strumento di propaganda ideologica.

Si tratta di uscire da questa subalternità culturale per dimostrare la possibilità di un altro uso del dispositivo televisivo come laboratorio di rapporti sociali. Portare strada per strada, casa per casa il conflitto con questa concezione deterministica dei media che, in Italia, accomuna governo ed opposizione, affermando al contempo l'uso dell'etere come risorsa comune. Un simile atteggiamento di fatto esclude qualsiasi tentativo di recupero da parte di chi si muove inevitabilmente all'interno di una visione quantitativa dell'audience, impedito a comprendere l'importanza dell'esperimento a prescindere dalla sua incidenza in termini quantitativi.

Un dato fondamentale da evidenziare è il vostro progressivo utilizzo della rete e l'affermazione di un linguaggio ibrido tra web e tv. La condivisione e la gestione dei video e il networking, unite alle pratiche radiodiffusive possono rappresentare una valida prospettiva per la realizzazione del vostro progetto? In che modo?

L'idea di poter agire sulla comunicazione di massa creando strumenti di comunicazione autogestiti non nasce due ma trent'anni fa, contemporaneamente alla prima diffusione in Italia e nel mondo dei primi videotape. La novità del movimento delle Tv di strada è stata proprio questa ibridazione della Tv, mezzo di comunicazione verticale per definizione, con l'orizzontalità della rete, sia come modello di organizzazione che come infrastruttura comunicativa.

**MONITOR**  
video&contemporary art

ZIMMERFREI PANORAMA  
25 OTTOBRE-4 DICEMBRE

MARINELLA SENATORE  
13 DICEMBRE-29 GENNAIO

Viale delle Mura Aurelie 19 00165 Roma / 06.39378024 [monitor@monitoronline.org](mailto:monitor@monitoronline.org) [www.monitoronline.org](http://www.monitoronline.org)  
Orario d'apertura: martedì-sabato 15.30-20 domenica e lunedì chiuso, la mattina su appuntamento

# Dieci anni dopo la guerra, in Bosnia. . . .sulla strada per un documentario

6 ottobre. Francesca Comencini ha accettato un "terribile" compito: provare a raccontare con un documentario la realtà dei bambini che vivono in Bosnia, essendo a conoscenza del fatto che sia molto difficile non essere retorici, banali e irrispettosi nei confronti delle "vite strozzate" di questi piccoli adulti. Abbiamo passato venti giorni tra la natura, i campi profughi, le città, le piccole realtà familiari della Bosnia ferita, e abbiamo trovato, oltre a quello che ci aspettavamo, distruzione e dolore, anche molta dignità e voglia di riscatto, forse non in tutti, ma in molti. . . e siamo riusciti senza dubbio a evitare i rischi di cui sopra.

**Il gruppo:**  
Valerio Azzali, Francesca Comencini, Gianluca Costamagna, Rebecca Levi, Francesco Tatò, Carlo Toscani Du Planier

Da Sarajevo un inquietante ma necessario monito: non dimenticare lo sterminio di tutti gli uomini sopra i 17 anni musulmani consumatosi per mano dei Serbi più di dieci anni fa...



Foto di Francesco Tatò eccetto Mostar di notte e Ponte Vecchio di Valerio Azzali

francesco.tato@neromagazine.it



30 chilometri da mostar, campo di profughi di religione cattolica, bambini in crisi...in difficoltà di sicuro, ma con voglia di vivere



Fiumi profondi che attraversano le montagne ci hanno accompagnato in ogni tappa e percorso del viaggio, facendoci vedere i luoghi che la guerra non è riuscita a distruggere...

Dieci anni dopo, la distruzione è ovunque, ci si sparava da un lato all'altro della strada, di ricostruzione non c'è traccia, a parte il Ponte Vecchio



il villaggio di Doborovci, 160 km a nord di Sarajevo, ospita cinquanta famiglie provenienti da Srebrenica, e gli unici adulti maschi sono sfuggiti alla morte camminando per boschi per interminabili mesi. ....



# CHRISTIAN RAIMO

di Giordano Simoncini

Un assunto, incardinato più che altro su regolarità empiriche: di racconti come quelli di Christian Raimo, in Italia, di questi tempi non ne compri molti. *Comprare*, sì, il verbo deve essere quello: che c'è poco da *trovare*, se uno le librerie le passeggia anche meno che adeguatamente, così, a perder tempo, almeno un paio di volte al mese. Da *comprare*, invece, ce n'è ed anzi: perché uno magari trova su di un espositore **Dov' eri tu quando le stelle del mattino gioivano in coro?** (Minimum Fax, p. 207, Euro 11,00), che è lì, col suo poco tollerabile titolo, e dopo un' istantanea rassegna della partita doppia della coscienza (supponiamo: *i libri costano tanto / di soldi ne ho sempre pochi; non li spendo per gli emergenti / là in fondo c'è la pila della nuova trovata di Baricco; però dovrei rinunciare alla cena di Sabato / fuoriesco dalla libreria*) è verosimilmente portato a voltare le spalle all' apparire del volume, perdendoselo in maniera drastica e quasi sempre ineluttabile.

Un peccato.

Di Cristiano Raimo, innanzitutto, cosa dire: che è giovanissimo, che ha già all' attivo un' antologia di racconti (**Latte**, Minimum Fax, 2001) con la quale ha vinto il Premio Tondelli ed il Premio Settembrini, che vanta un possesso della lingua madre tale da consentirgli di tradurre niente meno che David Foster Wallace, che nella vita – a leggere qui e lì sue lacunose (auto)biografie – pare abbia fatto già tutto, compreso il cabaret, che cura un' interessante pagina di confronto letterario sul sito- base di Minimum Fax.

Dei racconti del suo ultimo **"Dov' eri tu..."**, invece, che cosa: si tratta, in un certo senso, di unici connessi, come fossero le componenti di un catalogo, forse un compendio, che potrebbe illustrare il frastornamento emotivo dell' *universa societas* dei 20/30enni d'oggi, un intontimento equivoco e grave del quale questi stessi giovani non sembrano affatto essere artefici. Meglio; non viene presentato come plausibile o sensato il semplice protendere alla ricerca di una qualche spiegazione in merito a tale ingrata e diffusa condizione, dato lo strano e flebile e costante presentimento che ciascuno dei personaggi sia in qualche modo cementato per le estremità nel bel mezzo di un susseguirsi irrazionale di vicende eterne, necessarie, che sopraggiungono e si dileguano all' esperienza, indistintamente come – perlomeno di norma – "regolari" (la nascita della vita, che apre il libro, o la morte, che non lo chiude) così come anche decisamente stranianti (la cinese che vuole farsi odorare da quella sorta di Malaussène-in-contumacia che è il protagonista di *Cassius Clay*), e che sovrastano l' individuo, esistendo a prescindere da lui. In tal senso, il modo in cui Christian Raimo pensa la sua narrativa è decisamente quello del racconto postmoderno americano; e non in questo solamente, come dicono il marcatissimo citazionismo di *Magari no*, suppergiù fine a sé stesso, o i molti vezzi del conclusivo *Il segno di Giona*.

Postmodernismo: ma *al limite*, come dice lo stesso autore, poiché *etico*; quasi una contraddizione in termini. Ed ancora, in un certo senso, *dropout* (come dico io), nella misura in cui non defamiliarizza il lettore, ed anzi lo tira dentro a forza, anche e soprattutto grazie al modo in cui vengono presentati gli scenari ed i personaggi che li occupano. In virtù di ciò le storie si fanno vive, a volte irresistibili, proprio lì dove lo scrittore, *romano*, parla dell' Urbe, dipingendola come l' incantata *eterotopia* del 60notturno (*Coma Morfico*), o come un ecosistema di personalità semplici dai triviali valori (*Gli amici della Canottieri Lazio*), o magari come il mesto scampo di chi, giorno dopo giorno, convive con lo sconforto di Latina o con l' indolenza viterbese (*La vita che verrà*).

Qui di seguito, una manciata di risposte estorte all' autore nel mezzo del trambusto dei suoi impegni. E qualora ti trovassi a solcare nuovamente l' ingresso di quella libreria, dai, fai lo sforzo.

D: *Il tuo personale Vacanze romane, da dove – ed in che modo – prenderebbe le mosse? Da dove viene Christian Raimo?*

R: Nato vissuto vivente a Roma. Forse non ne può più di respirare quest'aria racchiusa nel raccordo anulare, ma lo conforta la presenza di persone senza le quali la sua vita sarebbe un fico secco. Vorrebbe essere, più che uno scrittore famoso, un padre di famiglia con tre piccoli bambini

D: *Non posso fare a meno di chiederti più diffusamente della tua attività di cabarettista...*

R: Ho fatto cabaret per sei - sette anni con un gruppo di altre persone e ci chiamavamo *I cavalieri del Tiè*. Mi sono stufato perché forse non era la mia vocazione, perché la destinazione del cabaret è una televisione alla Zelig nel migliore dei casi, e il mio modello era Lenny Bruce o i Monty Python, perché non avevamo tempo sufficiente per diventare bravi. Cosa facevamo? Un misto tra satira, demenzialità, cose più teatrali, il che me ne rendo conto vuol dire tutto e niente. Ma è un po' come mi capita nei racconti: il desiderio di sperimentare, di fare cose diverse mina la possibilità di omogeneità, e forse può far sembrare che non ci sia stile. Spero che non sia così.

D: *Perché un titolo così poco sobrio per la tua ultima pubblicazione? Suona come ad personam, tra l' altro... ci prendo?*

R: E' una citazione di Dio. Precisamente una frase che Dio dice a Giobbe alla fine del Libro di Giobbe. Dopo che Giobbe si è lamentato fino allo strazio, chiedendo spiegazioni e conto a Dio delle disgrazie che gli sono accadute. Alla fine Dio gli risponde e gli pone domande ancora più maiuscole...

D: *Perché due raccolte di racconti, una a seguire l' altra? Solitamente – certo, non è legge universale; ma solitamente il corso più consueto è la classica matrice "racconti – romanzo – (saggio) – romanzo". Cosa che tu hai assolutamente dribblato. Che dici?*

R: Uno prova a fare quello che sa fare, forse oggi sarei capace di scrivere un romanzo. Finora no. Sto scrivendo un romanzo effettivamente, ma a otto mani, e quindi il mio sforzo anche lì è minore. Oppure più intenso, perché trovare la sintonia in una scrittura collettiva non è facile, ma è anche uno dei regali più grossi che può ricevere uno scrittore, che altrimenti fa un lavoro quasi del tutto solitario.

D: *"Latte" pare averti dato alcune soddisfazioni. Cosa riguardo il livello di attenzione che hai guadagnato da parte e di pubblico e di stampa? Se non sono indiscreto, sei a conoscenza dei dati di vendita? Se sì, li ritieni appropriati?*

R: Non so i dati di vendita precisi. Credo che *Latte* abbia venduto 2000 copie, che è quanto (poco) vende un libro di narrativa italiana che va benino. La narrativa italiana giovane è un po' come l' aeromodellismo: interessa una schiera di appassionati e poco altro, se si è pessimisti. Se si è ottimisti, pensi che invece hai la possibilità di cambiare non dico il mondo ma un po' le idee e i sentimenti delle persone.

D: *Il tuo stile – vivace ed al contempo contenuto – è verosimilmente definibile come "un qualche tipo di postmodernismo". Tu come descriveresti quello che scrivi? O come diresti che lo percepisci, dopo che l' hai scritto?*

R: Io direi che mi piaceva quello che una volta mi ha detto Vincenzo Ostuni, un mio amico poeta ed editore, e cioè parlava di postmodernismo etico, che è quasi un ossimoro o una categoria al limite. E' vero che provo a usare stilemi, e virtuosismi anche, di scrittori americani contemporanei, postmoderni o no non vuol dire molto, e ad iniettare in questo tipo di possibilità stilistiche quelle istanze etiche che mi sono più a cuore...



# LEONARD KASTLE

di Luca Lo Pinto

Leonard Kastle è un compositore, autore di numerose opere musicali. Nel 1969 ha diretto il suo unico film **"I killers della luna di miele"**, diventato presto un cult movie. Ispirato ad un vero fatto di cronaca, il film descrive, con stile freddo e iperrealista, la storia del delirante e morboso rapporto tra un'infermiera obesa e un affascinoso gigolo, autori di una serie di omicidi ai danni di donne conosciute tramite gli annunci della "posta del cuore". Musiche di Gustav Mahler. Leonard Kastle vive attualmente ad Albany vicino New York. Il film è stato da poco ristampato in dvd dalla Criterion Collection (www.criterionco.com). Quella che segue è forse l'unica intervista mai pubblicata in Italia a Leonard Kastle.

**Premetto che, vista la difficoltà di incontrarci (Leonard Kastle abita ad Albany, io a Roma), inizialmente l'intervista doveva essere fatta via e-mail. E' stato solo in parte così. Infatti le mie domande le ho spedite via mail, ma Leonard ha deciso di rispondermi su una cassetta registrata a causa della sua scarsa attitudine a scrivere al computer.**

**Intro (Leonard):** Non mi piace parlare ad una macchina, vorrei che tu fossi qui di fronte a me, è molto difficile non parlarti di persona ma mi adeguerò.

**Luca:** Oltre a lei, c'è un altro caso nella storia del cinema di un regista che ha girato un solo film che è un capolavoro: Charles Laughton con "La morte corre sul fiume" (Night of hunter) 1955. Che coincidenza! Come mai non ha mai più diretto altri film?

Leonard: Night of Hunter è un magnifico film e il motivo per il quale è così meraviglioso è che è assolutamente originale e questo fa parte del mio problema. Mi lusinga pensare di essere un artista originale, originale nella mia musica, come penso di essere stato originale in The Honeymoon Killers, non credo ci sia un altro film così, come non credo ci sia un altro film come Night of Hunter. Mi piace quello che ha detto Herman Melville: "E' meglio fallire nell'originalità che aver successo nell'imitazione". Quando The Honeymoon Killers è uscito, ha ottenuto un gran successo, ho avuto molti agenti, tutti volevano che scrivessi un altro film come quello ma io non ho voluto farlo.

**Luca:** Mi sembra interessante la scelta musicale di Gustav Mahler, in particolare la Sesta Sinfonia, la più cupa e tragica... che ruolo gioca la musica nel film? come mai ha scelto Mahler?

Leonard: Ho scelto Mahler perché bene si addiceva a questo film. Mahler è sopra le righe e tutto il film è sopra le righe. E' drammatico e sopra le righe in senso buono e la musica mi pareva molto appropriata, specialmente la Sesta Sinfonia.

Luca: La forte tensione sessuale che si respira in tutto il film non viene mai mostrata esplicitamente, come d'altronde la violenza, più psicologica che fisica. Qual è la sua idea della violenza in questo film e più in generale alla sua rappresentazione sullo schermo?...molti registi contemporanei, allo stile freddo e iperrealistico di "The Honeymoon Killers", sembrano preferire il gusto pulp alla Tarantino o alla John Woo..

Leonard: Per quanto riguarda la violenza in The Honeymoon Killers, ne ho scritto subito dopo l'uscita di Bonnie and Clyde che è stato un grande successo. Bonnie and Clyde mi ha disgustato perché nel film la violenza è rappresentata in maniera romantica: i protagonisti sono due portuali, ma Warren Beatty e Faye Dunaway sono fisicamente molto belli, il sangue reso bene, la storia romanticizzata. Sono stato contento quando, all'uscita di The Honeymoon Killers, in Europa soprattutto, hanno detto del film che era l'anti Bonnie and Clyde. E' interessante che del DVD del mio film appena uscito, ci siano state moltissime recensioni meravigliose, non so perché qualcuno non mi abbia dato del denaro per fare un altro film. Molte di queste recensioni hanno sostenuto che il mio film è migliore di Bonnie and Clyde. Tarantino e John Woo fanno della violenza qualcosa di comico o di bello, ma non mostrano quello che è realmente la violenza, cioè qualcosa di terribile, la violenza è terribile, uccidere qualcuno è terribile. Ho voluto girare The Honeymoon Killers nel modo il più vicino possibile all'omicidio e a quanto questo sia orribile. La violenza in The Honeymoon Killers è interessante perché i personaggi non avrebbero fatto quello che hanno fatto se si fossero incontrati. Anche i veri protagonisti del fatto, non erano in verità dei violenti, ma erano pervasi da una follia sessuale, da una forte tensione, quella che viene stata definita come folie à deux quando sono stati condannati.

6 Shot Revolver  
No Permit Required

Imported from ITALY  
**"BLACK VENDETTA"**

Latest model, not a toy. Gun is of solid steel construction. Lightweight and perfectly balanced. Fires 6 rounds in 2 seconds! Double or single action. Send \$1.00 Precision crafted, 5 1/2 inches long. Ideal for stage, sporting events, boating, protection. Revolver \$5.95, deluxe leather holster \$2.25.

BIG ENT. INC. 110 Sixth Ave., New York, N.Y. Dept. CG-40



cut like a diamond, s  
diamond, looks like a  
with its 58 flashing f  
exquisite brilliance.  
To introduce our jewel  
will send sparkling fu  
point ICY-WHITE Ge  
Ladies' precious Gold  
gleaming Sterling Silver  
for only \$5.00, Cash, Check or Money Order.  
Stone **GUARANTEED TEN YEARS** against  
scratching or loss from setting! **RUSH** order m  
size and mention gold or silver. Receive ring an  
by return mail. Complete Satisfaction Gu  
This special offer may not appear again—so A  
You'll be glad you did! Address:  
**AMERICAN JEWEL CO., Dpt. 306, Wheeling, W.**  
(Matching Wedding Band \$2 Additio



**THE HONEYMOON KILLERS**

A film by Leonard Kastle!

The incredibly shocking drama you are about to see is perhaps the most bizarre episode in the annals of American crime.

The unbelievable events depicted are based on newspaper accounts and court records.

**!!!THIS IS A TRUE STORY!!!**



**NEED MONEY?**

**BORROW \$100**

MAIL

Always have cash when you need it! Personal BORROW-BY-MAIL plan provides cash for any reason... on your signature only. Private interviews... entirely by mail. No end-of-month budget. Send \$1.00 for 30 days to receive \$100. Where. Send in...



may learn  
steady ea  
**ING AT**

the demand for  
Setze this o  
n, education  
ervised experie  
in theory.

Dept. 81  
Booklet

**PROFE**

where fa  
men and  
Send now  
easy ha  
certificate  
salesmen  
**INVESTIG**  
Los A




**Luca: All'inizio il film doveva essere diretto da Martin Scorsese, cosa l'ha spinto a mettersi dietro la macchina da presa? Come mai non l'ha fatto fin dall'inizio?**

La storia del perché il film è stato girato in breve tempo è questa: un mio carissimo amico aveva avuto da un suo ricco amico, un broker di Wall Street, 150.000 dollari per fare questo film e lo avrebbe usato come detrazione dalle tasse. E io non dovevo scriverlo ma Warren Steibel che era il produttore mi disse: "Non trovo nessuno che scriva la sceneggiatura, qualcuno lo deve pur fare, studiare gli archivi, scoprire cosa è successo al processo, farne un nuovo film, chi lo può girare con un budget di solo 150.000 dollari? Lo devi fare tu. Io stavo dirigendo una delle mie opere e provavo di pomeriggio (non mi piace provare di mattina, non posso cantare di mattina, qualche volta neanche di pomeriggio, comunque...) e perciò di mattina sono andato alla Corte di Giustizia del Bronx, ho letto tutti gli atti del processo, ho preso degli appunti, poi li ho dati a Warren dicendo: "adesso trova qualcuno che scriva il tutto e che comunque dovrà fare un lavoro infernale perché quello che ho trovato sul processo è molto schematico. E chi lo sa cosa è veramente successo, a parte il fatto che due donne sono state uccise in modo morboso". Alla fine comunque, non trovando altri, mi ha convinto a scrivere il film e io l'ho fatto. In seguito abbiamo fatto il cast insieme, di base ho fatto io il cast con lui. Lui aveva visto il film *Who's knocking at my door*, del giovane regista Martin Scorsese e Martin aveva letto la sceneggiatura, gli era piaciuta, voleva fare il film e ci ha provato. Però non ha funzionato, dopo quattro-cinque giorni ci siamo accorti che Martin non avrebbe mai finito di girare il film dal modo in cui si muoveva: stava un tempo infinito a girare scene banali, abbiamo capito che non avrebbe mai finito il film, perciò dopo una settimana se ne è andato; avevamo un assistente che ha poi cercato di dirigere il film ma io dovevo stargli sempre accanto per dirgli cosa doveva fare e insomma alla fine mi hanno detto che siccome sapevo tutta la storia, o facevo io il film o me ne andavo a casa, e così l'ho diretto io. La cosa interessante è che, anche solo leggendo il soggetto originale scritto a mano da me (che si trova negli archivi dell'Università di Albany dove sono conservati tutti i miei scritti), chiunque sarebbe in grado di seguire il film. Penso infatti che il soggetto stesso sia da considerarsi un lavoro artistico. Il problema oggi giorno è che ci sono centinaia di persone coinvolte nella regia di un film, io giro a volte uno a uno e a volte due a uno. Questo è quello che è successo con Martin Scorsese; qualcuno mi ha

mostrato un suo scritto in un testo su come fare un film in cui parla della sua esperienza in *The Honeymoon Killers*, dicendo che era stato un vero disastro e che lui ne avrebbe fatto un film di quattro ore se lo avesse continuato e che aveva imparato una grande lezione da quell'esperienza.. e credo sia vero!

**Luca: Più che il paragone con film quasi contemporanei a "The Honeymoon Killers" come "Carnival Of Souls" (Herk Harvey 1962) or "Homicidal" (William Castle 1961), mi sembra più calzante il paragone con un film di vent'anni dopo: "Henry Pioggia Di Sangue" (Henry:Portrait Of A Serial Killer 1990). Anche il film di McNaughton è girato con uno stile quasi documentaristico, con una violenza più esplicita del suo film, ma con una stessa capacità di entrare nella psicologia dei personaggi e di rendere lo spettatore molto vicino ai protagonisti dei due film. Lei ha visto "Henry Pioggia Di Sangue" (Henry:Portrait Of A Serial Killer)?...cosa ne pensa?**

Leonard: No Luca, ho incontrato McNaughton ad un festival. Penso sia stato a Torino, dove hanno proiettato *The Honeymoon Killers*, ma non *Henry Portrait Of A Serial Killer*. Hanno fatto vedere un altro film di un giovane molto interessante che però non ho visto. Di *Henry*.. ho solo sentito parlare, perciò non posso dirti cosa ne penso.

**Luca: Cosa pensa di "Profondo Carmesi" 1996, il rifacimento del suo film diretto da Arturo Ribstein, anche se i due film, pur basati sullo stesso soggetto, sono totalmente diversi?**

Leonard: Per quanto riguarda *Profondo Carmesi* di Arturo Ribstein, è buffo: sono stato chiamato dal Festival di Cannes, o da quello di Venezia dove il film era presentato e mi hanno detto che avrei dovuto sentirmi molto onorato per il fatto che il film fosse dedicato a me. Comunque no, non l'ho visto ma da quello che ho letto mi è sembrato molto diverso da *The Honeymoon Killers*.

**Luca: Ci sono dei progetti che non è mai riuscito a realizzare? Ho visto che nel suo archivio ad Albany ci sono tre sceneggiature di film mai realizzati...**

Leonard: Certo, i soggetti che sono negli archivi di Albany. Ho scritto una sceneggiatura intitolata *Wedding in Cana* di cui non si parla molto. Ho scritto anche un'altra meravigliosa sceneggiatura intitolata *Change of Heart* e per un po' di tempo questa mi è sembrata una seconda possibilità di fare un film, dato che Truffaut, che era vivo a quel tempo, caldeggiava fortemente la sceneggiatura e convinse Catherine Deneuve ad accettare il ruolo di protagonista. Anche questo è un thriller: si svolge a Parigi e tratta di una dottoressa che commette un omicidio in ospedale per sottrarre un cuore a un giovane di cui si è innamorata. Il film naturalmente parla non solo di una sostituzione di cuore, ma di molto altro: il rigetto del cuore (ed è molto coinvolgente la musica che accompagna l'evento) ha a che fare con il personaggio di Hector Berlioz, e chi lo sa chi era veramente Hector Berlioz? Era un film che aveva a che fare dunque con Hector Berlioz, il Requiem...

Ho scritto un'altra sceneggiatura che si intitola *Shakespeare's Dog*, si tratta di una commedia, completamente differente. Una storia molto affascinante: si tratta di un uomo, un professore di teatro shakespeariano che insegna in un piccolo collegio ed ha un forte attaccamento edipico verso la madre. Quando ella muore, lui instaura un rapporto ossessivo con il suo cane, pensando che esso sia la reincarnazione della madre defunta.

Un'altro soggetto di film che ho scritto è *Wheater Man*, sulle previsioni del tempo: tratta di un signore che ha il potere di manipolare il tempo e salvare il pianeta.

Tutte queste sono storie che non prevedono grandi effetti cinematografici come inseguimenti di auto, bombe, ecc. Per questo non ho mai diretto un altro film.

Al momento sono molto interessato ad un nuovo progetto. Credo che la collezione di DVD Criterion Collection mi è stata di molto aiuto perché ha posto l'attenzione su questo mio film che ha avuto incredibili recensioni. Ora sto provando a usare questo come base per ottenere i finanziamenti per uno dei miei film non realizzati.

**Luca: Ci sono stati registi del passato che l'hanno particolarmente influenzata?**

Leonard: Ci sono stati grandi registi del passato che mi hanno influenzato in modo particolare? Sì, certo: Truffaut; anche Pasolini credo sia un regista magnifico, nessuno ne parla più ora, ma penso sia meraviglioso; Cocteau, uno dei miei film preferiti è suo e si intitola *The Eternal Return*, ed è una variante della leggenda di Tristano e Isotta; Fellini naturalmente, un grande regista. Per quanto riguarda gli americani, *A Place in the Sun* è uno dei miei film preferiti ma in questo momento non mi ricordo di chi è anche se è un regista molto conosciuto (George Stevens n.d.t.).

**Luca: Cosa l'ha spinto, da autore musicale, ad occuparsi di cinema?**

Leonard: Che cosa mi ha portato dal comporre musica a lavorare nel cinema? Bene ti ho raccontato la storia di come ho scritto *The Honeymoon Killers* e questo è quello che è successo.

Certo ora mi piacerebbe girare un altro film, anche due, o tre, o quattro. Ma i film sono in cattive acque perché diventano "un prodotto". La musica seria è in cattive acque perché la nostra cultura è così bassa che non c'è abbastanza interesse nei suoi confronti. Ho scritto tre opere ed hanno vita difficile perché i teatri d'opera non vogliono assumersi il rischio di presentare opere nuove. Perciò fanno imitazioni. E' lo stesso per quanto riguarda i film, è buffo ma anche i film sono "prodotti" perciò fanno imitazioni. Non c'è spazio per la vera originalità nell'opera o nei film, non c'è molta differenza.

**Luca: A cosa si sta dedicando attualmente? Quali sono i suoi interessi non solo nel campo del cinema, ma anche della letteratura e della musica? Conosce questa nuova generazione di registi (Wes Anderson, Paul Thomas Anderson, Spike Jonze, Sofia Coppola) o scrittori (Don De Lillo, Paul Auster) americani?**

Leonard: Ora scrivo musica, non non conosco queste persone molto bene per la verità, credo sia parte del mio problema. Una mia amica, una meravigliosa italiana di mezza età (no non dovrei dir questo), che scrive di cinema in America, e va a tutti i festival; è la direttrice del Festival del Cinema di Torino, mi ha detto: "E' così difficile fare un buon film, vedo tanta di quella roba in giro, tu hai una buona vita, non devi essere infelice". Non è che sia infelice ma so di avere tanto dentro e so che potrei trarre dai miei soggetti un altro meraviglioso film ed è frustrante vedere tutta quella roba che invece viene mostrata. Gello, (?) come si chiama è stato pagato 15 milioni di dollari per fare il suo film. E cosa hanno fatto? Ha fatto vedere inseguimenti d'auto, bombe... è patetico. Perciò che altro posso dirti, Luca? Penso sia abbastanza. Goodbye.

lucalopinto@neromagazine.it

La mattina si masturbava regolarmente. Era l'unico modo che conosceva per riuscire ad alzarsi. Un piccolo incoraggiamento per farsi prendere bene la giornata.

Mentre si toccava non pensava a volti da lui conosciuti o a parti del corpo standard e ben sviluppate.

Nella sua fantasia c'era una ragazza dall'aria molto tranquilla che gli diceva che nulla aveva importanza. Gli diceva anche che tanto era tutto un gran casino e bisognava solo viverla. Ovviamente questa era l'aria generale, poi le dinamiche cambiavano ogni volta.

Ora era sdraiato sul letto, si guardava la pancia, le mani sulla pancia, l'ombelico leggermente sporgente e pensava a quando da piccolo riusciva a tirare fuori tutto il ventre e il gonfiore faceva tirare la pelle. Gli piaceva vedere quella pancia così pronunciata, come ora provava lo stesso piacere nel guardare il suo viso quando era particolarmente stanco. Le linee della faccia si accentuavano procurandogli quell'aria sinistra di cui andava così fiero.

Continuava ad osservarsi, l'attenzione adesso era rivolta alle ginocchia che gli sembravano gonfie e irrigidite; non riusciva neanche a distenderle completamente e questo lo preoccupava non poco.

E si interrogava sul perché riuscisse a fare le cose solamente quando era spaventato, fosse stato per lui non avrebbe fatto niente dalla mattina alla sera. O almeno solo attività assolutamente basilari con risultati immediati, e poi non era neanche particolarmente bravo nelle cose pratiche. Cronicamente sbadato, la sua noncuranza verso qualunque cosa che non lo riguardasse in prima persona lo portava a fare continuamente delle cazzate.

Ma quando studiava non gli succedeva niente di simile. Studiava matematica ed era sinceramente affezionato a questa disciplina. Amava i numeri planici, quelli di Renard, i ciclici e gli affini. Le teorie di Cardano e di Binet. La sua preferita era quella di Euler-Lindemann. Questa preziosissima teoria racchiudeva dentro di sé le cinque unità fondamentali della matematica.

Qualcuno gli aveva detto che assomigliava ad un'opera che un signore aveva fatto su un vetro, lui però chi fosse questo signore ora non se lo ricordava più.

Quando qualcosa lo infastidiva si metteva a leggere, a poco a poco i muscoli della fronte si rilassavano e a volte sorrideva anche.

Stava cercando di provare una sua tesi sulla possibilità di fissare i procedimenti tecnici ed ideativi di un artista. Li avrebbe calcolati tenendo conto delle modalità diverse di lavorazione e delle caratteristiche stilistiche e fisiche della persona in questione; modalità che sarebbero state cristallizzate a priori in formule standard.

Non aveva mai disegnato, né scolpito, né prodotto nulla di vagamente artistico, ma era sempre stato un attento osservatore e gli sembrava di riconoscere più di una similitudine tra le due discipline. Sosteneva che un buon matematico doveva essere tanto fantasioso quanto doveva esserlo un artista per dare di più del minimo dovuto.

La prima persona che glielo fece notare fu il padre; lui diceva che se volevi proporre un punto di vista creativo dovevi esserne all'altezza. Se no era come fare qualcosa per il saggio di fine anno, dove non gliene frega un cazzo a nessuno ma tutti applaudono.

L'unico artista che lo studente conosceva era Gigi Ressa. Che nel '70 si distinse per alcune elaboratissime sculture feticcio. Erano assemblaggi di oggetti lasciati in casa sua dalle amiche di una notte del fratello. Ora che i tempi erano cambiati e il fratello si era sposato ormai da dieci anni, lo scultore aveva iniziato a comporre le sue opere con avanzi, in particolare con schifezze raccattate furtivamente da buffet inaugurali di mostre fatte solo in posti importanti. L'unica certezza che aveva Gigi Ressa, era quella che non si sarebbe mai trovato a raccogliere ombrellini cinesi al suo vernissage.

Ed era proprio lui che lo studente avrebbe dovuto incontrare quel pomeriggio; Ressa lo aveva invitato a passare del tempo nella casa che divideva con un tizio dal passato incerto che diceva di chiamarsi Christer Blomquist.

Non era affatto solleticato dall'idea di stare tutto quel tempo in compagnia dei due gentiluomini, avrebbe ascoltato disquisizioni sul vecchiume inghingherlato e sulla gioventù standard e impalata frequentatrice di vernissage; si sarebbe addormentato, probabilmente col gomito steso su un piatto di plastica colmo di avanzi non identificabili, Sprite e modellini di carta.

Inoltre, da quando frequentava gli amici dello scultore, aveva cambiato il suo modo di parlare. La voce si era leggermente incrinata e gli rimaneva difficile scandire correttamente una frase senza mangiarsi metà delle parole.

E rimase disteso tra le lenzuola ancora per qualche minuto. Però doveva andare al gabinetto e aveva anche molta fame. Mangiava sempre al bar e sempre le stesse cose, tranne le due volte al mese che si ritrovava a trangugiare tutto quello che era a portata di mano. Per il resto solo tramezzini della peggior specie.

Scese velocemente un piede dal letto, poi l'altro e si girò con tutto il corpo. Non mangiò nulla, si lavò distrattamente e uscì di casa per rientrare subito dopo. Doveva controllare il gas. Sapeva di averlo chiuso ma non riusciva ad evitare quello strano rituale. A volte gli capitava di pensare alle conseguenze di un'esplosione nel suo appartamento. Si immaginava di tornare la sera e trovare la vicina avvolta

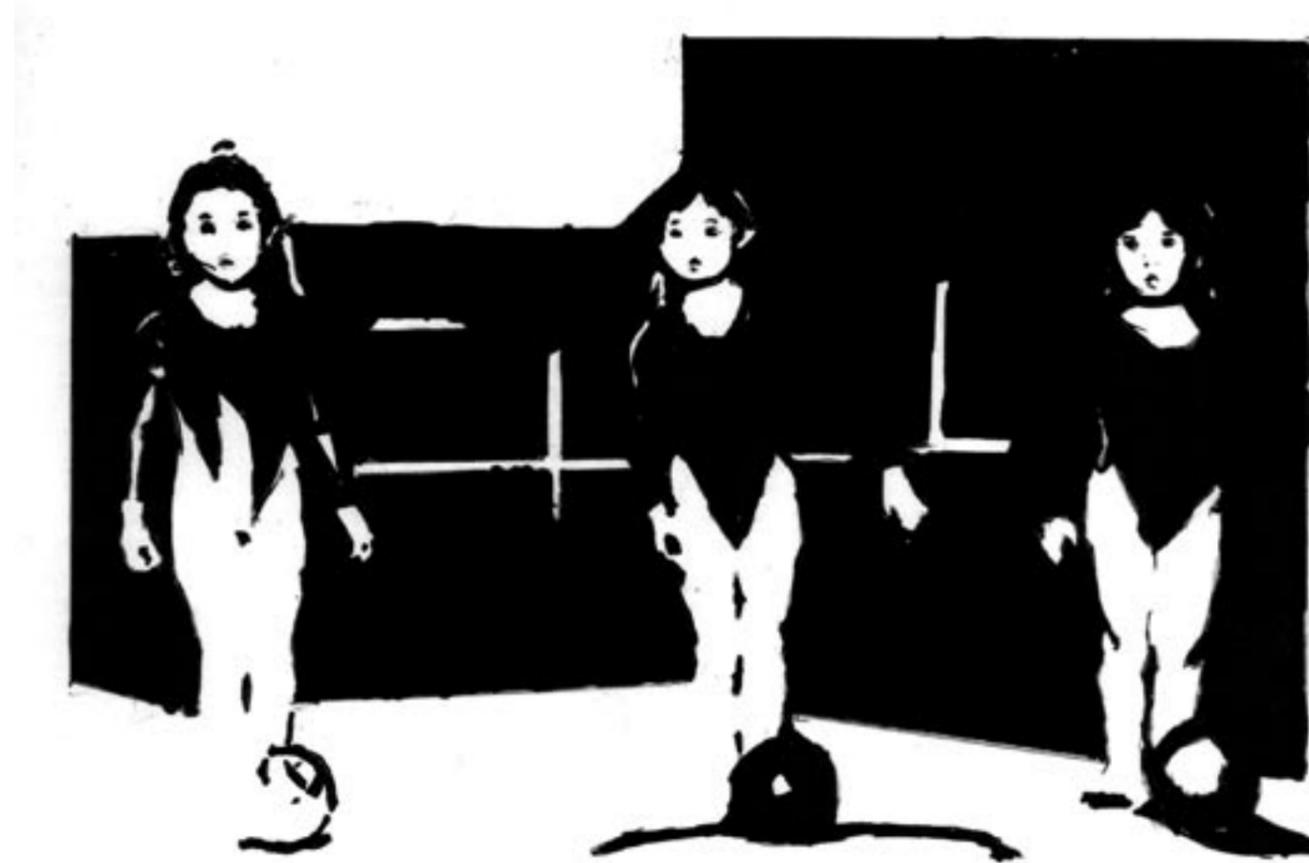
in un asciugamano verde chiaro davanti ad un paesaggio di fumo e detriti. A quel punto sarebbe andato da qualche altra parte ad aspettare che la situazione si sistemasse.

Ci mise un po' ad arrivare al motorino, si soffermò per spostare alcune lumache che con la pioggia erano uscite da un piccolo prato per transitare sul vialetto, in balia di qualche probabile piede incauto.

Nonostante la buona azione verso il regno animale un cane gli aveva pisciato sulla catena ora impregnata di un odore acre e malsano che svampava ad intermittenza, quindi il ragazzo si trattenne ancora qualche istante per imprecare.

Era già lanciaiissimo per la discesa quando le maniche della giacca troppo lunghe per fargli cambiare le marce e la strada che improvvisamente curvò lo fecero sbandare e cadere. Rimase accovacciato a terra, i palmi delle mani erano sbucciati quasi fino a scoprire la cartilagine e dove si vedeva ancora della carne intatta c'erano pezzettini d'asfalto conficcati nella pelle. La sensazione era quella di abbandono che si prova dopo una violenta sgridata da parte di qualcuno che non ti vuole più tanto bene.

L'ultimo ricordo che ebbe, prima di svegliarsi in una stanzetta che odorava di piedi, fu il viso di un signore in tuta blu da lavoro che secondo lui lo fissava senza parlare.



# IL RITORNO IN CAMPER DEL LUDWIG VAN?!



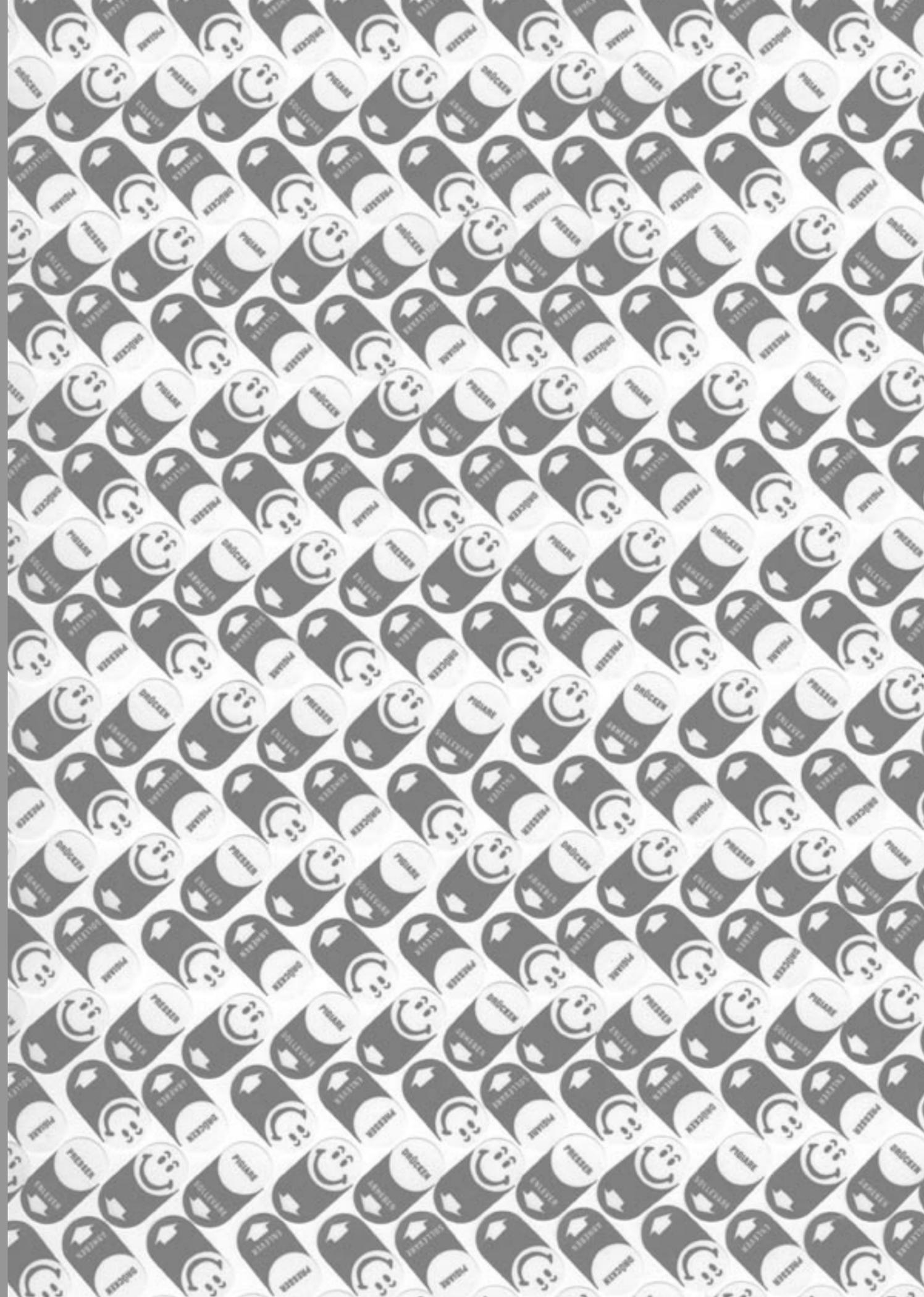
di Rudi Borsella

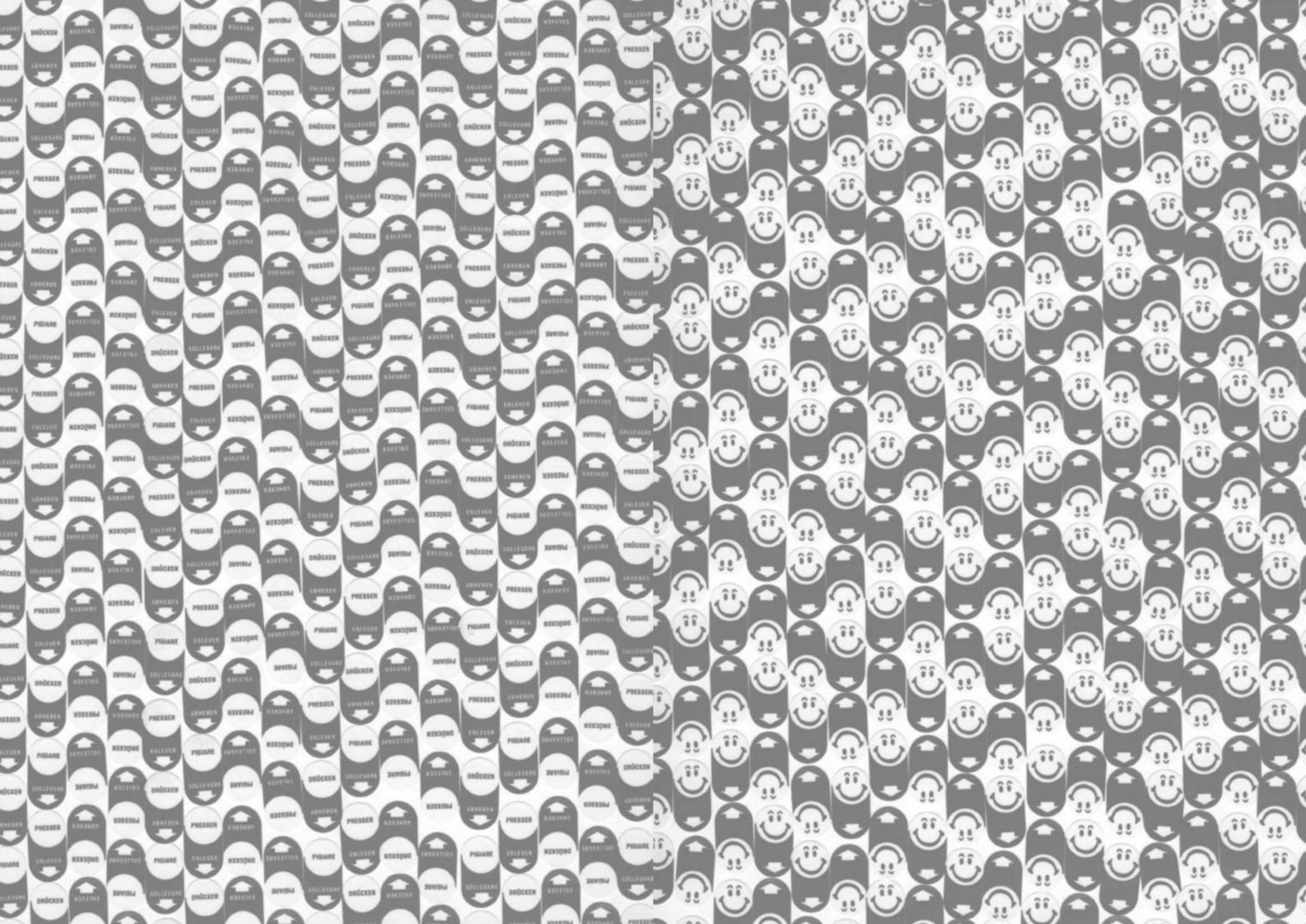
Nel gioco circolare delle "reunion" che ciclicamente investe il mondo del rock, da quelle benedette, dei Pixies, a quelle (???) tipo Duran Duran, è passata pressoché nell'ombra, la notizia del ritorno sulle scene dei Camper Van Beethoven. Non che mi aspettassi grossi clamori, visto che neanche durante la seconda metà degli anni '80, periodo delle operazioni, avevano goduto della giusta attenzione da parte della stampa specializzata, troppo presa dalla ricerca di nuovi trends e santificazioni di dinosauri. Troppo vari per essere catalogati e troppo stimolanti e divertenti per i censori bacchettoni, i "Camper" godranno dell'amore incondizionato di fedelissimi fans, attirati all'inizio da quel nome bislacco, che li seguirà nei vari progetti paralleli e postumi. I "CVB" sono una di quelle band per cui è necessario coniare un nuovo nome per catalogarne lo stile. Ascoltando i loro dischi si entra in un caleidoscopio musicale inarrestabile e sorprendente. Dallo ska al folk, dal punk alla musica balcanica, tex-mex che segue al pop, sirtaki e psychedelia si rincorrono senza confini fisici e temporali; ogni canzone è una piccola gemma spiazzante, non sai mai cosa ascolterai nel prossimo solco. Il tutto servito con testi ironici e surreali e titoli esilaranti quali: "The day that Lassie went to the moon", "Jo Stalin's Cadillac" o "ZZ Top goes to Egypt". E' il mondo frullato e curioso di 5 ragazzi californiani che si divertono a giocare con la musica, abbattendo barriere, che pochi prima di loro, Zappa, Captain Beefheart, Kaleidoscope, avevano avuto la sfrontata leggerezza di affrontare. I "CVB", D. Lowery (chit. voce), V. Krummemaker (basso), G. Lisher (chit), J. Seagal (violino), C. Pedersen (batt.), e in tempi diversi C. Molla, M. Flichter (viol.) e D. Immergluck (pedal steel), nascono nel 1985 a Santa Cruz, in un periodo in cui le tendenze dominanti, passata la furia del primo hard-core, venivano dettate da una parte da bands come i REM, Dream Syndicate, Thin White Rope, proiettate al recupero delle radici, dall'altra, la propensione a superare i limiti sonici di Sonic Youth, Swans, Big Black. I CVB con il loro originale miscuglio di generi e humor furono una boccata d'aria fresca tra tanta seriosità e divennero,



inconsapevolmente, tra i precursori della scena indie americana del decennio successivo. L'esordio è dell'85 "Telephone free landslide victory"; è subito chiaro che gli autori, oltre ad essere dei fusi di testa, hanno un grande talento nel costruire irresistibili pop-songs, vestendole con gli abiti più improbabili. Profumi di steppe russe, cow-boy sonnolenti, adrenalina punk e marcette stampalate, accompagnano una "Take the skinhead bowling", che li impone nelle college-radio e fa guadagnare loro l'attenzione della Rough Trade, lungimirante label inglese, che li mette sotto contratto. Questo ed altro ancora è il menù offerto dai 5 mattacchioni, nel successivo "II & III", dell'86, probabilmente più duro e spigoloso del precedente, colpisce per l'eclettismo di scivolare dentro linguaggi così disparati con tanta naturalezza. Esce nello stesso anno il terzo capitolo, intitolato semplicemente "C.V.B.", segno di una produzione debordante che continua ed amplia il solco dei lavori precedenti. Stakanovismo quello dei nostri, che trova il giusto sfogo nei side-projects e nel gruppo ombra "Monks of Doom" con la soundtrack "Breakfast on the beach of beach of deception", in compagnia di un altro squilibrato come Eugene Chadbourne, ex leader dei Shochabilly, in 2 album di deliri, tributi e cazzeggi sotto il nome "Camper Van Chadbourne"; ed ancora, la pazzia di rifare un clone di "Tusk" dei Fleetwood Mac, uscito postumo nel 2001. Dopo il brillante, ma interlocutorio e.p. "Vampire can mating oven", con l.p. "Our beloved sweetheart" dell'88, raggiungono il loro apice creativo. Gli ingredienti che avevano caratterizzato i dischi precedenti vengono metabolizzati e plasmati, in canzoni mai così personali e mature, una forte crescita artistica, che regala alla musica del quintetto una nuova luce, più emozionale ed intima. "Key Lie Pie" dell'89, prosegue il cammino intrapreso, e conferma i CVB band di statura eccelsa, ma è anche il canto del cigno del gruppo, che si scioglie di lì a poco. "New roman times", in uscita imminente, dopo il ritorno on stage, diventa un'occasione unica per testare se questa reunion, comunque gradita, sarà all'altezza di un passato tanto brillante. Per conto mio, ho pochi dubbi, dopo aver letto la loro presentazione "...it's Abbey Road of neo-futuristic sci-fi country rock concept album...!!!!!!!"

rodolfo.borsella@fastwebnet.it





**GALLERIA AUTORICAMBI**  
**Kristine Alksne e Sandrine Nicoletta**  
**DOPPLER**

**7 Ottobre/27 Novembre**  
**presentazione catalogo "Doppler" mercoledì 1 dicembre ore 18:30**

Via di San Martino ai Monti 21 a/b - 00184 Roma - Tel./Fax 06 47824613 - E-mail [info@arteautoricambi.it](mailto:info@arteautoricambi.it) - Lun/Ven 11:30 - 19:30, sabato su appuntamento

**GALLERIA EXTRASPAZIO**  
**Stalker**

**28 Ottobre/ 27 Novembre**  
**Farad Moshiri**  
**3 Dicembre/ 18 Gennaio**

Via San Francesco di Sales 16° - 00165 - Roma - Tel./Fax 06 68210655 - E-mail. [info@extraspazio.it](mailto:info@extraspazio.it) - mar-sab 15:30-19:30

**GALLERIA LORCAN O'NEILL**

**Luigi Ontani**  
**EROS DEI EROI**  
**Ottobre/Gennaio**

Via Orti d'Alibert 1E - 00165 - Roma - Tel. 06 68892980 - Fax 06 6838832 - E-mail. [mail@lorcanoneill.com](mailto:mail@lorcanoneill.com) - mar-ven 12:00 - 20:00

**GALLERIA V.M.21 ARTE CONTEMPORANEA**

**Debora Hirsch**  
**6 Dicembre/5 Febbraio**

Via della Vetrina 21 - 00186 - Roma - Tel./Fax. 06 68891365 - E-mail. [vm21artecontemporanea@virgilio.it](mailto:vm21artecontemporanea@virgilio.it) - lun-ven 10:30-19:30

**MAGAZZINO D'ARTE MODERNA**  
**Massimo Bartolini / Nedko Solakov**  
**DISEGNI**

**23 Ottobre/ 6 Dicembre**

Via dei Prefetti 17 - 00186 - Roma - Tel. 06 6875951 - Fax 06 68135635 - E-mail. [info@magazzinoartemoderna.com](mailto:info@magazzinoartemoderna.com) - mar-ven 11:00-15:00 /16:00-20:00 sab 11:00-13:00 /16:00-20:00

**STUDIO TRISORIO**  
**Enzo Cucchi - Rebecca Horn - Ettore Spalletti**

**GIALLO CAVALLO**  
**12 Novembre/31 Gennaio**

Vicolo delle Vacche 12 - Roma - Tel./Fax 06 68136189 - E-mail. [trisorioroma@libero.it](mailto:trisorioroma@libero.it) - mar-sab 16:00/20:00

# HANS BELLMER: VARIATIONS SUR LE MONTAGE D'UNE MINEURE ARTICULEE'

di Francesco Ventrella

Hans Bellmer è autore di numerosi scritti, disegni e di un centinaio di foto scattate alla celebre *Poupée*: manichino articolato a grandezza naturale (oggi conservato al Centre Pompidou di Parigi), che elaborava il concetto di inconscio fisico: *“Piace pensare che esista una sorta di schermo protettivo, teso fra l'lo e il suo mondo esterno, sul quale l'inconscio proietta l'immagine della sua eccitazione dominante, ma che per la coscienza non sarebbe visibile (né comunicabile oggettivamente) se non nel caso in cui l'altra parte, il mondo esterno, proiettasse contemporaneamente la stessa immagine sullo schermo, e se le due immagini, congruenti, si sovrapponessero”*.

(H. Bellmer, *Anatomia dell'immagine*, Adelphi, Milano, p. 74)

Nato nel 1902 a Kattowitz, Bellmer è stato uno di quelli che ha scelto di essere artista. Bellmer ritornò più volte a sottolineare quanto la sua attività di scrittore e artista si indirizzasse ad una detronizzazione della figura paterna intesa, in un senso più ampio, come un atto di degerarchizzazione del potere politico. Hans non perdeva occasione per cercare di rovesciare il perbenismo paterno: partendo col padre per andare ad iscriversi alla Technische Hochschule di Berlino, durante il viaggio notturno in treno si traveste da donna per ridicolizzare il padre e il decoro della borghesia della Germania di Weimar, a cui Bellmer risponde con una trasgressione coerente.

L'attività artistica di Bellmer come illustratore, inizia parallelamente a quella di *industrial designer*, fino a quando nel 1933 non decide di abbandonare ogni lavoro che contribuisse all'economia del regime nazionalsocialista. Di qui l'idea di costruire una macchina a funzionamento simbolico: *Die Puppe*/La Bambola.

La prima bambola ha il volto della cugina Ursula ed è costruita in cartapesta con la struttura in centine di legno. La stessa cugina invia ad André Breton, il papa del Surrealismo, la serie di fotografie che Bellmer ha scattato alla bambola. La serie *Poupée: Variations sur le montage d'une mineure articulée* viene così pubblicata nello stesso anno sul n. 6 di «Minotaure». Nel 1935 Bellmer procede alla costruzione della seconda definitiva bambola. La *Poupée* è costruita in resina ed è concepita sul funzionamento del cardano: la giuntura a sfera (posizionata come ventre della bambola) diventa metafora del movimento dialettico concavo-convesso, ma anche dell'atto sessuale.

Le fotografie scattate alla bambola hanno esplicitamente a che fare con l'erotismo, la trasgressione, il mistero: il *perturbante*, che non viene collocato nelle proiezioni del soggetto verso l'esterno, ma viene assunto dall'interno, creando un riflesso specchiante del sé. Così molti *setting* della *Poupée* sono allestiti di fronte a specchi che ne duplicano le membra. La bambola è dotata, inoltre, di due braccia e due gambe di “scorta” che venivano montate attorno alla giuntura a sfera centrale, luogo della rotazione e simbolo della metamorfosi, nonché ventre sede dell'utero. La schizofrenia espressa dalle posture della bambola si ricollega al mito greco secondo il quale l'isteria era provocata dalla fuoriuscita dell'utero (*ysteròs*) dal corpo delle donne che non praticavano una sana attività sessuale. L'utero iniziava a ruotare attorno a loro facendole impazzire. Così, la *Poupée* non ha punti di riferimento fisici se non un centro ruotante e metamorfico: la bambola smontabile funziona come un guanto che si può rovesciare e svolgere.

Guardando le fotografie ci si accorge che la scelta delle *location* (porte, anfratti, luoghi angusti...) e il posizionamento delle luci tradiscono una forte eredità legata al cinema espressionista tedesco nel quale i ruoli emozionali erano interpretati da uomini “femminilizzati” piuttosto che a donne. A cavallo tra gli anni Venti e Trenta in Germania, come nel resto del mondo occidentale, la ricostruzione postbellica passava innanzitutto per le mura domestiche. Qui le donne avevano un ruolo fondamentale al quale erano state irreversibilmente legate. Nascono i topoi della *housewife* americana, mentre in Germania si diffonde la figura della donna nazionalsocialista, moglie e genitrice di una razza superiore. In questo contesto antropologico Bellmer diffonde le immagini della sua bambola. Quando era ancora in Germania aveva fatto circolare dei libricini fatti a mano con delle foto 6x6 della *Poupée*: un vero e proprio breviario per l'attività onanistica privata; ma Bellmer non fece mai delle allusioni esplicite alle pratiche sessuali perché a lui non interessava diffondere dei modelli, piuttosto usava delle strategie per mettere in moto delle dinamiche mentali e immaginative. Un libro così piccolo è fatto per essere nascosto e visto solo in privato, ritaglio all'interno della vita sociale... Ma questa è una trasgressione delle regole sociali e Bellmer lo sapeva bene, per quanto l'idea non fosse del tutto originale, considerando il fatto che da qualche anno nelle tabaccherie (!!) tedesche veniva venduta una bambolina chiamata Lotty (antenata della Barbie)... e dubitiamo che allora le bambine entrassero nelle tabaccherie per comprare i sigari ai loro papà!

Le allucinazioni di Bellmer diventano dunque dei teoremi geometrici attraverso i quali superare i limiti imposti da una cultura soffocata. Il suo discorso vuole superare la realtà della differenziazione tra i sessi per assumere una dinamica transessuale (ovvero transmorfica) del pensiero. Il desiderio non parte dall'oggetto, ma è frutto delle proiezioni del soggetto sul mondo esterno (inconscio fisico) che può essere ricostruito attraverso una riappropriazione. Questo apparente paradosso viene superato se finalmente ammettiamo la libertà dell'immaginazione (che crea immagini) rispetto alla costruzione di icone (immagini ipostatizzate da un sistema culturale). Il Marchese De Sade scriveva che *“forse non sempre gli effetti hanno bisogno di una causa”*.

fra\_ventrella@yahoo.it



# A TEMPO PERSO

di Valerio Mannucci

**STIAMO PARLANDO DI TRE MUSICISTI. MA NON STIAMO PARLANDO DI MUSICA, ALMENO NON IN SENSO STRETTO. PER PRIMA COSA PERCHÉ NEL LORO CASO SAREBBE RIDUTTIVO, POI PERCHÉ PARLARE CON LORO DI QUALCOSA CHE ABBAIA CHE FARE CON LA VITA DI TUTTI I GIORNI E CON LE COMPLICAZIONI LEGATE ALLA SOPRAVVIVENZA DELLE REALTÀ INDIPENDENTI TI PONE QUESTI PROBLEMI IN UN'OTTICA DIVERSA.**

**HO RIVOLTO PIÙ O MENO LE STESSA DOMANDE A MARIO MASULLO, MEGLIO CONOSCIUTO IN AMBITO MUSICALE COME MASS, AD ADRIANO ZANNI, AKA PUNCK, E AD ANNA BOLENA. PER CHI NON LI CONOSCESSE: SONO TRE MUSICISTI, ANCHE SE ANNA BOLENA PREFERISCE CHIAMARSI 'SUONISTA', CHE FANNO ELETTRONICA 'DI RICERCA' (NEL SENSO CHE SE UNA COSA NON GLIELA SI PUÒ NEGARE, È CHE CON IL LORO LAVORO SI METTONO CONTINUAMENTE IN GIOCO).**

**MA IN FONDO QUELLO CHE M'INTERESSA È DI RIPORTARE SINTETICAMENTE L'ESPERIENZA DI TRE MUSICISTI TITOLARI DI TRE REALTÀ CHE HANNO PARTE ATTIVA NEL CIRCUITO DELL'ELETTRONICA INDIPENDENTE. UN PO' COME PARLARE DELLA GESTIONE DI UN PICCOLO SUPERMARKET ALIMENTARE CON UNO CHE È ANCHE UN CUOCO DA PAURA.**

## Anna Bolena

Dopo essersi mossa per più di un decennio all'interno della scena 'sotterranea' della nostra capitale, Anna Bolena da quest'anno vive a Berlino. Oltre alla propria produzione musicale, si occupa in prima persona della gestione della *Idroscalo Dischi*, una delle etichette italiane più interessanti e radicali.

## Mass (Mario Masullo)

Mario Masullo è un giovane musicista di Napoli. La sua elettronica è molto apprezzata nella scena italiana ma non solo. E' anche il direttore della sezione musicale di *Sintesi* (festival di arti elettroniche), nonché manager della *DSP recordings*, etichetta napoletana molto attiva che conta fra le sue fila alcuni dei migliori musicisti elettronici partenopei.

## Punck (Adriano Zanni)

Il ravennate Adriano Zanni è un elemento molto vivace nel campo della musica elettronica ultrasperimentale. Da tempo, accanto all'attività di musicista, che porta avanti con lo pseudonimo di *Punck*, è anche uno degli animatori dell'*Ixem* (italian experimental electronic music), nonché fondatore dell'e-zine specializzata in musica elettronica italiana *Spectrum* e della mp3 label *ctrl+alt+canc*.



Illustrazioni di Nicola Pecoraro

*La questione di fondo per quanto mi riguardava era questa: perché dei musicisti, che di solito sono la materia prima di un mercato ormai 'antico' e radicato come quello discografico, sentono il bisogno di mettersi in prima linea e di diventare loro stessi degli operatori di settore in un paese incasinato come il nostro? non sarebbe meglio starsene in studio a suonare, invece di passare ore insonni davanti al computer o al telefono per pianificare la distribuzione del disco di qualcun'altro? e come si vive in questo sdoppiamento di ruoli? e' insomma, come spesso si pensa, un modo di ritagliarsi uno spazio per produrre le proprie cose (e quelle dei propri amici) o è una scelta di 'attivismo' culturale? questioni apparentemente semplici ma che racchiudono il significato di una scelta ormai molto più comune di quanto si crede.*

*Per Mario Masullo per esempio non c'è un reale scarto tra l'attività di musicista e quella di operatore del settore musicale: "D'altronde il nostro è uno stile di vita, non un lavoro, ed è inevitabile che l'attività artistica si intrecci con altre occupazioni a questa collegate e non meno creative. Nello specifico io mi occupo della sezione musicale del Sintesi festival e del management di DSP, in ogni caso si tratta di facce della stessa medaglia..."*

*La vede più o meno allo stesso modo anche Adriano Zanni: "Sono un musicista, ragiono da musicista, mi interessa principalmente fare musica. Non ho altre effettive velleità e tanto meno qualità". Poi però, sempre lui, aggiunge: "Le mie sono azioni dettate dalla necessità di reagire allo stato delle cose. Ciò che mi ha dato la spinta e' stato, senza ombra di dubbio, lo sfinimento causato dal sentire sempre ripetere gli stessi sterili discorsi relativi alla mancanza di spazi, d'opportunità e d'interesse verso un certo tipo di cultura in Italia. (...). Non ci sono opportunità? Creiamole, ne beneficerebbero tutti. Mettiamoci in gioco, rischiamo in prima persona".*

*Anna Bolena invece dice: "...l'attività di produttore non è così facile in Italia. Il fatto che abbia deciso qualche anno fa di impegnarmi in questa scommessa di aprire un'etichetta underground è derivato dalla poca musica interessante che circolava. Ho preferito sin da subito produrre giovani artisti che ritenevo giusto avessero una possibilità; nel senso che io ho messo a disposizione la mia esperienza derivata dall'organizzazione di eventi e parties e dalla mia passione per la musica. Non ho mai prodotto un disco per promuovere la mia musica; ho cercato invece di offrire ad altri l'opportunità di uscire allo scoperto in un contesto asfittico e noioso. Ad oggi Idroscalo rappresenta meglio di altre realtà questa esigenza di fare e comporre musica davvero alternativa senza pensare di far ballare la gente a tutti i costi".*

*Il punto allora è che ci si mette a lavorare per sopperire a delle mancanze. Almeno così pare. D'altra parte quando si suona un certo tipo di musica si fanno continuamente i conti con la realtà e con il contesto in cui si vive. Quindi in un certo senso si è abituati.*

*Per Mario Masullo il rapporto con la realtà sociale e culturale nella quale si muove è "...sereno, consapevole del fatto che la fetta di mercato alla quale ci rivolgiamo è di nicchia. Non è facile riuscire a proporre certa musica, specialmente in questo momento ed onestamente non pensiamo di diventare ricchi attraverso le nostre attività. Quello che ci interessa è avere la possibilità di esprimerci liberamente e di poter proporre ciò in cui crediamo vivendo di questo".*

*Come è sempre accaduto c'è anche chi decide di fare le valigie e spostarsi in altre situazioni dove la vita di chi produce un certo tipo di cose è più facile e forse regala più soddisfazioni. Prendi Anna Bolena per esempio: "...in Italia la situazione è complessa e complicata perché non esiste una cultura precisa e significativa di autentica sperimentazione (...). In poche parole se vuoi fare ricerca in ambito musicale scordati di fare i soldi e soprattutto smetti di pensare che un giorno potrai farci i soldi. Adesso vivo a Berlino perché credo ci sia più rispetto per la creatività e la novità in campo artistico; comunque anche i miei colleghi tedeschi fanno diverse attività per vivere non sempre legate all'ambito musicale. Come me, alcuni lavorano in altri ambienti come il cinema e la video art oppure fanno gli impiegati come ho fatto io in Italia per anni. Come dire, non si vive solo di fantasia."*

*Adriano Zanni invece la butta più sul filosofico-battagliero e in fondo ha pure ragione... "Spesso la gente non se ne rende conto, ma il bene più prezioso nell'agiato mondo occidentale e' senza ombra di dubbio diventato il Tempo. La quotidianità ci obbliga a svolgere attività e lavori per i quali non proviamo il minimo interesse e di conseguenza ci sottrae un'inimmaginabile quantità di tempo da dedicare ad esperienze fondamentali nella vita di ognuno di noi. Trovo tutto ciò*

agghiacciante. Grazie al cielo al mondo si produce ancora molto in termini culturali ed artistici, basta sapere cercare ed avere la voglia di mettersi continuamente in gioco (...).

*Ma il punto fondamentale per me è un altro. E riguarda il fatto che se decidi di metterti in proprio, lo fai perché vuoi essere indipendente. Ma allora che significa 'essere indipendente' per loro?*

*[[...una cosa, poi vi lascio alle loro risposte. Se devo ringraziare i tre intervistati è perché con il loro atteggiamento, a volte anche molto radicale (come vedrete nelle prossime risposte), in tre modi diversi, dimostrano di essere 'politici' senza essere ideologici.]]*

**Mario Masullo:** "Essere indipendente vuol dire riuscire a realizzare ciò in cui si crede senza essere condizionati dalle logiche di mercato. Questa è la ragione per cui abbiamo fondato la nostra label DSP."

**Anna Bolena:** "...l'espressione 'indipendente' vuol dire tutto e non vuol dire niente. Nel senso che nessuno può vivere in un contesto avulso dalle responsabilità (...). Credo che (essere indipendente, n.d.r.) sia soprattutto realizzare il proprio sentire anche con mille contraddizioni. Io vorrei continuare a fare la mia musica anche a costo di dovere andare a pulire i gabinetti di qualche hotel di lusso. Questo per me significa essere un'artista indipendente (...).

**Adriano Zanni:** "...ragionare con la propria testa, scegliere sempre la via che si ritiene più giusta. Indipendentemente da quelli che potrebbero essere i risultati."

*E' strano sentire dei 'manager' che parlano in questo modo. Ma è bello, non c'è che dire. Da una parte è come se ci fosse l'artista che spinge per fare il proprio lavoro fregandosene di tutti, dall'altra c'è il professionista/imprenditore che tenta di placare l'animo ingovernabile con cui si trova a fare i conti.*

*Comunque gli ho posto una questione ulteriore: come si fa a trovare una via alternativa al mercato forte senza relegarsi in una nicchia? E visto che ho voglia di insistere, gli chiedo anche dove, secondo loro, ci si deve fermare in quell'ambiguo rapporto che si viene a creare con i soldi. "E' una questione delicata - dice*

**Mario Masullo.** La ricerca non paga ed è indispensabile che esistano delle realtà che si occupano di spingere sempre oltre i confini del gusto comune attraverso la sperimentazione. Il mercato tende a fagocitare lentamente tutto ciò che ha un consenso crescente, non è facile resistere ai facili guadagni, ma sono altrettanto convinto che puntare su ciò in cui si crede sia la scelta giusta che paga, specialmente a lungo termine, conformarsi alle tendenze del momento è semplice ma poco lungimirante soprattutto in un momento nel quale il mercato è assolutamente stracolmo di prodotti simili, l'originalità, la personalità che si riesce ad esprimere attraverso il proprio lavoro è un elemento fondamentale e distintivo. Credo sia questa la via da percorrere".

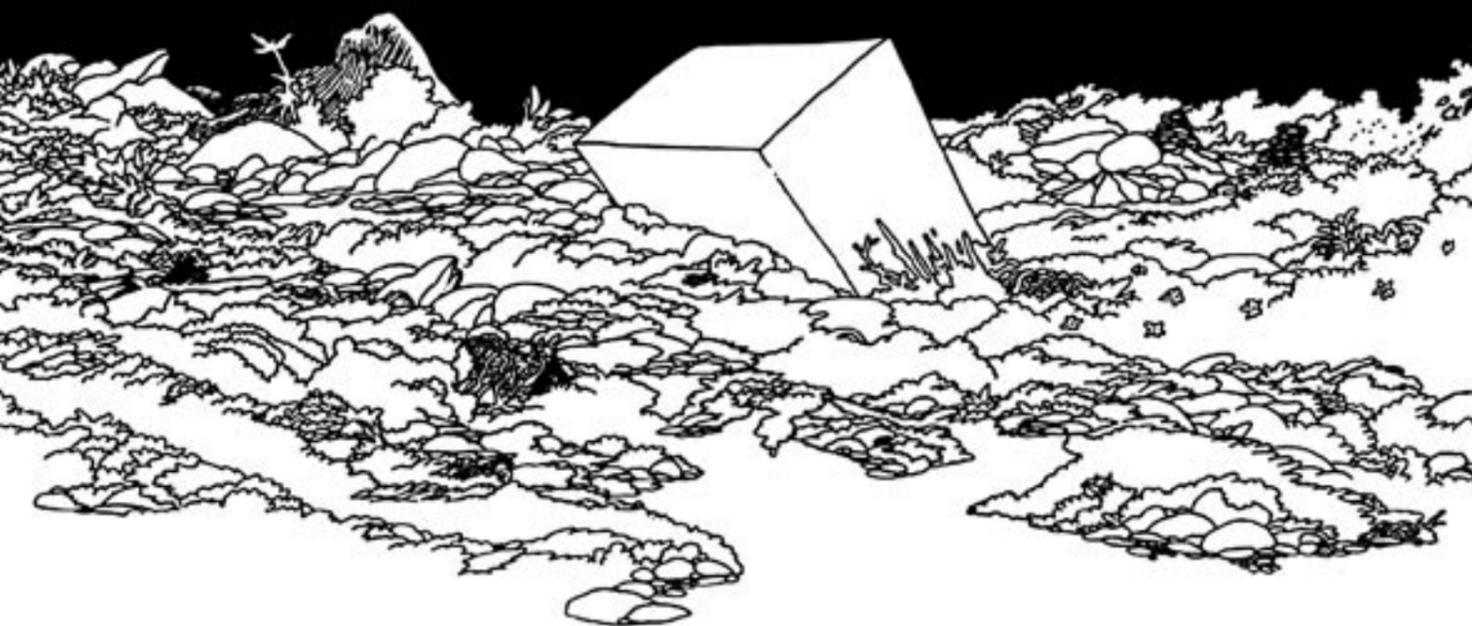
**Anna Bolena invece è più decisa:** "...quando la mia musica sarà paratorita dalla necessità di campare, smetterò di suonare. Questa è la mia filosofia. Questa è la mia vita. Nessuno mi ha ordinato di farlo e quindi non mi convincono quelli che con la scusa che si deve vivere e si deve mangiare realizzano prodotti a dir poco scadenti noiosi e inutili." *E poi* "...sono andata via dall'Italia proprio per la presenza pesante di queste situazioni che sono ormai molto diffuse. Credo che le parole e le definizioni abbiano un significato e quindi se si realizza musica di nicchia non può essere commerciale, oppure parliamo lingue differenti. Ad ogni modo buon lavoro a tutti."

**Manca Adriano Zanni, lui alla fine è il più duro...** "Non sono poi così sicuro che sia necessario uscire dalla "nicchia". Per quale motivo bisognerebbe cercare di raggiungere tanta più gente? Le cose ci sono, se la gente ha curiosità e voglia di scoprirle, mai come oggi ha tutti gli strumenti per farlo; se così non è, per quanto mi riguarda può tranquillamente restarsene nella propria comoda merda. Comunque in termini più generali, la quantità di gente che si vuole coinvolgere cresce esponenzialmente in base alla coerenza delle scelte ed alla reale qualità di chi o cosa si propone. Ma soprattutto occorre pensare in comune, cercando, più di ogni altra cosa, di interagire con altre realtà e smettendo di coltivare egoisticamente solo il proprio orticello. Altre ricette, senza scendere a compromessi, non ne conosco".

*A proposito dei compromessi, dandomi un certo cinico sollievo Masullo ammette che* "...esistono dei "compromessi operativi" che sono indispensabili alla realizzazione di certi scopi, il mercato è una realtà con la quale dobbiamo confrontarci inevitabilmente e gli equilibri economici sono parte fondamentale di qualunque realtà produttiva. Non esiste una ricetta o un limite evidente da non oltrepassare, si tratta di scelte creative legate al management della propria attività che condizionano fortemente quello che si cerca di comunicare attraverso la musica".

....

valeriomannucci@neromagazine.it



design: Artefichin.it



**Brancaleone**

ELECTRONIC  
SESSIONS



Romaeuropa  
Festival 2004

venerdì 19 novembre ☘  
**Agatha**

*Mouse On Mars* live set (post/techno- uk)  
+ *Ivan Smaghe* aka *Black Strobe*  
(electro - fra)

sabato 20 novembre ☘  
**Microhouse**

*Mathew Jonson* live set (canada)

sabato 27 novembre ☘

**Sensoralia/Romaeuropa & Microhouse**

*WARP night* feat. *Two Lone Swordsman* live set  
+ *N.E.D* dj set (uk)

venerdì 10 dicembre ☘  
**Agatha**

*Colder* live set  
(indie electronica - france)

sabato 11 dicembre ☘  
**microhouse**

*Bugge Wesseltoft* trio live set  
(electronic/jazz - norway)

**Brancaleone** Via Levanna, 11 - Roma ◀  
info: 06 82 000 959 - [www.brancaleone.it](http://www.brancaleone.it)



# Caveh Zahedi

Dio come regista

di Andrea Proia

## 01. Intro

Certo, Caveh Zahedi non si fa problemi a dire quello che pensa, e il suo lavoro ha la pretesa di essere la rappresentazione di qualcosa di ben più impegnativo di quello che generalmente si vede in giro. Per farla breve Caveh è lo strumento, non meno di quanto lo sia la sua videocamera digitale, nelle mani di Dio e Dio, grazie a questa strumentazione, si fa gli homevideo.

Chi sta già pensando a un nuovo paradigma artistico per la blasfemia non si è neppure avvicinato un po' alla straordinaria sensibilità del vero artista Zahedi.

## 02. Bio

Caveh nasce a Washington D.C. nel 1960. Inizia a girare film mentre studia filosofia all'università di Yale. Dopo la laurea, va in Svizzera per provare a lavorare con Jean-Luc Godard, il quale rifiuta educatamente. Deluso, fa ritorno negli USA e inizia a insegnare video ai bambini autistici. Quando i colleghi cominciano a scambiarlo per un bambino autistico, Caveh si rende conto di quello che sta facendo e lascia il lavoro. Va a Parigi con l'intento di raccogliere fondi per il suo progetto: fare un film sulla vita di Rimbaud. Torna a casa dopo poco tempo senza aver raccolto un singolo centesimo. Non si perde d'animo e prova comunque a girare il film in Super-8 senza neanche un soldo. Il risultato? Un disastro senza attenuanti.

Così decide di lasciar perdere il lavoro di regista e si dedica full-time al collage. Dopo svariati mesi a fare i collage il suo desiderio di fare film ritorna, e ciò lo spinge a partecipare al progetto cinematografico sul fotografo Eadweard Muybridge. Così torna in Francia per tentare di coinvolgere la tv nella realizzazione di questo progetto, che nuovamente fallisce. Abbandonato il progetto Muybridge, si mette al lavoro su un video dei Talking Heads, ma David Byrne, dopo due anni di duro lavoro, glielo boccia. Un po' scoraggiato chiede e finalmente ottiene dal governo francese un piccolo finanziamento per la realizzazione di un film su un'oscura prosa di Mallarmé. Dopo due anni di lavoro mostra il film alla commissione che decide di tagliare i fondi.

Alla fine si iscrive alla scuola di regia della UCLA, dove incontra l'ex professore di filosofia di Stanford Greg Watkins. Insieme realizzano "A little stiff", un esperimento narrativo in cui Caveh mette in scena una sua cotta per una ragazza, utilizzando come attori i personaggi reali della vicenda nel ruolo di se stessi. Il film ottiene un grande successo di critica al Sundance Festival, che gli consente di ricevere un notevole sostegno finanziario. "I don't hate Las Vegas anymore", il film seguente, è un documentario che ha come scopo quello di dimostrare l'esistenza di Dio. Naturalmente questo controverso esperimento cinematografico viene rifiutato da tutti i distributori americani.



## 03. Je es un autre

"Per me la questione centrale dell'arte è quella dell'ego." Così afferma il filosofo/regista il quale spiega come si senta più vicino alla visione medievale dell'artista, nella quale quest'ultimo viene visto come umile servo di Dio, che svolge il lavoro di Dio al meglio delle sue capacità, canalizzandone l'influsso sacro, piuttosto che a quella attuale fondata sul culto della personalità e sull'originalità.

"A partire dal Rinascimento la visione dell'artista cambia, la persona/artista diviene sempre più importante e la sua figura assume via via connotati sempre più super-umani." In pratica ci si sposta da una vita teocentrica ad una egocentrica, la figura dell'artista viene divinizzata mentre il concetto di Dio va desacralizzandosi, provocando lo scollamento volontario dei "comuni mortali" dalla matrice divina attraverso l'esperienza artistica. In questo modo il potere, epifania dell'ego, legittimandosi sulla nostra perdita di importanza, poté inserirsi (diaballein) tra noi e il Divino, creando le istituzioni "arte" e "religione", che nient'altro fanno se non tenere quanti più uomini lontani dal diretto contatto con la Sorgente.

## 04. In the bathtub of the world

Il film è composto da una serie di registrazioni che Caveh tenne regolarmente nel corso di un anno, riguardanti nient'altro che la sua vita. Un minuto di registrazione al giorno, per ogni giorno dell'anno. Nessuna sceneggiatura, nessun attore, nessun... regista.

Il risultato è quanto di più difficile da assaporare io abbia mai visto. Ed è paradossale proprio perché si tratta di pura normalità. Nessun evento irrompe per cambiare la vita dei personaggi, i personaggi non sono personaggi ma solo persone, il coinvolgimento è nullo. Ma questo è solo un filmato amatoriale senza significato! Invece proprio questa prima reazione ci rivela i motivi, intesi chiaramente da Caveh, per cui dovremmo apprezzarlo. Non si vuole mostrare alcun significato, i significati appartengono all'ego, ma l'ego qui viene messo da parte, non c'è neanche un grammo di finzione, c'è solo "Dio, in quel momento, che crea".

## 05. Filmografia parziale

Regista

In the Bathtub of the World (2002)  
I Was Possessed by God (2000)  
I Don't Hate Las Vegas Anymore (1994)  
A Little Stiff (1991)

Attore

In the Bathtub of the World (2002)  
Waking Life (2001)  
A Sign From God (2002)  
Money Buys Happiness (2000)  
I Was Possessed By God (2000)  
Treasure Island (1999)  
Citizen Ruth (1996)  
I Don't Hate Las Vegas Anymore (1994)  
A Little Stiff (1991)

andrea@lynxnet.it



tonno subito

Sushi ko

Associazione culturale  
con sushi bar

Via degli Ippocrati, 8 00185 Roma  
T. 06.4434.0948 - www.sushiko.it



Videobucco

cineteca d'autore

libri, video, dvd, rarità  
film dei corsi di storia del cinema

www.videobucco.it  
Roma - Via degli Equi 6  
06-4941339

Abbigliamento donna & fatto a mano

kokoro

Viale Ippocrate, 148 Tel. 064453812  
Roma

# BELGIO, REIZIGER, CONFUSE THE CAT: 12 ATTI

di Giordano Simoncini

## 21 giugno 2003, Bruxelles. Esterno giorno.

Tre ragazzi, caucasici altezza assai moderata, affilano passi corti in zona Gare Central. Uno di loro è me. Tutt' intorno impazza la Festa. Bandiere, musica, wrustel, bambini pallidi, competizioni di carretti. Come dire che non sono solo gli americani quelli così intontiti da fare le gare coi carretti *homemade*; evidentemente, a guerra fredda congelatasi, l'idiozia l'hanno messa in comunione di beni.

Bandiere, etc, e anche veterani. Tutti salutano i veterani.

Tutti *i belgi*.

Uno dei tre ragazzi, che non è me, biascica *come si fa ad offrire la vita a questo paese*.

Dagli torto.

## 21 ottobre 2003, Roma. Interno giorno.

Non che l'italiano che dice che il Belgio è utile come le giacche dei cani sia un dritto, eh. Che alla fine trovami un posto peggiore dello Stivale. E comunque sia; in Belgio, per sfogare l'inutilità, i giovani razzolano musica da appena nati; d'estate, poi, i genitori li mandano a razzolare come bestie nella fanga dei festival belgi. Il Belgio è decisamente il posto dei festival.

Non so perché.

Sin quando c'è da conoscere i significati di "razzolare", haivoglia, però poi oh.

## 22 ottobre 2003, Roma. Interno giorno.

Non che sia solo il caravanserraglio delle band forestiere che vi fanno tappa estiva per impilare moneta, il Belgio. Un paese che ha comunque una florida vita musicale indigena. "Florida" in accezione '700esca: come "allettante".

Deus.

Pensavi quello, eh?

Facilona/e che sei.



## 22 ottobre 2003, Roma. Interno tramonto.

Perché in Belgio mica solo Deus. Anche se non conviene star qui a fare elenchi, partendo magari dallo scontato (alè, Girls in Hawaii) per giungere al misconosciuto (alè, Five Foot Combo, Hitch); gli elenchi annoiano.

Il Belgio, tempo fa, era anche la patria dell' hardcore europeo; sta a dire, declinando in belga e sciorinando altre informazioni inutili, che in Belgio c' era un importantissimo festival hardcore.

Aspè, perché "c' era"? C'è ancora!

Ma non ci va più nessuno.

## 23 ottobre 2004, Roma. Interno giorno.

Gli hardcore kids belgi, un guazzabuglio: ce n'erano di obnubilati e di non proprio. I non proprio ascoltavano i Reiziger.

## 23 ottobre 2004, Roma. Interno giorno.

Reiziger, sì. Come il timido calciatore olandese o un "viaggiatore" in fiammingo. A seconda.

Una band che muoveva i primi passi nel 1996, levandosi dalle ceneri di un ensemble (dischordiano/post punk) dal nome come dire intollerabile: *KojerD*.

Una band che ok, è stata fatta entrare in scena in maniera storta. Però, senza anteporre quelle due boiate *random* sull' hardcore belga, non sarebbe stato poi così immediato collocarne la scaturigine: i primi due lavori in studio dei Reiziger uscirono infatti, tra il '97 ed il '98, per la belga Genet Records, dedita, appunto, ad hardcore ed affini. Etichetta non solo indipendente, dunque, ma anche fortemente di genere. Sì che un anno a seguire, con l'ottimo *The kitten becomes a tiger* (Genet,1999), i Reiziger promettevano davvero rose e fiori; ma a poco più di nessuno, penalizzati com' erano, nella diffusione, dal respiro corto dell'etichetta. La quale magari li tratteneva a sé per avere in catalogo "il disco emo".

Che ai tempi bisognava avercelo.

## 21 giugno 2003, Bruxelles. Esterno meriggio.

Quello dei tre che è me ha la sorte di evadere dal Belgio per primo.

Non è stato comunque nessuno degli altri due ad aver comprato *Kiss, Kiss, Kissinger* (Zeal,2003) dei Confuse the Cat alla Fnac (dopo mesi di infruttuosa caccia al promo).

Loro se lo sono copiato da me, i *free riders* di merda.

## 23 ottobre 2004, Roma. Buongiorno! (notte).

Il districarsi dei Reiziger dalla melma del background hc si diede mediante un climax di visibilità: tra passaggi su Studio Brussels, date di spalla a band come Karate e The Lapse, apparizioni al Pukkelpop etc., le vicende della band accelerarono sino all' uscita di *My favourite everything* (Sticksister,2001), album covato per più di un anno e prodotto, *deo gratias*, da un' etichetta all' altezza.

Al tempo, chi scrive era affetto da reizigerite cronica; ed ecco una microselezione di perché buttati lì tipo prima mano di shangai: I) perché i riff di chitarra, circolari, molli; II) perché il cantato avvolgente, ed il sussurrato; III) perché quei comparti emotivi lueggiati con disarmante naiveté; IV) perché l'accoramento dei pomeriggi invernali nordeuropei, che sai com'è; V) perché certe volte era un'audace reinterpretare quella band *slowcore* che non è mai esistita. E qualcuno dirà: *addirittura!*

## 11 ottobre 2002, Bruxelles. Interno notte.

Nell'AB club di Bruxelles i Reiziger tengono l'ultimo live prima dello scioglimento.

Chi scrive è in Italia; studia macroeconomia e rinnega a braccio.

## 24 ottobre 2004, Roma. Interno notte.

Lo stesso comunicato di scioglimento dei Reiziger, due anni or sono, sprecava una riga e qualcosa per accennare al nuovo progetto del cantante Geert (solo lui, via anche Kristien che lo seguiva dal '96): i Confuse the Cat. Ed i pettegolezzi, da quel momento in poi, li fece chi poteva; leggasi, chi sapeva. Si iniziò a vociferare di laptop: *ecco, scimmiotteranno i cruchi*.

Ed ancora, di archi: *ecco, la britpop-mania della minchia*.

Ed infine: *oh, questo esordio qui, dei Confuse the Cat o come è che si chiamano... l' etichetta vince... potremmo ascoltarlo*. Difatti.

## 21 giugno 2004, 9 / 10.000 piedi sopra chissà che paese. Interno luce.

Quello che è me, nei sedili dei 737 Ryanair, ci sta stretto pur essendo un metro e settanta risicato. Per dribblare fastidio e pessimismo, concentra dunque la propria attenzione su altro: *Kiss, Kiss, Kissinger*. Il quale è on air da suppergiù venti minuti o così.

Ciò che segue è la trascrizione di uno stralcio di stream di coscienza, 23 secondi ca. a partire dallo snodo di cui sopra:

*allora asp, oh, carino sto pezzo, [...] dov'è la custodia, essshh... The Dreamer Disease, ahhhcrispp pensa tu che titolo ecco, vedi, questo riff [...] è..., qua, questo suono qua, è Interpol, qui ee...ehrrripartia [...] dall' inizio dai così ci faccio più caso-dde..hmhtlin tlin, tlin, hm, daiii macomecold-play, ma che scherziaanonn, noperòoh, peròqua reiziger proprio, altro che altreche co/ca... aazzo è che dice qua?Che?*

Qui, invece, viene a seguire un esempio di come si potrebbe parlare un po' di *Kiss, Kiss, Kissinger*, per come quello che è me lo pensava durante la 30ina di minuti susseguente a quei 23 secondi di cui sopra.

*[...] in fin dei conti è un pacatissimo album indie rock, ed in piena scia Reiziger. Che trattiene ancora a sé un geist dell' emo trascorso nelle liriche e nelle melodie, semplici diradate spontanee, e però lo rilegge (anche) con mezzi nuovi, quali ad es. violoncello o uno scontato Mac; che incede in battere, (ancora, reizigerianamente), e che recupera, da un tempo disperso tra le pieghe dei giorni di mamma e papà, ingenti dosi di duru ddu e lara lla, adoperandole con sfrontatezza per così dire transgenerazionale. Ed è musica fresca, non il calco di quel set di richiami che pure si leggono tra le righe. Musica che ti pone bendisposto verso il mondo, che ti pungola a baciare e lisciare il prossimo; che ti verrebbe da scriverci uno sconclusionato discorso di 7347 battute. [...]*

## 21 giugno 2004, Roma. Esterno notte.

Quello che è me scende dal diretto Ciampino-Termini, esce dalla stazione, sale sul 60, sbarca a p.zza Sempione e va a mangiare i falafel. C' aveva una fame che levati.

stewess@yahoo.it

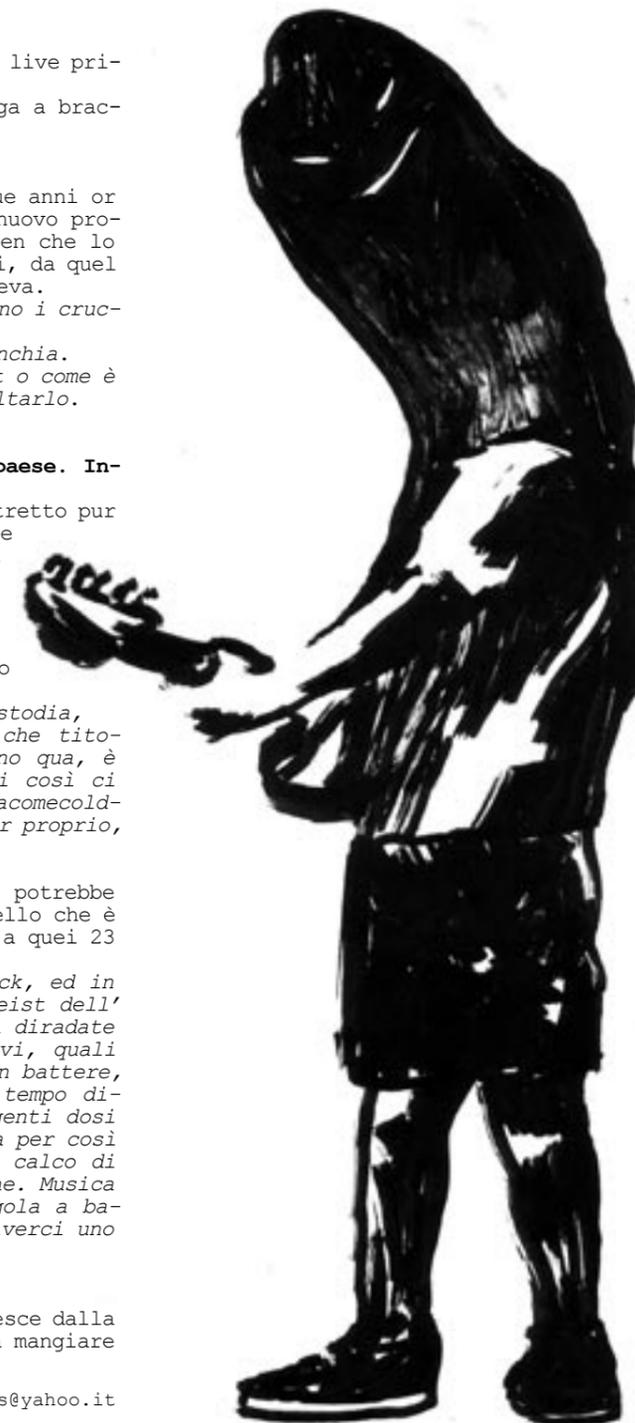


Illustrazione di Nicola Pecoraro

# RICERCANDO IL SUONO ASSOLUTO: FRANCISCO LOPEZ

Di Emiliano Barbieri

...immaginate un tavolo con un mixer, tre lettori CD, alcuni equalizzatori e altre apparecchiature...immaginatevi seduti in cerchio attorno a questo tavolo mentre l'uomo che manipola tali macchinari vi sottopone ad un flusso sonoro che difficilmente avete mai sentito... cercate di vedervi mentre tentate di dare un significato a quello che state ascoltando, girando attorno per trovare appigli ma non trovando nulla (immagini, palchi, luci) che contestualizzi questa esplosione di rumori o di improvvisi spazi di quiete.

L'uomo che da venti anni sta portando avanti ciò che il francese Schaeffer e la musica concreta avevano iniziato nel lontano 1950 è seduto proprio lì, dietro alle sue apparecchiature.

Francisco López ed il suo progetto di absolute concrete music è racchiuso tutto qui, senza dubbio fuori da ogni estetica dell'elettronica odierna.

Il suo modo di lavorare, basato totalmente su field recordings e sue successive manipolazioni, lo pone sicuramente più vicino al musicista francese che agli attuali

epigoni del suono digitale in cerca dei vari glitch, clicks, cuts e altre amenità.

L'uso del computer diventa, nel suo caso, del tutto secondario tanto che all'inizio della sua

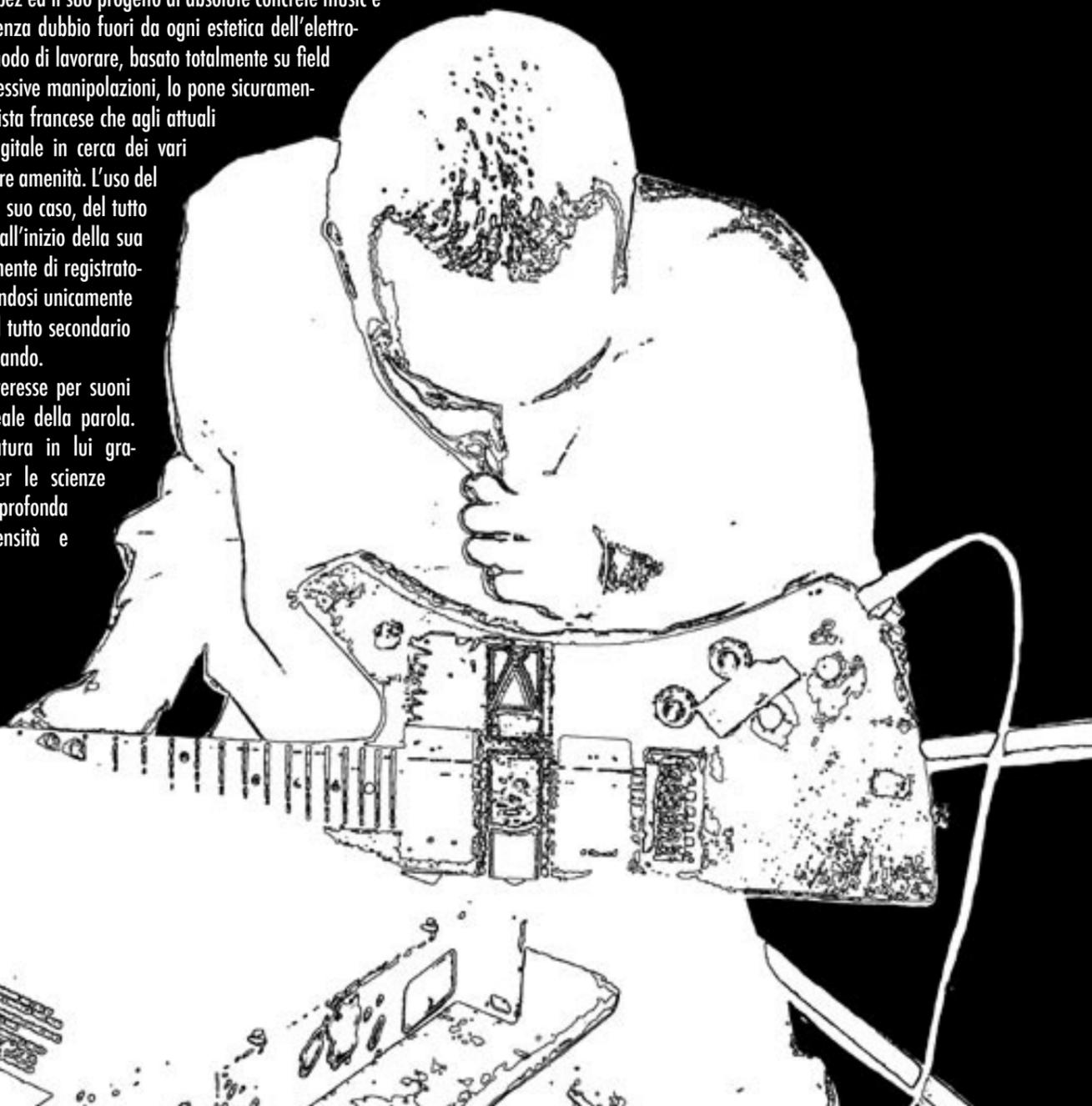
storia si serviva solamente di registratori a nastro.

Concentrandosi unicamente sul suono, diviene del tutto secondario quale mezzo si stia usando.

Dicevamo del suo interesse per suoni naturali nel senso reale della parola.

Questo interesse matura in lui grazie alla passione per le scienze biologiche e alla profonda

convizione dell'intensità e



della complessità che tali suoni possiedono, così pieni di imperfezioni da non sembrare prodotti, ma semplicemente esistenti. "In molti lavori elettronici non apprezzo il fatto che si senta siano scaturiti da macchine... quello che tento di fare è avere materiale originale per poter lavorare sul suono e mi sembra che la natura mi mette a disposizione il materiale migliore, quello organico." Nei suoi saggi e nelle interviste (e ovviamente nelle performance ...) Lopez ha sempre ribadito la ricerca di un purismo musicale assoluto, scevro di ogni elemento visivo (invita il pubblico a bendarsi), relazionale (profetizza la morte del palco), semantico (è solito affermare che il suo lavoro è incompleto fino a che il pubblico non 'decide' cosa farne) nonché funzionale o virtuosistico. Ma al di là delle troppe parentesi (...) ciò che più è apprezzabile del suo progetto è l'unione dei paradossi. Lui stesso è un "suonista" astratto, innamorato della registrazione sul campo, un colto metafisico che però tratta materiali organici e sensuali, una persona che non ha lasciato il campo libero alle teorie postmoderniste ma che continuamente rivendica un ideale di purezza e astrazione estetica che lo avvicina più al modernismo, al romanticismo, a Pierre Schaeffer. Mi spiego meglio, la cultura dei Dj e in generale di altri manipolatori di suoni è basata su due momenti: il taglio e la miscela, cioè il mixaggio di vari campioni diversi. Miscelare campioni di ogni tipo anche lontani tra loro come contesto è pienamente rispondente all'estetica postmodernista del flusso ininterrotto. Tuttavia ciò è permesso unicamente dall'esistenza del taglio, a quel momento in cui il significant non si è ancora reinserito all'interno di un nuovo significato ma per un momento è lì, nella sua assoluta purezza e astrazione, capace di interrompere (...finalmente aggiungerai..) il flusso audio-video-sensoriale e forse altro in cui siamo costretti a vivere. L'assoluta genialità di questo musicista oggi, e di Schaeffer all'epoca, è proprio questa: focalizzare la nostra attenzione sul momento in cui si genera il suono registrato prima che questo torni a fluire.

Autore di numerosi lavori untitled restano nella memoria due dischi in particolare: "Belle confusion", in cui il suono che esce dalle registrazioni ambientali varia da potenze abissali a un lieve bisbiglio ambient e "La selva", così intitolato per avere la foresta equatoriale come materia prima dalla quale il suono è estratto. Figura chiave della sperimentazione elettronica più underground e iconoclasta, Lopez ha realizzato centinaia di concerti e installazioni audio in Europa, America, Australia, Giappone e Nuova Zelanda, continuando nell'esplorazione di questo complesso territorio musicale difficile all'ascolto ma potente come solo una musica nuda può essere. Un territorio dove le cose sono difficili, poco chiare, per niente pacificate, dove l'ascoltatore è costretto ad immergersi per cercare di cavarne fuori qualcosa. Ve lo consiglio, davvero...

# RECENSIONI

**Reduced Appetizers**

VV/AA (Vinile, Titbit records, 2004) [info@titbitmusic.com]

Prima uscita per la Titbit, neonata etichetta di Napoli. Se mi trovassi a doverne fare una recensione per un giornale di settore, probabilmente direi che si tratta di techno minimale (a sprazzi tech-house) con sonorità legate alla glitch music. In pratica una variante partenopea della cosiddetta IDM (Intelligent Dance Music). Ma tutto sommato sarebbe un po' semplicistico e in fin dei conti anche scontato. In realtà quindi, visto che la sensazione più diretta che questo Reduced Appetizers regala è la chiara intenzione di non fare discorsi a metà, cercherò anche io di arrivare al dunque senza troppi giri di parole: la battuta a 4/4 è fatta per entrare nella 'palla', non c'è niente da fare, soprattutto a Napoli. Si sente che questo scopo è ben chiaro e che, seppur le quattro tracce appartengono ognuna ad un musicista diverso (erikotanabe – quiroga - carola pisaturo - d.a.t.a.), il carattere del disco (e quindi in questo caso della label) è quasi una dichiarazione d'intenti. L'importante è capire che una scelta del genere, se portata avanti con consapevolezza, può essere il motore trainante di quella che comunemente si chiama sperimentazione, proprio perché ci si mette in gioco direttamente e si lascia il giudizio finale alle persone che quella musica la vogliono ballare.Reduced Appetizers è un disco decisamente dritto, secco e ben prodotto in cui cassa, piattini e qualche brandello di rumore o di voce si intrecciano e compongono una trama musicale mai banale. Insomma pure correndo a cavallo dei 130-140 bpm/orari in un lungo rettilineo si può essere sfiziati e non gratuiti. Ci piacerebbe sentire più spesso una musica del genere nei club nostrani; soprattutto in quelli dove di solito ci si abbuffa di melensa house o di nostalgica electro dal sapore forzatamente retrò.

(valerio mannucci)

**Fred Frith String Quartet**

Ayaya Moses (CD, Ambiances Magnétiques, 1997)

Materiale scivoloso e ostile quello delle avanguardie musicali. Materiale che, a dispetto di tutto ciò che gravita intorno alla parola rock, mantiene al suo interno una tensione culturale lontana dalla fruizione del quotidiano. Partendo da questa prospettiva, allora sì, ci si può addentrare in ascolti, giudizi, immaginari, lontano da ciò che gli stereotipi più o meno convenzionali catalogano e conservano. Fred Frith, al suo passato e presente lega composizioni per cinema, teatro, balletto. Fred Frith inoltre è uno di quei compositori che con la parola rock ha sempre avuto a che fare e dire, sia nell'approccio compositivo sia nel rapporto che nella sua lunga e piena vita artistica ha instaurato con esso (significativa infatti la militanza mai conclusa all'interno dei Naked City di John Zorn). "Ayaya Moses" non ne è certo l'opera più rappresentativa, non quella che descrive a pieno un artista così complesso. Sicuramente però queste 14 tracce danno la possibilità di sperimentare una nuova visione di ciò che significa "musica". Un puzzle basato sull'assenza di strumenti propriamente ritmici, un quartetto di eccellenti musicisti (Fred Frith - René Lussier - Nick Didkovsky: - Mark Stewart), dediti a costruire universi sperimentali con il solo uso delle chitarre elettriche. Attraversando questo lavoro si affrontano così rerefazioni musicali, giochi di specchi, composizioni differenti tra loro (alcune scritte appositamente per colonne sonore cinematografiche) e immaginari imprevedibili pieni di tensione. Le dissonanze, i rumorismi e le melodie vengono controllate alla perfezione, mentre l'ascolto si perde lentamente, riscoprendo il piacere di scoprire, di mettersi in gioco a pieno.

(francesco de figueiredo)

**D.J. Smegma**

Smegma bitch up (CD,R, 2004)

Nella la galassia degli home cd, che nascono ogni giorno nel belpaese, e circolano nascosti, tra pochi e fugaci ascolti, raramente capita di rimanere impressionati da lavori concepiti nel chiuso della propria cameretta." Smegma bitch up ",spacca!!! Il cd è composto da saccheggi di campioni elettro-beat, acid, e via ballando, con voci trafugate qui e là, un giochino che milioni di voi avranno fatto, ma vi assicuro che il risultato raggiunto da Dj Smegma è irrisistibile. 20 schegge, dove tutto viene triturato, e ricomposto con ludica pazzia. "Lago di sangue" con Attila-Abatantuono è la trash-song che vi manca x il prossimo fine d'anno, con "Maraborri" potrete far ballare la techno a vostra nonna con un'organica "Rosamunda",con "Siete tutti morti" sarete inchiodati dalle stiletanti verità di Silvano Agosti al ritmo techno-industrial. Carmelo Bene, Prodigy, Trans, Il berlusca, Speedy Gonzales, Beatles ,l' arrotino del paese, Trashmen , rutti, Shierly Temple in allegro trenino ad un "Love-parade". Ignorate le recenti uscite aride e miliardarie di Fatboy Slim e soci, questo cd girerà parecchio sul vostro letto... garantito! Per procurarvelo contattate Dj Smegma (moonfish999@libero.it). Per me il disco del mese !

(rudi borsella)

**Tom Waits**

Real Gone (CD, Epataph/Anti, 2004)

Volevo dibattere con qualcuno l'alto valore (?) del primo disco solista di Meg, poi sono rimasto fermo ad ascoltare la traccia numero otto di quest'ultimo lavoro del buon Tom Waits e ho capito due cose. Primo punto: un conto è chi fa musica per vocazione, per arte, per soldi. Secondo punto: un conto è chi *inventa* un suono e su quello è capace di cantare con sommo dolore e sollievo *she's dead, she's so dead, forever dead and lovely now*. Conclusione: sebbene il vecchietto possa avervi sciocciato con il suo alcolismo di maniera, rimane assoluta la sua capacità di colpire gli stessi tasti violenti che un buon *noir* non tralascerebbe. Qui in particolare emerge una sensibilità superiore per il rumore e la sua applicazione compositiva. Come essere continuamente dentro soffi, clangori di pentole, colpi di tosse e un inconfondibile raucedine. Per essere più tecnici occorre dire che questo lavoro denuncia l'assoluta mancanza del pianoforte e delle strane percussioni cui quest'uomo ci aveva abituato. La sezione ritmica è quindi affidata al batterista dei *Primus* e soprattutto alla stessa voce di Waits, autentica *human beatbox* capace di inventarsi un genere nuovo, sorta di blues-hop acustico o funk futurista assolutamente travolgente (*Clang Boom Steam* e l'apertura travolgente di *Top Of The Hill* su tutte). Tralasciando alcuni episodi meno riusciti di altri, la carriera di Tom Waits dimostra che per generare una musica nuova c'è bisogno solo del proprio ingegno a patto che lo si abbia. Lasciamo stare va', ora riprovo ad ascoltare *Simbiosi*....

(emiliano barbieri)

**Keith Rowe/Christian Fennesz**

Live at the LU (CD, 4tr, Erstwhile Records, 2004)

Premetto che la Erstwhile è un etichetta molto particolare. Il suo catalogo è quasi interamente composto di collaborazioni fra musicisti d'estrazione diversa che tentano di trovare un campo d'azione comune. E lo dico perché questa potrebbe essere l'unica valida attenuante di fronte al fatto compiuto della mia insoddisfazione. Anzi, pensandoci bene, la premessa potrebbe dare a questa registrazione dal vivo, pubblicata nel 2004 ma risalente al 2002, quella dose di senso di cui ha innegabilmente bisogno.Spieghiamoci meglio: Keith Rowe (chitarra ed electronics) e Christian Fennesz (laptop) sono due musicisti di tutto rispetto. Il primo è uno sperimentatore folle, un personaggio cardine dell'avant-jazz-noise-ecc., che nel corso della sua ormai lunga carriera ha fatto della chitarra un mero strumento 'vuoto' da cui estrarre suoni non convenzionali. Il secondo, Christian Fennesz, è uno di quelli che ha portato la glitch music ed i field recordings ai più alti livelli di romanticismo musicale. In questo live i suoni di Rowe finiscono nel laptop di Fennesz, dove subiscono deformazioni stranianti, fino a disegnare una cattedrale di suoni eteri in cui ci sono momenti molto toccanti (per esempio quando qualche scheggia impazzita infrange la generale lentezza del flusso continuo dei suoni). Purtroppo però, e qui torniamo alle perplessità di partenza, questo live, specchio di una tendenza molto diffusa, si disperde in momenti di lunga e a volte un po' noiosa laconicità. Insomma, se lo vogliamo vedere come un esperimento passi pure, ma se ne vogliamo dare un giudizio 'di cuore' allora la cosa si fa più difficile. State attenti insomma.

(valerio mannucci)

**The Hunches**

Hobo Sunrise (CD, In the Red/Goodfellas, 2004)

Sono passati due anni da quell'esordio ("Yes. No. Shut It.") che fece gridare al capolavoro e alla rinascita del garage, oggi, con "Hobo Sunrise", sempre prodotto dalla prolifica In the Red records, lo spirito degli Stooges viene reinterpretato e modulato in chiave moderna. Eh sì, proprio Iggy e fratelli dobbiamo tirare in ballo, perché a quanto dire degli Hunches, sono loro il gruppo a cui è più plausibile fare riferimento. Le quattordici tracce di questo disco segnano percorsi decisamente lontani fra di loro, la furia esplosiva del quartetto di Portland si traduce infatti in sonorità dissonanti e malate, spesso attribuibili al post-punk; in progressioni armoniche distorte e grezze; in chitarre psichedeliche e rumorismi taglienti. L'approccio garage, sia nella produzione che nell'attitudine, allontana gl Hunches dal mondo dell'indie-rock più fashion e modaiole. La loro ingnoranza e il loro modo grezzo di intendere l'espressione musicale riporta a quei Pussy Galore che tanto hanno insegnato. "Hobo Hunches" è un calcio in pancia, sferato con l'ignoranza nichilista di chi non ama le moine e risponde sempre con la prima cosa che gli viene in mente. Un disco cattivo e strafottente insomma; una melodrammatica detonazione di suoni lo-fi, indubbiamente difficili da digerire, ma così pieni e violenti... tanto da soddisfare il nostro palato oramai saturo e stanco di finzioni da stage e emulazioni "indie" sterili e stereotipate.

(francesco de figueiredo)

**Karate**

Pockets (CD, Southern, 2004)

... *Pockets* come quando ti frughi nelle tasche e trovi per esempio lo scontrino del pedaggio delle Autostrade italiane. Il quale è osteso in copertina, a testa in giù: un po' un trucco TiSembroComeDiGusto a *forfait*, di quelli che sovente Farina sbologna a chi lo segue, e fin qui il tutto è solito, *rassicurante*. Solcati un paio di snodi logici, poi, il voler suggerire che quel biglietto costituisca per propria essenza *materiale da tasca*, è null' altro che artefatto, "un fatto costruito ad arte *per*"; la qual locuzione, in ultima istanza e guardacaso, descrive in maniera curiosamente propria anche la musica dell' ultimo Karate, primo della loro carriera a non meritare magnificazione. Per forza: non v'è accenno alcuno di quel ritorno agli stilemi passati, escatologicamente atteso da chi non realizza ancora che i Karate di "In place of real insight" siano cenere alla cenere; e tanto meno v'è alcunchè di grato a chi ha imparato a star dietro al loro evolversi, godendone. Non ha effettivamente i requisiti per esaltare chicchessia, Pockets. Perché nel mantenere imperterrito la fisionomia di Some Boots, di tanto in quanto si rivela irritante. Perché nello *shiftare*, poche ma decisive volte, su "Unsolved", crea cose come l' imbarazzante *Alingual*, una batteria *slow* alla vecchia maniera che è come tentare di fare vergine, e nuovamente pubblicabile, la *This day, next year* che tanto ci perturbava. Quasi in voto ad una qualche Regolarità / Costanza, Geoff e soci paiono aver riciclato più di qualcosa, e mancato probabilmente di sperimentare molto altro; si sono comedire penalizzati da sé, andando in qualche modo ad intaccare la loro più fondamentale dote, che poi sarebbe la creatività. Detto questo, che in un paio di brani si occupi di toccare la chitarra il "dinosaurio" Chris Brokaw, non può di certo aiutare. Tiriamo le somme? Ho la sgradevole sensazione di avere tra le mani una *dependance* di Some Boots, oppure – stessa cosa, e demerito – il primo disco dei Karate che è *come* un altro disco dei Karate; e più l' ascolto, più non ridà.

(giordano simoncini)

(valerio mannucci)

(francesco de figueiredo)

**Sickboy**

Shake Hands With A Clenched Fist (CD, Tigerbeat, 2004)

Ecco un altro vandalo. Sickboy è un musicista belga che incolla, scolla e prende a martellate tutto ciò che trova sulla sua strada. Immaginate di sentire delle melodie più o meno conosciute (tipo Bohemian Rapsody dei Queen per fare l'esempio più eclatante) squarciate da fendenti di cassa hardcore e da rumorismi industriali impazziti e ridicoli. Immaginate di sentire un suono malato, danneggiato e schiosamente esplosivo. Questo album è già in circolazione da qualche tempo, ora esce come CD (completo anche di alcune tracce degli esordi che erano uscite solo su vinile) per la label americana di Kid 606. E quello che esce, più che un disco, è un impasto di bocconi musicali masticati e sputati freneticamente. Non pensate però che tutto questo voglia dire fare dei remix (e in certi casi si potrebbe anche pensarlo) perché vi sbagliereste di grosso. In realtà il suo è un collage violento in cui niente di ciò che è campionato rimane quello che era. Questo Shake Hands With A Clenched Fist è un inno alla post-produzione, al lavoro di editing e al cut 'n paste sfrenato. Sulle invidiabili qualità tecniche si arrampica una fantasia sorprendente, a volte un po' trash (e al limite, proprio per questo, forse un po' snob), che a conti fatti è una distruttiva forma di bastard-pop-gabber. Sembra proprio che a Sickboy della musica non gliene fregghi niente. Ogni tanto ci stanno bene dei vandali noncuranti e un po' stronzi (nel senso buono del termine) che si divertono a fare quello che tutti noi vorremmo ogni tanto fare: stravolgere brutalmente quello in cui 'crediamo'.

(valerio mannucci)

(francesco de figueiredo)

**The Hidden Cameras**

Mississauga Goddam (CD, Rough Trade, 2004)

(francesco de figueiredo)

Sul fatto che il precedente The Smell Of Our Own fosse un disco vincente, come dissentire. Di quest' ultimo Mississauga... , a conti fatti, va detto altrettanto, ed eventualmente ci si può caricare sopra: si tratta di un disco emotivamente denso, e *dunque* in ultima istanza fisico, e (tuttavia) luminoso. Uno potrebbe quasi dire: *pasoliniano*, in qualche certo storto sgheomo scomposto non voluto modo, e (però) con il sole in faccia. Con ciò non si vuole significare che qualsiasi convitto di gay avente bizzarre ermeneutiche delle cose sacre (*That's Where The Ceremony Starts*) sia *ipso facto* roba di un qualche valore artistico, facciamo a capirci; eppure, e pur sempre, ciò è senza dubbio vero per Mississauga.... esuberante e corale dichiarazione di vitalità connotata da gradevoli e godibilissimi intrecci melodici, i quali, più che diluire, sottolineano in maniera quasi amabile le più sbarazzine delle liriche (*I Want Another Enema*, mica cose veltroniane). Preso atto, negli stessi attimi in cui queste righe prendono vita, dello sdoganamento politico *in fieri* di quel Rocco Buttiglione che appena apre bocca ci stressa anima e palle, il delizioso pop dell' assembramento Hidden Cameras potrebbe essere l'Ottima colonna sonora per far festa.

(giordano simoncini)

**Sex Positions**

st (CD, Deadwish rec., 2004)

Nell'inflazionato panorama hard-core punk, traboccante di emo-derivati e cloni da MTV, il debutto dei Sex Positions, restituisce un po' di linfa vitale ad uno stile largamente saccheggiato. Niente per cui gridare al miracolo, ma la miscela di oscuro e feroce h-c di scuola M.D.C.(90%) e i ceselli elettronici in odore Postrock/Prog (10%) regalano nuove ed interessanti prospettive. Voce al vetriolo, chitarre assassine, rantoli e spasmi, stop e scatti, ove si insinuano discreti, contrappunti sintetici di tastiere oblique.Una connessione apparentemente improbabile, con il rischio di creare dei mostri sonori, ma i Sex Positions riescono nell'impresa, calibrando nella giusta dose ogni arrangiamento.Un album ruvido ed articolato, che trova nella sola e fluttuante "Interlude" un vero esercizio post, un attimo di tregua. Immaginate un'ipotetica session tra i Germs e Jim o'Rourke e non sarete così lontani dal risultato finale.

(rudi borsella)

(francesco de figueiredo)

(emiliano barbieri)

(valerio mannucci)

**Wolf Eyes**

Burned Mind (CD, Sub Pop, 2004)

(francesco de figueiredo)

Del carattere degli Wolf Eyes (Michigan, Ann Arbor... *per chi sa, Negative Approach*...), l' Universo della musica indipendente d' Europa pare essersi decisamente accorto a seguito del solo (eccitante) split con i Black Dice. Il fulgore nero di Dead Hills (Troubleman Unlimited, 2002), ad esempio, non l' avevano identificato in molti; per non dire del marasma di produzioni che l' hanno preceduto, un computo incerto sul quale pochi *detective* osano pronunciarsi. Dal momento cruciale del succitato split, ad ogni modo, solo gli sprovveduti hanno abbassato la soglia dell' attenzione; chi scrive, proprio no. Sì che ora, brandendo in mano Burned Mind con fare fiero ma cauto, direi che, presentato in forma di corvo che becca crani ed elargito alle moltitudini dalla Sub Pop (!), l' ultimo Wolf Eyes è niente meno di 101 ossessioni, reificate in un intrico criminale di feedback a catasta, minacciosi soundscapes ambientali e cupe ridondanze ritmiche. Ossessioni squassanti e spaventose, puro ed incondizionato Es, titolate che neppure la più marcia delle grindcore band ceche: *Dead In A Boat, Urine Burn, Black Vomit* e via andare. Eppure, *episodi artistici*; indiscutibilmente. Impeti viscerali che, volendo ab-usare il criticheese più in voga, paiono *necessari*, in quanto propri della, e perfettamente coerenti alla deviante estetica delle tre menti che li pongono in essere, con le loro manovre elettroniche, le loro urla strazianti (*Stabbed In The Face*, altro titolo che levati) ed una congerie di scricchiolii e roboare digitali che fa deglutire a secco. Burned Mind è macabro, pestilente, insano; ed è straziante, disturbante e paradigmaticamente estremo. È *--inascoltabile*. Ciononostante, per quel che mi riguarda, pur sempre in heavy rotation sin dalla data della sua venuta alla luce. A dar vita ad un paradosso che dice molto più di ciò che descrive.

(giordano simoncini)

(francesco de figueiredo)

(valerio mannucci)

(francesco de figueiredo)

(francesco de figueiredo)

**Paul Miller aka DJ Spooky that Subliminal Kid**

Rhythm Science

(Libro, CD) Media work/The Mit Press

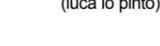
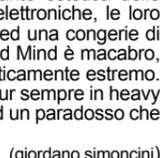
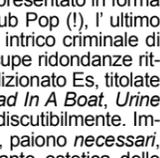
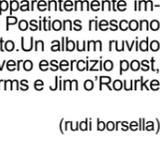
18 dollari

Furbo e accattivante: i due aggettivi migliori per descrivere il nuovo libro di Paul Miller meglio conosciuto come Dj Spooky. Pubblicato da una delle più serie e prestigiose case editrici internazionali come la MIT Press, "Rhythm Science" mira soprattutto ad accontentare quel pubblico del mondo dell'arte contemporaneo (in particolare americano) che Spooky, da ottimo PR che è, conosce bene. Il libro, accompagnato da un cd, è praticamente il pretesto per una serie infinita di citazioni dei soliti nomi (Deleuze, Guattari, Wittgenstein, Nietzsche...) senza alcuna giustificazione seria. Peccato per la grafica e il packaging del prodotto. Ma mancano gli ingredienti! Nelle 33 tracks del cd un sapiente mix dell' intelligenza musicale contemporanea: da Berio a Scanner, dai Mouse on Mars a C. Von Hausswloff insieme a campionamenti di Duchamp, Schwitters, Apollinaire, Tzara, Artaud.

(luca lo pinto)

(francesco de figueiredo)

(giordano simoncini)



**Phosphor**

(rivista + CD) n.111/ 32 pagine

9 euro

www.xs4all.nl

Partiamo dal fatto che Phosphor è una rivista semplice. Nel senso che è una rivista tecnica, quasi un bollettino per addetti ai lavori. E non lo dico per sminuirla, anzi. Sarebbe stupido non dare il giusto peso ad un progetto che va all'essenziale senza preoccuparsi in prima istanza di essere eclettico. Ma veniamo ai fatti: si tratta di una serie di recensioni di vinili, CD, DVD e performance



live che appartengono ad un preciso settore musicale, quello che loro stessi definiscono "una subcultura di persone che fanno musica non-commerciale attraverso l'uso di computers, laptop e apparecchiature elettroniche". Phosphor sta di base a Berlino e in pratica registra e commenta gli output di queste realtà che spesso, come quasi tutte le realtà indipendenti, sono un po' frammentate, restituendo nel complesso una visuale a suo modo completa (proprio perché circoscritta) e utilissima. Aggiungete a tutto questo una grafica semplice (per non dire minimale) ma di carattere (anche loro come noi tra l'altro sono in bianco e nero..) e alcuni spunti davvero belli, come l'iniziativa che riguarda il CD allegato alla rivista. In occasione infatti dei dieci anni di anniversario della Touch, mitica etichetta londinese di elettronica sperimentale, quelli di Phosphor hanno chiesto ai migliori musicisti che in questi dieci anni hanno prodotto per l'etichetta, di segnalare quello che ognuno di loro riteneva il migliore pezzo mai uscito su Touch. Una volta fatta la lista l'hanno poi messa su un CD che hanno allegato alla rivista. Una cosa semplice alla fine, ma niente male davvero, vi assicuro...

<span> </span>	<span> </span>
<div>(valerio mannucci)</div>	
<span> </span>	<span> </span>

**Horizontal Action**

(fanzine) n. 12/ 72 pagine

5 dollari

www.horizontalaction.com

Horizontal action, *non-stop sex and rock' n roll magazine*.La dicitura in fondo alla pagina editoriale parla chiaro. Fanzine di Chicago a distribuzione planetaria che fa del rock' n roll, della pornografia in genere e del sesso i suoi amatissimi plot editoriali, amalgamando musica e "ossessioni orizzontali"



con un ironia degna delle più storiche fanzine di settore. Le 72 pagine in bianco e nero si presentano con una veste grafica molto simile a quella di Maximum Rock and Roll (la carta oltretutto sembra proprio la stessa), la differenza portante invece è che gli articoli, le recensioni, le interviste (the Dirty Sweets, the Real Losers, the Ponys, Taxi),sono oltre che orientate verso il garage, totalmente permeate di deviazioni sessuali, ossessioni da incubo e luoghi comuni da bar. All'interno di questo numero una seriosissima e approfondita ricostruzione storica delle "Blowjob Songs": a partire dai Velvet Underground, passando per Jonny Thunders, GG Allin & the Jabbers, the Victims e molti altri, Horizontal Action ci notifica quanto, a suo dire, la pratica in questione, sia strettamente legata allo spirito del rocker più puro. Continuando l'attenta lettura ecco una "retrospettiva" sulla storica pornstar Traci Lords, anche questa attenta ai cavilli "professionali" di una "artista" che ha fatto "sognare" i tantissimi "fan" di tutte le videoteche "specializzate" nel mondo. La sezione recensioni ovviamente è ambivalente, da una parte le produzioni indipendenti, garage, R' n R, punk, hardcore, noise e grind, dall'altra le uscite più "convincenti" del panorama Porno. Insomma roba da devianti, per chi i peli sulla lingua, se ce li ha, li taglia tutte le mattine, con una lametta arrugginita.

<span> </span>	<span> </span>
<div>(francesco de figueiredo)</div>	
<span> </span>	<span> </span>

**Krankenhaus**

(fanzine) n. 1 / 60 pagine

3 euro

www.krankenhauszine.tk

Ospedale, questo significa KRANKENHAUS.

Miss Meat è la lady che la produce, tutta da se, impaginazione, articoli, distribuzione e quant'altro. Fanzine itlica ma scritta in inglese, in previsione di una distribuzione prevalentemente estera, dovuta (scelta non del tutto discutibile) alla presunta poca capacità di ricezione, nel nostro "bel paese", di un prodotto del genere. Il filo conduttore che unisce le 60 pagine non è il settore in cui gravita, ma è una attitudine polivalente alla deviazione perversa e sadomasochistica. Insomma è una sorta di magazine a uscita semestrale che ci propone una visione delle arti dedite al dolore, la punizione, l'odio, il sangue, il trash. Il tutto selezionato da una persona sola (cosa che per un'autarchico, individualista e presuntuoso come te non suona poi così male..) che a quanto pare sembra proprio volerci andare giù pesante. Passiamo ai contenuti: intervista al fotografo Craig Morey, a Bob Log, ai Jabbers, al fumettista-nichilista Ivan Brunetti, ai Melt Banana, a Wertham e molti altri. Un gran bel prodotto insomma, punto chiave di partenza però: bello non significa patinato, con un grosso budget o con una veste grafica attenta e complessa. Bello in questo caso (forse in tutti..) vuole dire vero, forte, aggressivo.

<span> </span>	<span> </span>
<div>(francesco de figueiredo)</div>	
<span> </span>	<span> </span>

**Black Hole vol. 2**

Charles Burns

(Fumetto, Coconino Press, 2004, 13.50 EURO)

Seattle 1970. Un virus che deforma la fisicità

si diffonde per via sessuale tra gli adolescenti. A poco a poco questi iniziano a lasciare la città per vivere nel bosco adiacente.Fin qui si potrebbe pensare ad una qualunque storia fanta-horror, i riferimenti ai generi sono fin troppi, ma Black Hole, scritto e disegnato da Charles Burns, è più che un riferimento ai generi, è più che una storia di adolescenti americani un po' drogati e un po' disadattati; è un fumetto psichedelico assolutamente romantico e diretto, che come tratto e credibilità riesce ad avvicinarsi a Stray Bullets di David Lapham e alla migliore produzione di Daniel Clowes. Disegnato in un rigorosissimo bianco e nero, Black Hole è stato realizzato in undici anni, ed ora viene pubblicato anche in Italia dalla Coconino Press. Assolutamente onorati di averlo anche nell'edizione italiana, dobbiamo però accontentarci delle tre copertine a colori contro le dodici edite dalla casa editrice americana Fantagraphics Books.

<span> </span>	<span> </span>
<div>(carola bonfilii)</div>	
<span> </span>	<span> </span>

**Esopus**

A.V.

n°1 (fall 2003) e 2 (spring 2004)

www.esopusmag.com

Nuova rivista semestrale con un taglio molto

interdisciplinare frutto degli interventi di artisti, musicisti, registi, giornalisti, accademici e scrittori. Esopus è una testimonianza viva della nuova scena culturale americana (soprattutto newyorchese) con uno stile prodotto da una giusta commisione di una seriosità intellettuale europea (lunghi saggi) e un approccio tipicamente americano (grande chiarezza). Molto bello l'intervento della regista-artista Chantal Akerman che, sul secondo numero, riproduce un suo video attraverso 100 stills dimostrando uno sfruttamento intelligente di un mezzo come il video nel contesto di una rivista. Acuto e contro-corrente, nel numero uno, il saggio di Clay Eicher sull'architettura di Diller+Scofidio, ma più in generale sulla nuova generazione di artisti-architetti. Una rivista dall'aspetto serio, ma godibilissima. In occasione di ogni numero diversi musicisti sono invitati a pensare un pezzo inedito intorno a un tema specifico successivamente inclusi in una compilation su cd in allegato. Edito dalla Esopus Foundation, organizzazione no profit newyorchese.

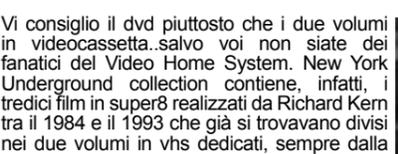
<span> </span>	<span> </span>
<div>(luca lo pinto)</div>	
<span> </span>	<span> </span>

**New York Underground collection**

Richard Kern

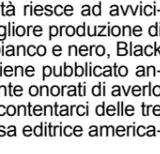
(DVD) 107' + brochure bilingue + contenuti extra

Versione originale inglese con sottotitoli in italiano opzionabili RAROVIDEO - www.rarovideo.it

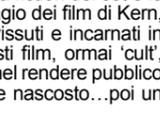
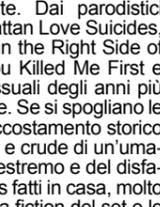
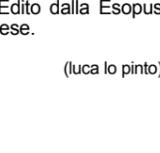
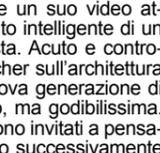


Vi consiglio il dvd piuttosto che i due volumi in videocassetta..salvo voi non siate dei fanatici del Video Home System. New York Underground collection contiene, infatti, i tredici film in super8 realizzati da Richard Kern tra il 1984 e il 1993 che già si trovavano divisi nei due volumi in vhs dedicati, sempre dalla rarovideo, a Kern. In più ci sono i sottotitoli, la brochure con note storico critiche e i contenuti extra (biografia, filmografia, fotogallery e performance di Helena Velena). In scena la 'downtown' newyorkese degli anni '80 trasgressiva, distruttiva, ironica e dissacrante. Dai parodistici suicidi d'amore in bianco e nero di The Manhattan Love Suicides, ai monologhi sessuali masochisti della Lunch in the Right Side of My Brain, dai mini sceneggiati hardcore di You Killed Me First e Fingered, ai set performativi trasgressivi e sessuali degli anni più recenti come X is Y, The Bitches e My Nightmare. Se si spogliano le visioni di Kern dall'inflazionismo critico e dall'accostamento storico estetico, è più facile riconoscere le visioni nude e crude di un'umanità perversa e abietta alla ricerca dello stadio estremo e del disfacimento. Se si escludono gli effetti gore-splatters fatti in casa, molto espliciti, ci si accorge che non c'è distanza tra la fiction del set e le performance degli attori. Tutta l'atrocità e il disagio dei film di Kern, la profondità e l'abisso di quelle azioni sono vissuti e incarnati in prima persona dagli artisti/performer. Di questi film, ormai 'cult', affascina la mancanza di ogni tipo di inibizione nel rendere pubblico ogni tipo di istinto anche quello più scabroso e nascosto...poi un giorno tutto questo è diventato "arte".

<span> </span>	<span> </span>
<div>(lorenzo micheli gigotti)</div>	
<span> </span>	<span> </span>



<span> </span>	<span> </span>
<div>(carola bonfilii)</div>	
<span> </span>	<span> </span>



<span> </span>	<span> </span>
<div>(lorenzo micheli gigotti)</div>	
<span> </span>	<span> </span>

**I killers della luna di miele**

di Leonard Kastle

(DVD) Criterion Collection-2003

www.criterionco.com



Frutto di un lavoro impeccabile di editing, "I killers della luna di miele" esce finalmente in dvd nella collana Criterion Collection, da anni impegnata nella distribuzione di alcuni gioielli dimenticati della storia del cinema. Girato in uno straordinario b/n, il film narra la storia di una coppia di serial killer nell'America degli anni '50. Opera unica di un regista geniale, "I killers della luna di miele" appare ancora oggi molto originale e interessante dal punto di vista stilistico. Presentato solo in alcuni festival, il film è praticamente inedito in Italia e non è mai stato trasmesso dalla televisione. Un motivo in più per scoprire un'opera poco conosciuta, ma che vanta un grande rispetto nel mondo della critica cinematografica. In occasione dell'uscita su dvd, il film è stato trasferito digitalmente ottenendo un'alta definizione e "pulito" di tutte le imperfezioni attraverso un nuovo sistema di restauro digitale. Il dvd contiene, tra gli extra, il trailer originale, un'intervista di 40 min al regista e le biografie del cast.

<span> </span>	<span> </span>
<div>(luca lo pinto)</div>	
<span> </span>	<span> </span>

**Una storia americana (Capturing the Friedmans)**

di Andrew Jarecki

(DVD) HBO documentary films, magnolia

pictures / Bim, Qmedia

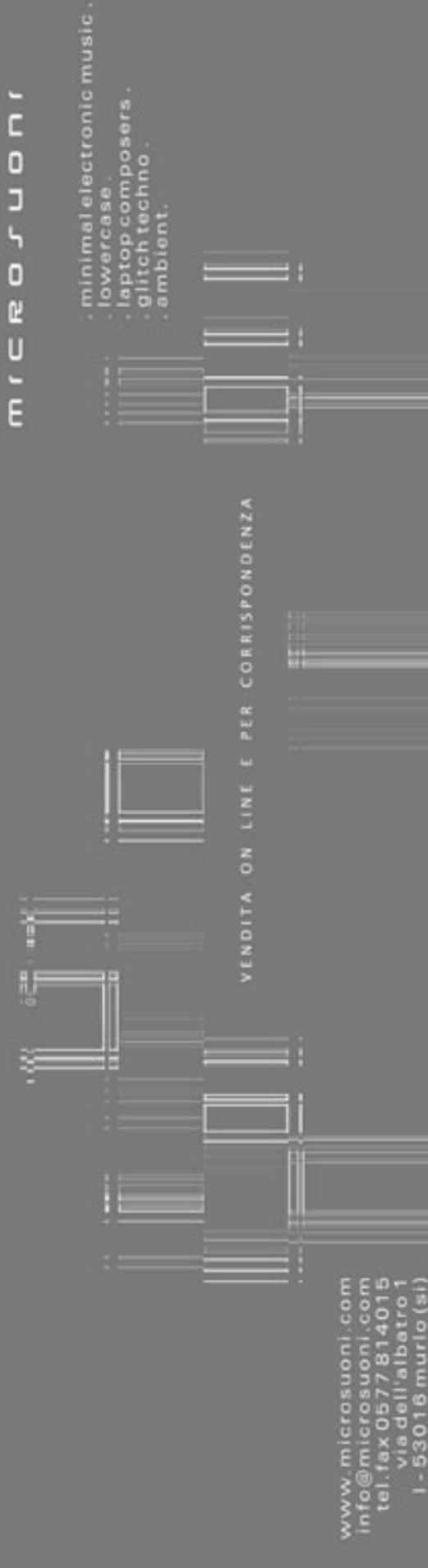
Lingua originale con sottotitoli

Il senso sta tutto nel titolo originale del film: "Capturing the Friedmans". Nel novembre del 1987 l'intera comunità di Long Island venne sconvolta dall'arresto dell'incensurato professore Arnold Friedman e di suo figlio Jesse per l'orribile imputazione di molestie sessuali su minori. E quel giorno, insieme alla polizia, a catturare e a inchiodare i Friedman c'erano anche le telecamere di



tutti i media statunitensi. Il documentario di Jarecki ripercorre, con totale imparzialità, la vicenda che fece precipitare la famiglia Friedman nella disperazione e nella vergogna. Jarecki nel film miscela sapientemente il materiale d'archivio delle tv, le interviste ai principali protagonisti della vicenda, e i video amatoriali girati dai Friedman prima e durante la vicenda giudiziaria. "Ad Arnold piacevano i filmini..si effettivamente gli piacevano" dice la moglie all'inizio del film. Ciò che rende straordinario ed agghiacciante allo stesso tempo questo documentario è la perversa intrusione nella vicenda della telecamera. Non soltanto il grande occhio mediatico, ormai scontato, ma anche quello più intimo, privato della telecamera 8mm di papà Arnold nei primi anni di matrimonio e del figlio David che registra gli scontri famigliari sulla colpevolezza o l'innocenza dei due imputati, la realtà di quei giorni tragici, e le decisioni della famiglia durante il processo. La macchina si sostituisce ai ricordi e diventa la più accreditata testimone del prima, del mentre e del dopo tragedia, dello sgretolarsi degli affetti famigliari e della speranza. Il film è passato inosservato nelle sale ma ha riscosso un grosso successo di critica. Aggiudicandosi il Gran Premio della Giuria al Sundance Film Festival del 2003 Andrew Jarecki si è rivelato essere l'altro volto, quello più sobrio, più lucido e pungente, del documentarismo statunitense.

<span> </span>	<span> </span>
<div>(lorenzo micheli gigotti)</div>	
<span> </span>	<span> </span>



www.microsuoni.com  
info@microsuoni.com  
tel. fax 0577814015  
via dell'albatro 1  
I - 53016 murlo (si)

**Robert Breer “Recreation”**  
 (VHS) 61' + book 152 pag  
 Francese / Inglese  
 Re-voir/Paris Experimental  
 Distr.: artemistudio (e-mail:artemistudio@yahoo.it  
 tel. 3337358983)

Pittore e scultore americano Breer (1926) ha esordito in campo artistico interessandosi all'astrazione geometrica. Come specifica Jennifer L. Burford: “La finalità dei primi film essendo di decostruire il processo di fabbricazione dei suoi quadri, Breer baderà alla coerenza di questo principio fondamentale nel momento dell'elaborazione di tutti i suoi ulteriori film.” Infatuato dal fotogramma, prescelto al piano (inquadratura), Breer mostra come il movimento si costruisca a partire dall'immobilità; infatti la gran parte dei film di Breer è stata realizzata affrontando la tecnica d'animazione “*passo uno*”, riprendendo fotogramma per fotogramma dei disegni che erano modificati tra uno scatto e l'altro, concentrandosi sul movimento degli elementi visuali iscritti nella pellicola ma disinteressandosi all'articolazione fluida e realistica del movimento, il montaggio inoltre è spesso conciso e con immagini di natura differente come a voler rafforzare la percezione visiva con giochi ottici che spiazzano l'intelligibilità complessiva dei suoi film. Un'attenzione fondamentale nella carriera cinematografica di Breer è costituita dal rigore assoluto nell'uso delle parole, parola che non dice mai solo se stessa, e non si risolve nel onnicomprensivo significante. L'intreccio indissolubile tra pensiero e linguaggio, tra idea ed espressione è uno dei luoghi teorici forti della sua ricerca e l'estensione dei termini di molti suoi film, si pensi a Recreation, “Scelsi la forma meno pretenziosa di questa parola in inglese presumendo che le persone sensibili soddisfaccessero il secondo senso dopo aver visto il film” apre la strada ai doppi sensi e alle ambiguità linguistiche che rivelano un approccio ludico nella sua carriera da cineasta..

(piero pala)

**Immersive works**  
 GRANULAR\_SYNTHESIS (Kurt Hentschlager, Ulf Langhinrich)  
 (DVD + brochure) ZKM digital arts edition, Hatje Cantz  
 www.granularsynthesis.info

Il lavoro dei Granular Synthesis si focalizza sulla relazione sinestetica tra immagine e suono. A pieno titolo tra i pionieri dell'era digitale, K.Hentschlager e U. Langhinrich sono impegnati da più di dieci anni nel campo artistico della sperimentazione e della ricerca tecnologica. Il nome del duo austriaco deriva dal loro programma artistico: scomporre, organizzare in celle (grains) e ricostruire i dati audio e video attraverso le macchine e la manipolazione digitale. Le loro composizioni sono performance immersive che coinvolgono lo spettatore in set acustico-visivi costituiti da più schermi disposti per la proiezioni di video multicanale e da muri sonori ad altissimo wattaggio. Queste installazioni provocano sul fruitore stadi emotivi shockanti mutando e frammentando la percezione dello spazio, del tempo e di se stessi. Immersive Works documenta le performance e le installazioni dei Granular Synthesis ed è l'unica pubblicazione video dei loro set. Kurt Hentschlager per e-mail mi ha consigliato, prima di vedere “immersive works”, di tenere a mente due cose: a) questo dvd è un breve estratto e/o la documentazione dei lavori realizzati da Granular Synthesis dal 1992 al 2002. Essendo per la maggior parte installazioni e live performance, l'aspetto drammaturgico risulta distorto. b) le vibrazioni e il rombo delle basse frequenze, aspetto essenziale del loro lavoro pensato per l'esibizione e la performance in spazi fisici e teatralizzati, vengono prodotti da impianti di amplificazioni che non possono essere messi a paragone con quelli casalinghi. Questo per dire che il DVD, nel loro caso, può essere considerato solo un'introduzione all'operazione artistica e che certamente questo non può replicare l'impatto delle loro performance live. Io però me lo sono goduto comunque...nella mia stanzetta, davanti al monitor, con le casse dello stereo e la luce spenta.

(lorenzo micheli gigotti)

**The power of salad and milkshakes**  
 Lightning Bolt  
 (DVD)  
 Load Records,2002

Già vi manca da morire lo Zufest di quel sabato d'ottobre e per rivederli dareste un rene come me? Non c'è problema. Pubblicato nel 2002 dalla LOAD Records arriva a salvarci il DVD di questo mostro noise bicefalo, contenente tutto ciò che è stato il tour negli USA dell'estate 2001, dagli spostamenti in van ai concerti accchittati in cucina con la gente che barcolla come le zucchine! Il film rappresenta un entusiasmante viaggio nella vita della musica d'avanguardia che ruota attorno ad un pubblico poco numeroso ma che sa andare ancora in delirio. Completano la serie di spezzoni tratti dai concerti, culminante con un'esecuzione da ricovero di Ride the sky, alcune (brevi e divertenti) interviste come ad esempio quella fatta ai Pink and Brown. “Power of salad and milkshakes” è tutto ciò che un folgorato possa desiderare di avere con sé nei (lunghi) periodi di astinenza live: i Lightning Bolt pur non potendo con un dvd riaprirsi quella crepa nel cervello a colpi di rumore, riescono a usare il supporto per definizione più freddo e trasformarlo in uno strumento di rievocazioni live veramente coinvolgente. E il pubblico aiuta. Voglio dire, il pubblico del tour in USA fa la sua parte dello spettacolo, contrariamente a quanto purtroppo mi è capitato di vedere a Roma. Da segnalare lo sguardo del fattone seduto davanti alla batteria. L'energia sgorga a sbotti irrefrenati a colorare l'esperienza underground definitiva che propone, esattamente come i Sonic Youth negli anni 80, il nuovo paradigma sonico per le generazioni future. Estremamente estetico. Assolutamente estatico.

(andrea proia)

**On air: video in onda dall'Italia.**  
 (catalogo) a cura di Andrea Bruciatì e Antonella Crippa  
 Galleria Comunale d'Arte Contemporanea di Monfalcone  
 www.comune.monfalcone.go.it/galleria/

Ora sarebbe da capire qual è la frequenza per sintonizzarsi. Resta il fatto che, oltre agli otto dvd prodotti per la mostra, il catalogo di On air rimane un'importante testimonianza dell'attuale panorama della videoarte in Italia. Ed è uno dei pochi canali per diventare “spettatori” di questo operare artistico. I numeri sono impressionanti: 90 autori, di cui la maggior parte addetti ai lavori, che hanno selezionato, uno a testa, 90 video di 90 artisti da inserire in mostra. Evito i titoli e i nomi, perché sono troppi e non è la selezione ciò che conta, ma in questo caso la quantità della proposta. In mostra ci sono quasi tutti gli artisti italiani che ad oggi utilizzano primariamente il video. Il merito di on air è quello di rappresentare un database utile per chi è interessato ad approfondire la realtà della video arte in Italia oggi. La scelta di rifarsi ai cosiddetti “autori” (critici, galleristi e curatori) per indicare i video, dimostra una sensibile attitudine pluralista nel compiere la selezione. Questo catalogo è un buon punto di partenza per conoscere a tutti i livelli, specialmente quelli meno istituzionali, gli attori della videoarte italiana, chi la fa e chi la critica. Il catalogo è pensato in ordine alfabetico: sulla pagina sinistra è pubblicato il testo dell'autore, sulla destra i frame del video in questione; a seguire un'appendice con le schede tecniche dei video, i curriculum vitae degli artisti e tutti i testi del catalogo in inglese. Come suggeriscono i curatori della mostra, la videoarte, per le sue attinenze linguistico-formali alla tv e al cinema, gode di una ricchezza espressiva generalmente accessibile e potenzialmente capace di comunicare a molti. Ma questa prerogativa non è coadiuvata, in Italia, da uno sforzo produttivo e distributivo. On air si propone come veicolo transitivo. Speriamo serva a qualcosa...anche parlarne. Leggetelo.

(lorenzo micheli gigotti)

**3'**  
 catalogo mostra Schirn Kunsthalle di Francoforte  
 (Schirn Kunsthalle, 2004)  
 euro 29.80

Per quanto tempo riusciamo a vedere un video durante una mostra? Di solito dopo circa 8 minuti (per i più fanatici) ci si alza per proseguire verso un'altra opera. Proprio a partire da questo presupposto, Max Hollein, direttore della Schirn Kunsthalle di Francoforte, insieme a Hans Ulrich Obrist e Martina Weinhart, ha realizzato “3”. L'idea è quella di concepire una mostra-pacchetto della durata di 35 min invitando 10 artisti a pensare un nuovo video di circa 3', il tutto presentato in un allestimento curato dallo studio di architetti newyorchese Asymptote. Il catalogo, oltre ai testi dei tre curatori, include gli stills dei video più un testo dei diversi artisti e un dvd contenente i dieci video di Doug Aitken, Jonas Akerlund (vi ricordate “Smack my bitch up”?), Teresa Hubbard/Alexander Birchler, Isaac Julian, Sarah Morris, Philippe Parreno, Rothstauffenberg, Anri Sala, Markus Schinwald, Yang Fudong.

(luca lo pinto)



(andrea proia)

(andrea proia)

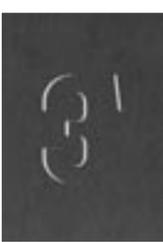
(andrea proia)



(lorenzo micheli gigotti)

(lorenzo micheli gigotti)

(lorenzo micheli gigotti)



(lorenzo micheli gigotti)

(luca lo pinto)

**Postproduction**  
**Come l'arte riprogramma il mondo**  
 di Nicolas Bourriaud  
 (postmedia, 2004)  
 96pp., 51 illustrazioni

Ecco finalmente uscito anche in italiano il piccolo, ma denso libro di Nicolas Bourriaud. Il termine post production, che tutti conosciamo come legato al mondo delle tecniche audio-visive, con il significato di lavoro effettuato su materiale già registrato (editing, aggiunta di ulteriore materiale visivo, sottotitolatura, effetti speciali), è qui applicato al mondo dell'arte, designando un tendenza artistica che il critico e curatore francese Nicolas Bourriaud ritiene tipica della nostra epoca. Le novantasei pagine di questo libricino si cimentano nella spiegazione di una realtà artistica che dagli anni Ottanta è diventata sempre più diffusa: la creazione di opere d'arte sulla base di lavori già esistenti. Un numero sempre crescente di artisti ha infatti deciso di interpretare, riprodurre, ri-esporre o semplicemente utilizzare opere create da altre persone o prodotti culturali già disponibili sul mercato, attuando la stessa metodologia dei DJ e dei programmatori, figure chiave della nostra epoca il cui fine comune consiste nel selezionare oggetti culturali e inserirli in nuovi contesti, contribuendo alla distruzione della tradizionale distinzione tra produzione e consumo, creazione e copia. Analizzando i lavori di artisti quali Mike Kelley, Jeff Koons, John Armleder, Rirkrit Tiravanija, Maurizio Cattelan, Douglas Gordon, Pierre Huygue, Jorge Paris, Vanessa Beecroft,.....Bourriaud traccia una esauriente prospettiva della supremazia delle culture dell'appropriazione dove la nozione di originalità viene pian piano meno, contribuendo a mettere in discussione l'idea di copyright tanto radicata nella nostra società.

(ilaria gianni)

**Empowerment**  
 a cura di Marco Scotini  
 (Silvana Editoriale, 2004)  
 pp: 160  
 euro 18,00

(ilaria gianni)

L' *empowerment* è un concetto teorico entrato nel lessico comune internazionale che ha a che fare con una “forma di democrazia inclusiva direttamente dal basso”: è la dinamica culturale della moltitudine, dei movimenti *hacking*, delle tele-streets, degli *sticker artists*, di chi scrive le *tags* sui muri, di chi fa hip-hop, *skateboarding*... di chiunque faccia della strada non solo un teatro, ma piuttosto una rete all'interno della quale connettere dei messaggi, che, in questi termini (e non in termini ideologici), assumono una valenza politica. Il catalogo *Empowerment* (la cui veste grafica riecheggia *Impero* di Hardt/Negri!) è stato pubblicato in occasione di una mostra che ha riunito a Genova da giugno a settembre 2004 quasi sessanta artisti su sei spazi tematici: “Quartieri italiani”, “Schermopolitiche”, “Le belle bandiere”, “Cartografie Insurgent”, “Viaggio in Italia” e “Culture dell'autorganizzazione”. La mostra e il catalogo, infatti, si propongono di descrivere un “nuovo ordine della globalizzazione” che permetta di assumere i “neorealismi” come interpreti di queste dinamiche. Ma, secondo il curatore Marco Scotini, il neorealismo odierno non ha a che fare solo con delle differenze di classe, ma di cultura: la ricerca neorealista, allora, deve veicolare i campi delle differenti culture e lavorare sulla condivisione dei linguaggi (informatici, comunicativi, artistici, architettonici, televisivi etc.). Gli artisti in catalogo sono attivi sul territorio italiano in contesti culturali stratificati e si impegnano sulla creazione di *networks* o lavoro con un pubblico che è reso attore reale dei loro progetti. Questo catalogo/saggio è concepito come un archivio di cronaca contemporanea e raccoglie specifici contributi, tra gli altri, di Stefano Boeri, Sandro Mezzadra, Cesare Pietroiusti, Paolo Virmo, Michelangelo Pistoletto.

(francesco ventrella)

**FANDANGO**



**IL POLITECNICO**

**IL POLITECNICO**

**Ci siamo tanto amati**

**Un regista e il film della sua vita**

**IL POLITECNICO**

**Giovedì 18 novembre incontro con Peter Del Monte**  
**MESSAGGERO D'AMORE** di Losey

**IL POLITECNICO**

**Giovedì 25 novembre incontro con Alessandro D'Alatri**  
**TUTTI A CASA** di Comencini

**IL POLITECNICO**

**Giovedì 2 dicembre incontro con Mimmo Calopresti**  
**FINO ALL'ULTIMO RESPIRO** di Godard

**IL POLITECNICO**

**Giovedì 9 dicembre incontro con Francesca Comencini**  
**LA PROMESSA** dei fratelli Dardenne

**IL POLITECNICO**

**Scenari di transizione**

**Rassegna sull'ultimo cinema italiano**

**IL POLITECNICO**

**09-nov LIBERA** di P. Corsicato

**16-nov IL TEMPO DELL'AMORE** di G. Campiotti

**23-nov GIRO DI LUNE TRA TERRA E MARE** di G. Gaudino

**30-nov COMPAGNA DI VIAGGIO** di P. Del Monte

**07-dic L'ULTIMO CAPODANNO** di M.Risi

**IL POLITECNICO**

**Presentano la Prof.ssa Stefania Parigi, il Prof. Vito**

**Zagarrio, il Prof. Adriano Aprà**

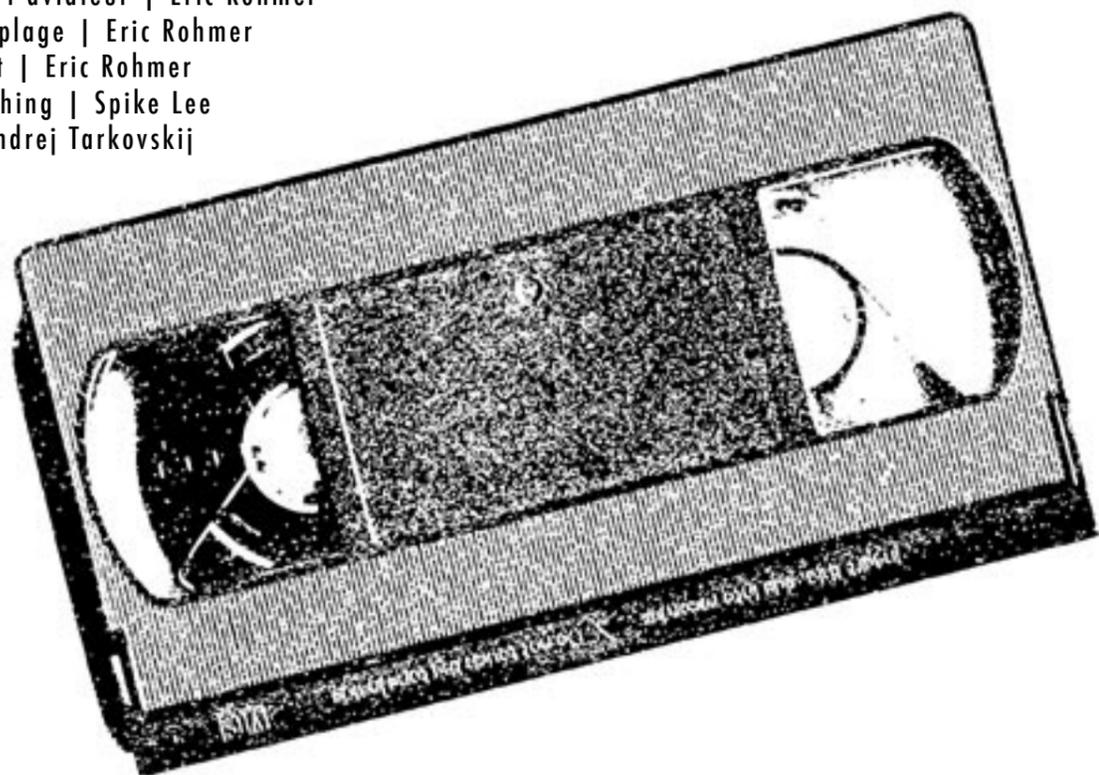


audio-tape

1. Black steel in the Hour of Chaos | Public Enemy
2. My Adidas | Run DMC
3. Steps Ahead | Gang Star
4. Saturday | De la Soul
5. Throw your set in the air | Cypress Hill
6. Wild Thing | Ton Loc
7. Sucka Nega | A Tribe Called Quest
8. Careful (Click, Click) | The Wu Tang
9. When Doves Cry | Prince
10. Love on the Beat | Serge Gainsbourg

video-tape

1. Quatre Aventures de Reinette et Mirabelle | Eric Rohmer
2. Perceval le Gallois | Eric Rohmer
3. L'ami de mon amie | Eric Rohmer
4. Les nuits de la pleine lune | Eric Rohmer
5. La marquise d'O... | Eric Rohmer
6. La femme de l'aviateur | Eric Rohmer
7. Pauline à la plage | Eric Rohmer
8. Le rayon vert | Eric Rohmer
9. Do the ring thing | Spike Lee
10. Solaris | Andrej Tarkovskij



# NOVEMBRE

MERCOLEDÌ 10 / cinema e video / **CINEKORTO** / Interfacce04 Rassegna di cortometraggi fino al 22 Marzo 2005  
Facoltà di Scienze M.F.N. (edifici SOGENE)  
Università di Roma Tor Vergata - Via della Ricerca Scientifica, 1 / Roma

MARTEDÌ 16 / cinema e video / **TUTTO IL CINEMA DI F. TRUFFAUT**, Filmstudio  
fino al 7 Dicembre

GIOVEDÌ 18 / musica / **LOS NATAS** + HAINLOOSE, Circolo degli Artisti

VENERDÌ 19 / musica / **MOUSE ON MARS LIVE SET** +  
IVAN SMAGGHE AKA BLACK STROBE, Brancaleone  
NEITHER / NEITHER WORLD, Jungle Club  
cinema e video / **HAPPINESS OF KATAKURIS** di Takashi Miike, Detour, 21:30

SABATO 20 / musica / **MATHEW JONSON** live act, Brancaleone  
**SWAYZAK** live set, La Palma Club  
**MOTORAMA**, Hellnation record store, 18:30  
**RAY DAYTONA** and THE GOOGOO BOMBS, Forte Prenestino  
**BANG GANG** Circolo degli Artisti  
**ALL SCHOOLS HARDCORE**, C.S.O.A. La Strada, 16:00  
Rival Skulls  
Bloodstain  
Threat Of Riot  
The Spring Of Rage  
To Kill  
Maxcarnage  
The Orange Man Theory  
Dhmnz  
Unblest

LUNEDÌ 22 / musica / **MELVINS**, Circolo degli Artisti

MARTEDÌ 23 / musica / **ROBERTO BICCARI** dj set, Akab  
**CHAMPION** + COMEBACK KID, Sonica  
cinema e video / **LITTLE OTIK** di Jan Svankmajer, Detour, 21:30, fino al 27 nov

MERCOLEDÌ 24 / musica / **BROKEN SOCIAL SCENE** + APOSTLE OF HUSTLE, Circolo degli Artisti

GIOVEDÌ 25 / musica / **DOWNSET**, Alpheus  
**THE GATHERING** + PAATOS, Horus Club

GIOVEDÌ 26 / musica / **RED LORRY YELLOW LORRY** + AVANT GARDE, Alpheus

SABATO 27 / musica / **TWO LONESWORDSMEN** live act + NED dj set, Brancaleone

DOMENICA 28 / musica / **FESTA ELETTRONICA**, Auditorium Parco della Musica  
R.SAKAMOTO + C.FENNESZ  
IKUE MORI + ZEENA PARKINS,  
KEVIN BLECHDOM, POLLY PAULUSMA,  
CARSTEN NICOLAI, BIOSPHERE  
KYO', TERRAE, SOCIETAS RAFFAELLO SANZIO

# NERO

# INDEX

## DICEMBRE

GIOVEDÌ 02 / musica / **BELLINI**, Circolo degli Artisti  
cinema e video / **ULTRACHRIST** di Kerry Douglas Kye, Detour, fino al 4 dicembre

VENERDÌ 03 / musica / **TWILIGHT SINGERS**, Spazio Boario  
**BERG SANS NIPPLE**, Alpheus  
cinema e video / **VIDEOCLIPPED THE RADIO STAR**, La Palma Club, fino al 05 dicembre

SABATO 04 / musica / **VERDNA**, Qube  
**GIARDINI DI MIRO'**, Circolo degli Artisti

DOMENICA 05 / musica / **ASSALTI FRONTALI**, La Palma Club  
**MEPHISTO WALTZ**, Circolo degli Artisti

LUNEDÌ 06 / musica / **FRIENDS OF DEAN MARTINEZ**, Circolo degli Artisti  
cinema e video / **IL COLTELLO NELL'ACQUA** di Roman Polanski, Dei Piccoli, 18:30

MERCOLEDÌ 08 / musica / **IKARA COLT**, Circolo degli Artisti

GIOVEDÌ 09 / musica / **MARTIN REV** (from Suicide), Circolo degli Artisti  
**EXPEDITION** (Steve Piccolo/Gak Sato/Luca Gemma), Locanda Atlantide  
cinema e video / **I CORTI** di Svankmajer, Detour, 21:00, fino al 13 dicembre

VENERDÌ 10 / musica / **COLDER**, Brancaleone  
**Q AND NOT U**, Alpheus

SABATO 11 / musica / **MATHEW HERBERT** + BROOKS, Brancaleone  
**CHIPRAPE** (evento dedicato al suono a 8bit), Linuxclub

DOMENICA 12 / cinema e video / **GLI IMMORTALI**: ANDREJ TARKOVSKIJ, Azzurro Scipioni

LUNEDÌ 13 / **DARK STAR** di John Carpenter, Dei Piccoli, 22:30

MARTEDÌ 14 / musica / **DRAMA SOCIETY**, Akab  
cinema e video / **I PUGNI IN TASCA** di M.Bellocchio, Azzurro Scipioni, 21:00

GIOVEDÌ 16 / musica / **TELEFON TEL AVIV**, Circolo degli artisti

SABATO 18 / musica / **MAX ROMEO**, Villaggio Globale  
**WILLARD GRANT CONSPIRACY**, Big Mama

LUNEDÌ 20 / cinema e video / **TI RICORDI DI DOLLY BELL?** di Emir Kusturica, Dei Piccoli

# NERO IN DEX

## ROMA

### Gallerie d'arte, Fondazioni, Associazioni Culturali:

Accademia Americana – via angelo masina 5  
British School – via gramsci 61  
Chiostro Del Bramante- via arco della pace 5  
Fondazione Baruchello – via santa Cornelia 695  
Fondazione Olivetti – via zanardelli 34  
Galleria Autoricambi – via san martino ai monti 21  
Galleria Extrapazio – via san francesco di sales 16/a  
Galleria Lorcan O'Neill – Via orti d' Alibert 1e  
Galleria Monitor – via delle mure aureliane 19  
Galleria Romaromaroma – via dell'arco dei tolemei 2  
Galleria S.A.L.E.S. – via dei querceti 4  
Galleria Stefania Miscetti – via delle mantellate 14  
Galleria Volume – via san francesco di sales 86/88  
GNAM – viale delle belle arti 110  
Granma - Via Di S. Ambrogio 4  
Macro – via reggio emilia 54  
Magazzino d'Arte Moderna – via dei prefetti 17  
Maxxi – via guido reni 10  
Mondo Bizarro – via reggio emilia 32 c/d  
Museo Laboratorio – piazza aldo moro 5  
Palazzo delle Esposizioni – via nazionale 194  
Rialto Sant' Ambrogio – via di sant' Ambrogio 4  
Studio trisorio – vicolo delle vacche 12  
V.M. 21 Arte Contemporanea – via della vetrina 21

### Locali

Akab – via monte testaccio 68  
Alexanderplatz – via ostia 9  
Alpheus - via del commercio 36  
Auditorium PdM – viale de coubertin  
Big Mama – via san francesco a ripa 18  
Circolo degli artisti – via casilina vecchia 42  
Classico Village – via libetta 3  
Crudo – via degli Specchi 6  
Ex-Bocciodromo – via dei monti testaccio 23  
Horus – corso sempione 21  
La Palma – via g.mirri 34  
Metaverso – via di monte testaccio 38/a  
Linuxclub – via libetta 15  
Locanda Atlantide – via dei lucani 22b  
Rashomon – via degli argonauti 16  
Salotto 42 – p.zza di pietra 42  
Societe Lutece – p.zza di montevecchio 17  
Sonar – via dei conciatori 7/c  
Supperclub – via de'nari 14  
Zoo Bar – via di monte testaccio 22

### Centri Sociali e Spazi Occupati

Brancaleone – via levanna 11  
Strike – via umberto partini 21  
32 – via dei volsci 32

### Caffè – Bar – Pub

Bar della Pace – via della pace 3  
Bar del Fico – piazza del fico 26/28  
Baretto Monti P.zza – piazza madonna dei monti 6  
Cassamortaro caffè – via flaminia vecchia 511  
Enojazz – via bertoloni 1/b  
Gusto – piazza agosto imperatore  
Lettere Caffè – via san francesco a ripa 100  
Molly Malone – via dell'arco di san callisto 17  
Ombre Rosse – piazza sant'egidio 12  
Dread Lion - via scalo san lorenzo 77/c  
San Calisto – piazza san calisto 3/5  
Stardust – vicolo de'renzi 4  
Vanni - Via Col di Lana, 10  
Vineria Campo de' Fiori – piazza campo de'fiori 4  
Vino al vino – via dei serpenti 100

### Librerie

Al ferro di cavallo – via ripetta 67  
Bibli – via dei fienaroli 28  
Fahrenheit 451 – piazza campo de'fiori 44  
47th Floor – via santa maria maggiore 127  
Libreria Lungaretta – via lungaretta 90/e 90/a  
Mel Bookstore – via nazionale 252  
Odradek - via dei banchi vecchi 57  
Punto Einaudi – via giulia 81/a  
Rashomon – via degli argonauti 16  
Libreria Rinascita - via delle botteghe oscure 1/3

tel. 0658461  
tel. 063264939  
tel. 0668809035  
tel. 063346000  
tel. 066896193  
tel. 0647824613  
tel. 0668210655  
tel. 0668892980  
tel. 0639378024  
tel. 065881761  
tel. 0668806212  
tel. 0668805880  
tel. 0670301433  
tel. 06322981

tel. 0667107900  
tel. 066875951  
tel. 063202438  
tel. 0644247451  
tel. 0649910365  
tel. 0648903433  
tel. 0668133640  
tel. 0668136189  
tel. 0668891365

tel. 065782390  
tel. 0639742171  
tel. 065747826  
tel. 068082058  
tel. 065812551  
tel. 0670305684  
tel. 0657288857  
tel. 066838989  
tel. 0657288312  
tel. 06686801410  
tel. 0643599029  
tel. 065744712  
tel. 0639742171  
tel. 0644704540  
tel. 0697602477  
tel. 066785804  
tel. 0668301472  
tel. 0645426950  
tel.0668807207  
tel. 065373017

### Istituti

Università della Musica - via giuseppe libetta 1  
Istituto Europeo di Design - via alcamo 11

### Negozi vari

François Boutique – via del boschetto 3  
Gallinelle – via del boschetto  
Papa Noah's Smart Shop– via degli equi 28  
Paraphernalia – via leonina 6  
Paris – via di priscilla 97/99  
People – piazza teatro di pompeo 4a  
Pulp – via del boschetto 140  
40°gradi – via virgilio 1/0  
Vestiti usati Cinzia - via del governo vecchio, 45

tel. 066861216  
tel. 066865205

tel. 063332528  
tel. 068088546  
tel. 063226273  
tel. 0658334379  
tel. 0658330904  
tel. 065884155  
tel. 064468231  
tel. 065835869  
tel. 0658320875  
tel. 0632649001  
tel. 0668803268  
tel. 06485803

tel. 063227303  
tel. 065884097  
tel. 066875930  
tel. 0697606052  
tel. 065894710  
tel. 064885405  
tel. 066833451  
tel. 066875043  
tel. 0697602477  
tel. 066797460

### Teatri

Teatro Argentina – largo di torre argentina 52  
Teatro Piccolo Eliseo – via nazionale 183/e  
Teatro Furio Camillo – via camilla 44  
Teatro India – lungotevere dei papareschi 146  
Teatro dell'Orologio – via de'filippini 17/a  
Teatro Palladium – piazza v. romano 8  
Teatro Valle – via del teatro valle 21

### Cinema e videoteche

Adriano – piazza cavour 22  
Azzurro Scipioni – via degli scipioni 82  
Dei Piccoli – viale della pineta 15  
Detour – via urbana 47/a  
Eden Film Centres– piazza cola di rienzo 34  
Filmstudio – via d'orti d'alibert 1/e  
Greenwich – via g. bodoni 59  
Hollywood – via monserratò 107  
Intrastevere – vicolo moroni 3/a  
Pasquino – piazza sant'egidio 10  
Politecnico Fandango – via g.b. tiepolo 13/a  
Primavisione – viale parioli 95/d/e  
Quattrofонтane – via di quattro fontane 23  
Nuovo Sacher - largo asciangihi, 1  
Sala Trevi – vicolo del puttarello 25  
Tibur – via degli etruschi 36  
VideoBuco – via degli equi 6  
VideoDoc – via flaminia  
Video Elite – via nomentana 166 a/b

### Negozi di dischi

Discoteca Laziale – via mamiani 66  
Disfunzioni musicali – via degli etruschi 4  
Goodfellas – via fortebraccio 20/a  
L'orecchicchio – via pinturicchio 47  
Rage Hell Nation – via nomentana 113  
Orso Baddy – via crescenzo 41/a  
Remix – via del fiume 9  
The Room – via dei marsi 52

### Istituti

Università della Musica - via giuseppe libetta 1  
Istituto Europeo di Design - via alcamo 11

### Negozi vari

François Boutique – via del boschetto 3  
Gallinelle – via del boschetto  
Papa Noah's Smart Shop– via degli equi 28  
Paraphernalia – via leonina 6  
Paris – via di priscilla 97/99  
People – piazza teatro di pompeo 4a  
Pulp – via del boschetto 140  
40°gradi – via virgilio 1/0  
Vestiti usati Cinzia - via del governo vecchio, 45

## MILANO

A+M Bookstore – via tadino 30  
C/O Careof – via luigi nono 7  
Galleria Massimo De Carlo – via ventura 5  
Galleria Zero – via ventura 5  
Hangover Records – viale g.d'annunzio 9  
Ice-Age – corso di porta ticinese 76  
Rainbow Club – via besenzanica 3  
Spazio Lima – via masera di fronte al civico 10  
Supporti Fonografici – corso di porta ticinese 106  
Viafarini – via farini 35  
Goodfellas Store – via g.g. morra 14  
Libreria Hoepli – via hoepli 5

tel. 063227303  
tel. 065884097  
tel. 066875930  
tel. 0697606052  
tel. 065894710  
tel. 064885405  
tel. 066833451  
tel. 066875043  
tel. 0697602477  
tel. 066797460

tel. 0668804601  
tel. 064882114  
tel. 067804476  
tel. 0655300894  
tel. 066875550  
tel. 0657067761  
tel. 06686904

tel. 0636004988  
tel. 0639737161  
tel. 068553485  
tel. 064872368  
tel. 063612449  
tel. 0668192987  
tel. 0668192987  
tel. 0668691927  
tel. 065884230  
tel. 065803622  
tel. 0636004240  
tel. 068848094  
tel. 064741515  
tel. 065818116  
tel. 0672294260  
tel. 064957762  
tel. 064941339  
tel. 063332592  
tel. 0686209826

tel. 064464277  
tel. 064461984  
tel. 062148346  
tel. 063240158  
tel. 0644252628  
tel. 0668804454  
tel. 0636005609  
tel. 06491375

tel. 065747885  
tel. 067024025

tel. 06485743  
tel. 064881017  
tel. 0644340463  
tel. 064745888  
tel. 0686214671  
tel. 066874040  
tel. 06485511  
tel. 0668134612  
tel. 066832945

tel 0229527729  
tel. 023315800  
tel. 0270003987  
tel. 02365514283  
tel. 0289422046  
tel. 0289403947  
tel. 024048399  
tel. 0289697501  
tel. 0289422046  
tel. 0266804473

tel. 0286487264

# GOODFELLAS

## DANIEL GIVENS "DAYCLEAR & FIRST DARK"



A DISTANZA DI CINQUE ANNI DAL CAPOLAVORO "AGE" TORNA IL POETA, MC, DJ, PRODUTTORE E FOTOGRAFO DANIEL GIVENS CON UN NUOVO ALBUM PUBBLICATO DALLA AESTHETICS. MISSATO NEL BRONX INSIEME A FRED ONES (SONIC SUM, BEANS, MIKE LADD) "DAYCLEAR & FIRST DARK" CI RACCONTA LA STORIA DI DANIEL, NERO, GAY E AMERICANO NELLA NEW YORK POST 11 SETTEMBRE. OSPITI NEL DISCO LEHNI LAMIDE (MAJESTICONS), SEMAY WU (HOMEFLIE/THE EARLIES) E MATANA ROBERTS (ARCM). DANIEL GIVES E' IL NOSTRO "VATE" IN UN MONDO OSCURO INFESTATO DALLO SPIRITO DI ARTISTI COME SUN RA, ARTHUR RUSSELL, OTHA TURNER, CLEMENT "DOXSONE" DODD, ELVIN JONES, LARRY LEVAN, MALACHI FLAVORS, JEAN-MICHEL BASQUIAT, TONY WILLIAMS E AKIRA KUROSAWA...

AESTHETICS



Aesthetics

## SIX BY SEVEN "04"



TORNA LA FAVOLOSA BAND INGLESE CON IL QUARTO ALBUM, PROBABILMENTE IL LORO DISCO PIU' ACCESSIBILE...LA FORMULA E' LA STESSA, POP IN STILE FLAMING LIPS, SUONI DI CHITARRA A-LA SPIRITUALIZED E SPACEMEN 3 ED ELETTRONICA IN STILE NEW ORDER. UN SINGOLO CON I DEATH IN VEGAS LI HA IMMEDIATAMENTE PROIETTATI NELL' HYPE TIPICO DELLA STAMPA BRITANNICA ED IL LORO IMMINENTE TOUR CON I PRIMAL SCREAM PROMETTE GIA' FAVILLE...

SATURDAY NIGHT  
SUNDAY MORNING



SOULSBY  
RIGHT  
SUNDAY  
MORNING  
RECORDS

## V/A "PEACE NOT WAR 2"



PEACE NOT WAR



PEACE  
NOT  
WAR

## THE 5,6,7,8'S "TEENAGE MOJO WORKOUT"



SWEET NOTHING



Sweet  
Nothing

## JELLO BIAFRA & THE MELVINS "NEVER BREATHE WHAT YOU CAN'T SEE"



ALTERNATIVE TENTACLES



ALTERNATIVE  
TENTACLES



MILANO: Via G.G. Mora 14, 20123 (Angolo C.so di P.ta Ticinese/Colonne di S. Lorenzo)  
FIRENZE: Music Center - Via Martelli 33/R (P.zza Duomo) - TERRACINA (LT): Waterloo - C.so Anita Garibaldi (c. storico)

WWW.GOODFELLAS.IT  060-901168

DISTRIBUZIONE / VENDITA PER CORRISPONDENZA  
Tel: 0621700139 Fax: 0621728512 - E-mail: info@goodfellas.it

## MICAH P HINSON "M. P HINSON & THE GOSPEL OF PROGRESS"

DEBUTTO "IMPORTANTE" PER IL 22 TEXANO MICAH P HINSON, PERSONAGGIO DALLO SPESSORE NOTEVOLE CRESCIUTO A PANE (POOD). FRIGIONE ED UNA VITA ON THE ROAD FATTA DI ESPEDIENTI E CANZONI CANTATE AGLI ANGOLI DELLE STRADE. FULMINANTE L' INCONTRO CON THE EARLIES CHE NE HANNO VOLUTO PROURRRE QUEST ALBUM GRIFFATO SKETCHBOOK, L' ETICHETTA CHE CI HA GIA' REGALATO CAPOLAVORI COME "FEARYOURSELF" DI D.JOHNSTON TRA WILL OLDHAM, JOHNNY CASH, LAMBCHOP, TAIGERSTICKS CON UN TOCCO DI GOSPEL E HOBO FOLK.



sketchbook



SKETCHBOOK

## LYDIA LUNCH "SMOKE IN THE SHADOWS"

NUOVO ALBUM DELLA LA DARK LADY PER ECCELLENZA A DISTANZA DI 5 ANNI DAL PRECEDENTE "MATRIKAMANTRA". UN DISCO CHE RECUPERA LA ATMOSFERE NOIR DI UN CLASSICO COME "QUEEN OF SIAM" E VEDE LA PRESTIGIOSA COLLABORAZIONE DI MUSICISTI COME NELS CLINE, LEN DEL RIO, TOMMY GRIENAS, NIELS VAN HOOFN (DEI LEGENDARY PINK DOGS) E ADELE BERTEI (THE CONTOPTIONS). LYDIA LUNCH SARA' PRESTO IN ITALIA PER UN TOUR PROMOZIONALE. ECCO LE DATE: 11 NOVEMBRE -TORINO @ SUPERMARKET 12 NOVEMBRE -ROMA @ ALPHEUS 13 NOVEMBRE - CAVRIAGO (REGGIO EMILIA) @ CALAMITA 14 NOVEMBRE - SAN VITO DI LEGUZZANO (VICENZA) @ CENTRO STABILE CULTURA.



Breakin'  
BEATS



BREAKIN'BEAT

## VIVA L'AMERICAN DEATH RAY MUSIC "A NEW COMMOTION, A DIFFERENT TENSION"

BAND NATA ALL' INTERNO DELLA SCENA MUSICALE DI MEMPHIS (OBVIOUSLY, REIGNING SOUNDS, COMPULSIVE GAMBLERS, THE LOST SOUNDS, THE RETARDS, ANDRE WILLIAMS, POLYPHONIC SPREE), I V.L.A.D.R.M. BISSANO IL COLPO DEL PRECEDENTE "SMASH RADIO HITS" (SYMPATHY FOR THE RECORD INDUSTRY) CON LA LORO OTTIMA SINTESI DI "AM RADIO FRIENDLY GRANDIOSE ROCK & ROLL STYLE" CONTAMINATO DA ECHI DI 70S PUNK E NEW WAVE. LE TRE DATE ITALIANE DI OTTOBRE HANNO CONFERMATO LO SPESSORE DI UNA BAND PRONTA AD ENTRARE NELL'OLIMPO DEI GRANDI...



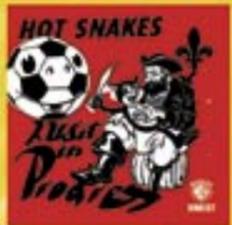
TRANS-SOLAR RECORDS



TRANS-SOLAR

## HOT SNAKES "AUDIT IN PROGRESS"

TORNA LA BAND DI JOHN REIS (EX ROCKET FROM THE CRYPT) CON UN IMPETUOSO TERZO ALBUM. IL PRIMO REGISTRATO CON IL NUOVO BATTERISTA MARIO RUBALCASA (ROCKET FROM THE CRYPT), BLACK HEART PROCESSION, CLIKITAT (KATOWI, SEA OF TORRES), FIN DALL' INCRIPIT DI "BRANTRUST", "AUDIT IN PROGRESS" E' UN DISCO CHE ESPLODE SENZA PREAVVISO, CON UN INCALZANTE SEQUENZA DI BRANI DI SERRATO PUNK-ROCK CHE STRIZZA L'OCCHIO ALLE MIGLIORI PRODUZIONI GARAGE. AUTENTICO E APPASSIONATO A CONFERMA DEL GRANDE TALENTO DEL COMBO AMERICANO.



ONE LITTLE INDIAN

## ATTENZIONE!

Goodfellas Record Store   
si è trasferito a  
Circonvallazione Casilina 44 - Roma  
Lunedì - Sabato 10.30-19.30



SMOKERS & ENERGY DRINK

**AMSTERDAM DOGS srl**

00152 Roma • via Enrico Bondi, 163G  
tel./fax 06.61521142 • [info@thebulldog.it](mailto:info@thebulldog.it)